EDIZIONE DEL LUNEDI' — EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 97 Numero 245

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

STAMPA SERA

Lunedì 18 - Martedì 19 Ottobre 1965

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 865-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-833

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Il Presidente è tornato dal viaggio in Polonia

SARAGAT: "Abbiamo lanciato un seme che darà buoni frutti,,

Nel discorso pronunciato ieri all'arrivo a Fiumicino il Capo dello Stato ha espresso la sua soddisfazione per la visita alla Nazione polacca ed ha dichiarato: «Si è trattato di una prima esperienza e di un primo passo verso la giusta direzione» La missione del Presidente ha dimostrato che Paesi a regime differente possono sentirsi solidali nel perseguire la stessa politica di pace, senza rinunciare alle proprie posizioni politiche - I favorevoli giudizi della stampa di Varsavia

Roma, lunedì mattina.

Il Capo dello Stato è di nuovo a Roma dopo la visita di tre giorni in Polonia. Saragat è arrivato ieri alle 12,27, accolto all'aeroporto di Fiumicino da numerose personalità, tra cui una folta delegazione di ministri e sottosegretari guidata da Moro e dal vice presidente del Consiglio Nenni (il quale ha voluto esprimere a Saragat anche il suo personale e commosso ringraziamento per l'omaggio reso ad Auschwitz alla memoria della figlia Vittoria Nenni).

Del viaggio in Polonia si fa ora il bilancio: e non solo in Italia. Molti osservatori internazionali, a quanto anticipano i primi commenti di stampa, sembrano dell'opinione che la visita di Saragat è un contributo alla distensione non solo tra Italia e Polonia, due Paesi che fanno parte di diverse alleanze militari (il Patto Atlantico la prima, il Patto di Varsavia la seconda) ma, in generale, tra Est e Ovest. Si rileva, comunque, e anche questo non solo in Italia, che mai prima d'ora in colloqui tra statisti del blocco comunista e statisti del blocco occidentale era stato raggiunto il clima di cordialità e di comprensione che ha caratterizzato le conversazioni di Saragat in Polonia.

Di questo clima le parole pronunciate da Saragat al suo arrivo a Fiumicino sono un'eloquente testimonianza. Ha detto, infatti, il presidente:

«Il viaggio da me compiuto in Polonia unitamente al ministro Mattarella ed al sottosegretario agli Esteri Storchi, ha corrisposto alle nostre aspettative.

«Si è trattato di qualcosa di più della prima visita ufficiale di un Capo di Stato dell'Alleanza atlantica a Varsavia. In realtà, non solo abbiamo avuto la possibilità concreta di un franco ed approfondito scambio di idee con i governanti di un Paese appartenente al gruppo di Varsavia, ma ho potuto altresì prendere contatto diretto con la popolazione di una nazione tuttora profondamente legata all'Italia da tradizionali vincoli di cultura e di amicizia.

Si è trattato di una prima esperienza e di un primo passo verso la giusta direzione ed io sono sicuro che tutto ciò costituisce un seme che darà frutti positivi per l'avvenire. L'Italia e la Polonia si sentono solidali nel loro comune sforzo rivolto ad allegerire le tensioni internazionali ed a contribuire al rafforzamento della pace nel mondo e, spesso, usando un linguaggio comune, sono in grado di intendersi perfettamente poiché comuni sono le aspirazioni di entrambi i popoli per la pace nella sicurezza.

«Il comunicato ufficiale diramato al termine della visita ha elencato i temi generali discussi ed ha registrato anche i progressi compiuti sul piano delle relazioni bilaterali. In questo momento, in cui così vivo è in me il ricordo delle accoglienze ricevute, desidero esprimere la mia gratitudine per la cordialità dell'ospitalità polacca e riaffermare il convincimento che il dialogo da me iniziato con gli statisti di Varsavia ed il contatto diretto con il popolo polacco non solo corrispondono alla tradizione ed ai nostri sentimenti, ma costituiscono l'inizio di un nuovo fecondo capitolo del contributo dell'Italia al consolidamento della pace».

L'importante — e anche questo viene sottolineato — è che mentre i colloqui di Saragat hanno portato al riconoscimento che Paesi appartenenti a blocchi diversi, come l'Italia e la Polonia, possono compiere un comune sforzo per la pace e addirittura sentirsi solidali in questo sforzo, si è visto che a questo risultato si può arrivare senza rinunciare alle proprie posizioni politiche. L'esaltazione della libertà e della democrazia fatta da Saragat nei suoi discorsi e nelle sue dichiarazioni in Polonia lo mette in risalto. E, del resto, almeno per il momento, in Italia come all'estero non sembra esserci chi seriamente possa ipotizzare un «cedimento» nella nostra politica estera durante i colloqui di Varsavia. Questi colloqui, anzi, come afferma il parigino «Le Monde» — e si tratta di un giudizio condiviso da molti giornali stranieri — «non sono stati circondati da equivoci».

L'uomo Saragat, il suo passato di antifascista, la sua posizione socialista democratica, le parole chiare da lui dette (fin da quando era ministro degli Esteri) a proposito della necessità di un dialogo sempre più cordiale tra Est e Ovest, hanno certamente contribuito, e in modo notevole, al successo della missione. Ma come sottolineava giorni fa in un discorso l'on. Nenni e come affermava l'on. Moro, parlando giovedì alla Camera, è anche la posizione politica dell'Italia, la sua azione per la pace pur nel rispetto delle alleanze, a provocare all'estero sempre più vasti consensi.

Questi consensi si manifestarono in occasione del viaggio di Saragat nel Sud America e quando Fanfani fu eletto presidente dell'assemblea dell'Onu e sono stati confermati durante la visita del Capo dello Stato in Polonia. Un'altra conferma potrà venire — o almeno lo si spera — in occasione del prossimo viaggio del presidente del Consiglio in Jugoslavia.

Questo pomeriggio la politica estera sarà all'ordine del giorno al Consiglio dei ministri. Si parlerà della preparazione della riunione della Cee che si svolgerà il 25 ottobre a Bruxelles, e Moro renderà noto se ritiene, o meno, di guidare la delegazione italiana a quella riunione. Ma non v'è dubbio che la discussione si soffermerà anche sul viaggio di Saragat e sugli echi internazionali ai colloqui di Varsavia del Capo dello Stato.

Mario Pinzauti

Il Presidente Saragat parla davanti ai microfoni subito dopo il suo ritorno a Roma dalla Polonia (Tel.)

Il cordiale commiato dalle autorità polacche

Varsavia, lunedì mattina.

Alla partenza dall'aeroporto di Varsavia, ieri mattina, il Presidente Saragat ha dichiarato: *«Sono commosso per le accoglienze che ho ricevuto da parte del Paese e, soprattutto, da parte della popolazione polacca. Un Paese nobile che merita veramente di essere amato. Sono sicuro che quando il vostro Presidente, Ochab, verrà in Italia, riceverà da parte del nostro popolo e del nostro Paese accoglienze egualmente calorose».*

L'aeroporto «Okecie» della capitale polacca era pavesato di bandiere polacche e italiane, e una folla di un migliaio di cittadini era accorsa per salutare il Presidente italiano nonostante il vento freddo che sferzava le piste.

Erano presenti anche il Corpo diplomatico al completo e numerose autorità. Alle 9,30 precise il corteo presidenziale è giunto all'aeroporto. Accompagnavano il Presidente e la delegazione italiana il capo dello Stato polacco, Ochab, il primo ministro Cyrankiewicz, il Ministro degli Esteri, Rapacki, altri membri del governo ed esponenti politici, oltre gli ambasciatori d'Italia a Varsavia, Alliaud, e quello di Polonia a Roma, Willmann. Saragat ed Ochab hanno salutato la bandiera polacca, quindi una banda militare ha suonato gli inni nazionali dei due Paesi. Sempre accompagnato da Ochab, il Presidente italiano ha ascoltato il rapporto del comandante del picchetto d'onore ed ha passato in rivista le truppe schierate.

Quindi ha salutato il Corpo diplomatico e le autorità della capitale. Passando davanti ai cittadini, il Presidente Saragat ha avuto numerose, calorose manifestazioni di saluto e gli sono stati donati mazzi di fiori. Infine, dopo avere ricevuto l'ultimo commiato da parte di Ochab e dei rappresentanti del governo polacco, Saragat è salito a bordo del «Caravelle» dell'Alitalia, seguito dal resto della delegazione italiana. Alle ore 9,50 esatte l'aereo ha decollato e sul cielo di Varsavia è stato raggiunto da quattro «Mig-21» dell'aviazione militare polacca che l'hanno scortato fino alla frontiera del paese.

I commenti dei giornali polacchi riflettevano ieri soddisfazione e compiacimento per la visita del Presidente italiano. Il quotidiano del partito comunista «Trybuna Ludu» dedica i due terzi della prima pagina ai servizi di cronaca sul soggiorno polacco di Saragat. Lo stesso risalto hanno dato all'avvenimento gli altri giornali della capitale; tra questi Zycie Warszawy, in un editoriale, scrive che *«il ricordo che Saragat porterà con sé di questo breve soggiorno, ne siamo certi, sarà egualmente buono e duraturo come quello che noi in Polonia abbiamo della sua visita».*

Mettendo in risalto il discorso che Saragat ha tenuto ieri nell'ex campo di sterminio nazista di Auschwitz, il giornale afferma che esso *«sarà indubbiamente al centro dell'interesse dell'opinione pubblica, non solo di Varsavia e di Roma.*

«Non è un segreto per nessuno — aggiunge Zycie Warszawy — che entrambi i nostri Paesi concepiscono schiettamente e con impegno l'idea della coesistenza e della collaborazione pacifica tra Paesi retti da diversi regimi sociali e da diversi sistemi di governo. I colloqui italo-polacchi e tutta la visita del Presidente Saragat hanno indubbiamente servito la causa della distensione nel mondo e, in particolare, in Europa».

L'on. Nenni saluta il Presidente Saragat. A destra, l'onorevole Moro (Telefoto)

Oggi a New York l'operazione a Fanfani

NEW YORK, lunedì mattina.

Il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Fanfani, viene operato oggi lunedì. Il prof. Santo Ciancetti è giunto da Roma per assistere all'intervento.

Le condizioni generali dell'on. Fanfani sono ottime.

Si teme un ritorno ai giorni del terrore

Un ex ministro ucciso dalla folla a San Domingo

La vittima è Angel Severo Cabral che ordinò le repressioni dopo la destituzione di Bosch - Sorpreso nella sua abitazione da un gruppo di scalmanati, invano ha tentato di fuggire da una porta secondaria - Raccolto ferito e caricato su un'autolettiga, è stato freddato a colpi di rivoltella da un individuo che è riuscito a infilare un braccio in un finestrino - Poi l'automezzo sbanda e la salma rotola a terra - Colpite due sue congiunte

Nostro servizio particolare

Santo Domingo, lun. matt.

L'ex ministro dell'Interno Angel Severo Cabral, di 56 anni, leader del partito dominicano di destra «Azione Rivoluzionaria» e accanito oppositore del presidente Juan Bosch, è stato ucciso a rivoltellate ieri sera in un quartiere di Santo Domingo.

Il tragico episodio, che di colpo aggrava la situazione facendo temere un ritorno agli spaventosi spargimenti di sangue di qualche mese fa, si è svolto dinanzi alla figlia e alla moglie di Cabral, che a loro volta sono rimaste ferite nella sparatoria, ma non in modo preoccupante.

L'ex ministro si era particolarmente distinto per la sua durezza con i provvedimenti repressivi adottati dopo la deposizione di Juan Bosch, sollevando nel paese profondo malcontento. Per questa ragione la stessa «giunta rivoluzionaria» nel 1964 aveva preferito rimuoverlo dall'incarico dopo qualche tempo per affidargli la ambasciata nello Stato di Israele.

Da pochi giorni Cabral era tornato nell'isola segretamente in quanto intendeva svolgere un'azione politica in vista delle prossime elezioni politiche e ieri decideva con la moglie e la figlia — Ada di 28 anni — di recarsi furtivamente in quella che era stata la sua abitazione per organizzare il trasporto della mobilia in un altro quartiere più sicuro, cioè meno vicino al settore della città in cui predominano gli elementi di sinistra.

Disgraziatamente le misure di cautela non sono state sufficienti e la voce che Cabral era tornato nella sua abitazione s'è sparsa rapidamente nel quartiere, raggiungendo una folla adunata per un comizio comunista. Subito un gruppo di scalmanati si è riversato verso l'abitazione dell'ex ministro dell'Interno gridando minacciosamente «a morte il traditore!», «A morte Severo Cabral!».

Dato alle fiamme l'auto dell'uomo politico parcheggiata in strada, i tumultuanti hanno cominciato a sparare, con fucili e carabine spuntati d'ogni dove, contro la casa. Ad un certo punto Cabral, visto che la situazione volgeva al peggio, ha tentato di fuggire uscendo da una porta di servizio posta nella parte posteriore dell'edificio, seguito dalla moglie e dalla figlia.

Quest'ultima ha poi raccontato in ospedale il tragico epilogo: «Stavamo fuggendo per un vialetto e ci sembrava ormai di essere al sicuro allorché fummo raggiunti da una scarica di mitra. Mio padre fu colpito alla spalla e mia madre al braccio.

«In pochi istanti arrivarono sul posto degli agenti di polizia che formarono un cordone bloccando i più scalmanati che brandivano armi e mi domandammo se mio padre fosse ancora vivo. Gli agenti tuttavia, dopo un duro scontro, riuscirono a caricare mio padre e me su un'autoambulanza. Ma non era ancora finita. Mentre l'automezzo stava per avviarsi, circondato dalla folla, un individuo introdusse un braccio in un finestrino, dall'esterno, e sparò tre colpi a bruciapelo. Mio padre, raggiunto al cuore da una pallottola, si abbatté fulminato sulla barellina. Io fui ferita al braccio».

Dopo questa drammatica fase del linciaggio, l'autolettiga partì a tutta velocità poiché l'autista evidentemente voleva sottrarsi ai facinorosi, ma ad una curva sbandò, rischiando di sfasciarsi. Gli sportelli posteriori, a causa del sobbalzo, si spalancarono e la giovane donna, la barella e il cadavere del padre, rotolarono pesantemente sulla strada. Intervennero a questo punto gli agenti che seguivano in jeep l'autolettiga e che provvidero essi stessi a portare in ospedale la salma di Cabral e sua figlia. Anche la moglie veniva più tardi messa al sicuro nella clinica.

L'uccisione di Angel Severo Cabral, che non è il risultato di un colpo di mano organizzato da «professionisti» dell'omicidio politico, ma è avvenuta alla conclusione di una tempestosa dimostrazione filocomunista ed alla presenza di decine di testimoni, riporta Santo Domingo ad una situazione di gravissima tensione. Nella capitale dell'isola caraibica l'atmosfera è tornata quella di pochi mesi fa quando la parola era quasi esclusivamente alle armi.

Per le strade circolano pattuglie di militari in assetto di guerra e componenti dell'antica legione costituzionalista altrettanto armati. Il Comando americano ha messo in stato di allarme tutte le sue forze e segue con viva preoccupazione lo sviluppo degli avvenimenti.

D. A.

Angel Severo Cabral, l'esponente conservatore assassinato a Santo Domingo, fotografato nel giugno scorso con la moglie e la piccola Clara, di 4 anni. Nell'attentato, oltre alla moglie, è rimasta ferita l'altra figlia di 28 anni (Telefoto)

Ha chiesto asilo in Gran Bretagna

Scienziato russo fugge da una nave a Gibilterra

E' il prof. Vladimir Geroseev - Le autorità inglesi lo hanno trasferito subito a Londra con un aereo - Forse si tratta di uno studioso atomico

Nostro servizio particolare

Londra, lunedì mattina.

Uno scienziato sovietico, Vladimir Geroseev, è fuggito da una nave russa che aveva fatto scalo a Gibilterra e si è presentato alle autorità inglesi chiedendo asilo politico. Lo studioso — che a quanto sembra si occupa di ricerche atomiche — è stato immediatamente trasferito in aereo a Londra.

Il portavoce del Foreign Office, interrogato oggi dai giornalisti, ha rifiutato di dare ulteriori informazioni sulla specializzazione del Geroseev: «Il professor Geroseev — si è limitato a dire un funzionario del ministero degli Esteri — si trova ora sotto la custodia delle autorità britanniche».

La notizia di questa nuova fuga in Occidente ha suscitato viva sensazione in tutta la Gran Bretagna. Da indiscrezioni trapelate nella notte pare che il professor Geroseev avesse preparato da tempo la sua fuga perché risulterebbe che egli aveva prenotato la crociera nel Mediterraneo fin dall'ottobre dello scorso anno.

Sembra anche che lo scienziato abbia atteso che la nave russa, giunta a Gibilterra per un breve scalo, fosse in procinto di ripartire (alla volta di Tangeri) prima di abbandonare il piroscafo e rendere così praticamente impossibile qualsiasi tentativo di inseguimento.

Informazioni sicure sulla misteriosa avventura finora non ne sono state fornite. Fra le molte voci ve n'è anche una secondo la quale il professor Vladimir Geroseev, prima di presentarsi alle autorità inglesi di Gibilterra, avrebbe atteso un paio di giorni in casa di un vecchio amico della sua famiglia e che abita vicino alla rocca.

Unici dati certi sono le scarne dichiarazioni del portavoce del Foreign Office. Egli ha detto stamane ai giornalisti che la «richiesta di statuto di rifugiato politico in Gran Bretagna» — presentata dallo scienziato — è «oggetto di esame» e che non è ancora possibile fornire alla stampa «dettagli sulla specializzazione del professor Geroseev». Alla domanda di un giornalista: «Si tratta di uno scienziato atomico?», il portavoce si è limitato alla formula consueta di rifiuto: «Preferisco non commentare».

In un comunicato diramato stamane il Foreign Office precisa che l'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Londra ha chiesto informazioni alle autorità britanniche a proposito del professor Vladimir Geroseev e che è stato informato della decisione dello scienziato di chiedere asilo politico. L'ambasciata sovietica è stata chiamata al telefono da un giornalista americano: «Non sappiamo chi sia Vladimir Geroseev» è stata la risposta di un funzionario.

C. C.

CRONACA CITTADINA

A Fossano, alla presenza di ventimila persone

La consacrazione episcopale di mons. Michele Pellegrino

Al solenne rito assistevano le più alte autorità di Torino e i familiari del nuovo vescovo - La folla che non ha potuto più entrare nella cattedrale gremita, ha seguito il cerimoniale liturgico attraverso appositi impianti televisivi

All'uscita dal Duomo, mons. Pellegrino riceve l'omaggio del sindaco prof. Grosso

Circa cinquemila persone hanno assistito ieri pomeriggio, nel duomo di Fossano, alla solenne consacrazione episcopale di mons. Pellegrino, che il 21 novembre si insedierà nella Curia Arcivescovile torinese come 99° successore di San Massimo. Altri quindicimila fedeli — affluiti fin dal mattino a Fossano da tutto il Piemonte, dalla Liguria e anche dall'estero — hanno seguito la cerimonia dal piazzale e dalle vie adiacenti, dove erano stati installati dozzine di televisori e di «monitor» della Rai-tv.

La pioggia insistente e la temperatura quasi invernale hanno attenuato solo in piccola parte la grandiosità del rito. Secondo il programma, mons. Pellegrino sarebbe dovuto entrare nel tempio preceduto da un lungo corteo di canonici, congregazioni, sacerdoti della diocesi. Il maltempo ha consigliato di abbreviare il cerimoniale. I canonici in cappa, i parroci in mozzetta bordata d'ermellino, il clero, e le rappresentanze si sono riuniti direttamente nella chiesa, ad attendere mons. Pellegrino che poco prima delle 15,30 ha fatto il suo ingresso tra gli applausi della folla, il ronzio delle telecamere e i «flashes» dei fotografi. Lo precedevano due chierichetti di Ruata Chiusani — suo paese natio — che reggevano la mitra e un gruppo di bambini della stessa frazione di Centallo. Lo scortavano i tre consacranti: l'arcivescovo di Fossano, mons. Dadone, quello di Urbino mons. Tinivella, l'internunzio apostolico in Olanda, mons. Beltrami.

Sul portale del duomo, il presule riceve gli onori militari da un reparto del 42° Fanteria, schierato sull'«attenti». Altri sei vescovi sono venuti a rendere omaggio al consacrando: l'«ausiliare» di Torino, mons. Bottino; il vescovo di Mondovì, mons. Maccari, quello di Alessandria, mons. Almici, i due missionari della Consolata mons. Nepote e mons. Cavallera, il vescovo di Comodoro Rivadavia (Patagonia), mons. Peyron. Le navate sono gremite di gente. Fra le autorità il sindaco di Torino, prof. Grosso, il questore dott. Bottiglione, il rappresentante del prefetto, assessori e consiglieri del Comune e della Provincia, i rettori dell'Università e del Politecnico, molti docenti e allievi di mons. Pellegrino. Numerose le autorità di Fossano, Cuneo e Centallo, folta la rappresentanza di parlamentari: il vice-presidente del Senato, sen. Bertone, il sottosegretario on. Donat-Cattin, l'ex-presidente del Consiglio on. Pella, gli on. Bima, Armosino, Emanuela Savio, Badini-Confalonieri ed altri che nella penombra della cattedrale (tutte le luci sono concentrate sull'altare, con un effetto suggestivo) non riuscivano a distinguere. Spicca anche la bianca figura di padre Schutz, priore della comunità riformista di Taizé, in Francia, e osservatore al Concilio ecumenico.

Mons. Pellegrino indossa la bianca casula e il tricorno cremisi. Incede lento e sorride timido in risposta alle acclamazioni. E' giunto a Fossano poche ore prima della consacrazione, dopo il ritiro spirituale nel monastero di Sanfrè.

Il suo ingresso è accolto dall'«Ecce sacerdos magnus» da parte della Cantoria del seminario di Rivoli, accompagnata all'organo da don Martina. Il presule e i consacranti — assistiti dal vicario generale della diocesi, mons. Canale, dal rettore del seminario di Fossano, can. Salvagno, e dal «presbiter assistens», can. Vaudagnotti — si accostano all'altare, attorno al quale sono schierati i cavalieri del Santo Sepolcro, di San Silvestro e San Gregorio, i canonici del Capitolo metropolitano di Torino e quelli di Fossano.

Il rito della consacrazione è lungo e infiorato di [illegible] simbolismi. Consiste nell'«esame» — da parte del consacrante — sulla fede e sull'impegno del neo-pastore di anime. Ad ogni domanda mons. Pellegrino risponde con voce ferma «Credo» o «Voglio», secondo le norme canoniche. Da un apposito palco, i familiari dell'arcivescovo, fra i quali la novantenne zia Laurina, seguono le fasi della cerimonia.

Poi il cancelliere della Curia dà lettura del decreto di Paolo VI, firmato dal cancelliere di Santa Romana Chiesa, card. Copello. Si passa alla liturgia più [illegible]: l'imposizione del Vangelo sulle spalle e sul capo del consacrando, all'unzione della testa e delle mani, alla prosternazione, al conferimento delle insegne episcopali: il pastorale e l'anello. Da questo momento mons. Pellegrino è vescovo «de facto», i cantori intonano gli inni gregoriani, i fedeli rinnovano l'applauso.

Segue la concelebrazione della Messa, preludio all'ultimo atto della consacrazione, dopo che mons. Dadone ha illustrato la figura e l'opera del nuovo presule. Resta da imporgli sul capo la mitra (offerta, insieme alle altre che indosserà a seconda delle funzioni, dai compaesani di Ruata). Per tradizione, la mitra è ricamata d'oro e adorna di ametiste. Monsignor Pellegrino ha voluto che i fregi fossero di semplice lana, per non derogare dall'impegno assunto dal suo motto: «Evangelizare pauperibus», cioè avvicinarsi ai poveri, ai diseredati. Nel completo fulgore liturgico delle insegne ecclesiastiche, l'arcivescovo viene «intronizzato» sulla sedia riservata fino a pochi minuti prima al consacrante. Si ripetono le acclamazioni, mons. Pellegrino benedice i fedeli, riceve le felicitazioni delle autorità, abbraccia i familiari. Quindi, al canto di «Christus vincit, Christus regnat» lascia il tempio per recarsi — lungo le strade imbandierate — al castello degli Acaja per il ricevimento offerto dalla città.

Giorgio Lunt

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 12,9
MINIMA + 8,4

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temp. media 11,3; pressione 747,4; umidità 96 %. Cielo coperto (pioggia). Previsioni: tendenza a rapido miglioramento. Temperatura a Caselle: massima 10,5; minima 10,6; media 11,0

In settimana la decisione per il Valle Susa

L'on. Donat-Cattin: «Per prima cosa saranno corrisposti i salari arretrati»

I lavoratori del Cotonificio Valle Susa si riuniscono stamane alle 10 al cinema Nazionale per ascoltare i discorsi degli esponenti sindacali. Seguirà un corteo per via Roma e piazza Castello; una delegazione si recherà infine in prefettura a presentare le richieste delle maestranze che si possono riassumere in quattro punti: 1) una gestione del Cotonificio che assicuri la totale occupazione dei dipendenti; 2) sollecita riapertura dell'azienda; 3) pagamento dei salari arretrati; 4) continuità della Cassa integrazione fino alla ripresa del lavoro.

Il sottosegretario Donat-Cattin, parlando del problema del Cotonificio ieri a Bussoleno, ha detto che entro la settimana «vi sarà una decisione del curatore di affidare la gestione alla società che si è offerta oppure una decisione del Tribunale che può rimettere in movimento il Valle Susa attraverso la sola iniziativa delle banche». «Nell'un caso o nell'altro — ha proseguito l'on. Donat-Cattin — saranno corrisposte all'inizio le retribuzioni arretrate ai lavoratori che ammontano a circa mezzo miliardo».

Quanto alle indennità della Cassa di integrazione, il prof. Gambigliani Zoccoli presenterà richiesta di protrarre il pagamento fino al 31 ottobre.

Tragica conclusione di una gita in Riviera

Morti due turisti francesi nello scontro sotto la pioggia

L'incidente nei pressi di Carmagnola - In gravi condizioni la moglie di un noto commerciante di automobili - Altre due persone decedute per incidenti stradali

Claudine Grange, 34 anni

Nel primo pomeriggio di ieri, sotto la pioggia torrenziale, una «Simca» con quattro turisti francesi si è scontrata frontalmente con una «Alfa Romeo» che tentava un sorpasso. Nell'incidente, avvenuto presso Carmagnola, hanno perso la vita il pilota della prima macchina e la donna che gli stava al fianco. Altre due turiste sono in gravi condizioni e seriamente ferita è la moglie di un noto commerciante d'auto torinese.

Le vittime sono Rosario Di Baudo, 37 anni, un italiano naturalizzato francese, e la signora Claudine Grange, 34 anni. Con le compagne di viaggio Lucie Guitton, 35 anni, e Fanny Dabise, 44 anni, abitavano a Lione nella stessa casa in quai Rimbaud. Avevano trascorso una breve vacanza in Riviera e stavano tornando in Francia.

L'altra macchina era guidata dall'autista Antonio Piazza, 64 anni, abitante a Venaria Reale in via Juvara 4, che era diretto a Racconigi con la signora Giovanna Vico, 53 anni, corso Vittorio n. 10, moglie del signor Dario Vico, commissionario dell'«Alfa Romeo».

L'incidente è avvenuto alle ore 14 in regione Rosate, sulla «statale» per Racconigi. I carabinieri di Carmagnola stanno accertando come si siano svolti i fatti. Non ci sono testimoni della sciagura. Pioveva a dirotto. Quando si è scontrata con la «Simca», l'auto della signora Vico viaggiava a forte velocità sulla sinistra della strada.

I soccorritori hanno dovuto faticare per estrarre i passeggeri dell'auto francese ridotta ad un ammasso di rottami. Claudine Grange è morta durante il trasporto all'ospedale di Carmagnola, Rosario Di Baudo è deceduto quattro ore dopo. I dottori Negretti e Ricagno si sono prodigati per gli altri feriti: in prognosi riservata sono la signora Vico, Lucie Guitton e Fanny Dabise; l'autista Antonio Piazza se la caverà in un mese.

* Nella notte di sabato è morto al Maria Vittoria il pensionato Giacomo Giacometto, di 67 anni, via Principi D'Acaja 41, che domenica scorsa, mentre attraversava a piedi via Pianezza, era stato travolto dalla «600» guidata dalla signora Anna Almo-Boot Marchisi, 37 anni, abitante a Nichelino in via XXV Aprile 203.

* E' deceduto ieri mattina alle 10, all'Astanteria Martini, il commerciante Dante Baruffa, 41 anni, di Piossasco, via Gorizia 9. Lunedì scorso era stato trovato esanime sul bordi dell'autostrada Torino-Ivrea a poche decine di metri dalla sua auto rovesciata. La polizia della strada aveva accertato che, a causa dello scoppio di una gomma anteriore, il poveretto aveva perso il controllo della macchina. Nel testacoda che era seguito era stato proiettato sull'asfalto dove si era fratturato il cranio.

* Una «500» con tre torinesi diretti a Garessio è finita fuori strada ed è precipitata sulla linea ferroviaria Ceva-Savona pochi istanti dopo il passaggio di un treno. Una donna è ricoverata in condizioni disperate alla clinica neurochirurgica delle Molinette.

Si chiama Caterina Dal Forno, di 64 anni. Era in compagnia della figlia Maria, di 28 anni, e del genero Modesto Scavanda, 30 anni, via Moncalieri 23, che guidava. L'incidente è avvenuto oltre l'abitato di Priola.

Un pneumatico dell'utilitaria è scoppiato in curva e l'auto ha continuato la corsa ed è finita nella scarpata della ferrovia con un salto di quattro metri. Purtroppo Caterina Dal Forno è stata proiettata nell'erba e la vettura, rotolando, le è passata sul corpo.

Farmacie aperte stamane

Dalle 8,30: v. Milano 31; via Stradella 186; c. Vittorio Emanuele 91; v. Nizza 15; v. Monginevro 244; v. Romani 2; via Nicola Fabrizi 103; via al Ranchi 5; c. Racconigi 16; v. Oropa 69; c. Trapani 108; c. Vercelli 236; p. Paleocapa; corso Duca degli Abruzzi 66; c. San Maurizio 30; p. Respighi ang. v. Cherubini; v. San Secondo 46; v. Maria Vittoria 3; via San Remo 57; v. Livorno 3; v. Passalacqua ang. v. Bertola; v. Po 4; v. Garibaldi 13; str. San Mauro 35; v. Cortemilia 1; v. Cibrario 53 bis; via Madama Cristina 76; v. Sesia 1.

Dalle 9: p. Vittorio Veneto n. 10; p. Lagrange 1; c. Francia 87; v. Roma 34; v. Coppino ang. via Nazzari; c. Orbassano 140; p. Repubblica 3; p. Statuto 4; v. Lanze 58; v. Della Rocca ang. v. dei Mille; corso G. Cesare 48; c. Belgio 41; v. Tunisi 31; c. Casale 110; c. Vittorio Emanuele 121; corso G. Cesare 338; v. dei Mughetti 11; v. Vigliani 150; via Stradella 36; v. Cernaia ang. v. S. Dalmazzo; v. Mad. Cristina 30; v. Braccini 101; corso Sommeiller 31; v. Capelli n. 67; v. Po 11; via Nizza 106; via San Donato 55.

Paurosa esplosione nella notte in uno stabilimento di Chivasso

S'incendia una bombola, scoppia e ferisce quattro operai che cercavano di spegnerla

Uno di essi, accorso con l'estintore alle grida d'allarme, è molto grave - Danni al capannone ed ai macchinari per oltre dieci milioni - Chiamati sul posto anche i Vigili del fuoco di Torino

Riccardo Atazei

A Chivasso, nello stabilimento Rivoira, fabbrica di gas in bombole, ieri sera verso le 20, è avvenuta una terrificante esplosione seguita da un incendio che ha distrutto quasi completamente uno dei vasti capannoni. Quattro dipendenti sono rimasti feriti e ustionati dallo scoppio: uno di essi è ora in gravissime condizioni all'ospedale.

La sede della ditta è in strada Torino 60, alle porte di Chivasso, appena oltre il passaggio a livello della ferrovia per chi giunge dalla nostra città. Vi si lavora anche di domenica perché certi tipi di produzione non possono essere interrotti. Il sinistro è successo nel reparto delle bombole di gas acetilene.

Nel capannone erano di turno ieri sera tre operai: Riccardo Atazei, 27 anni, domiciliato a Chivasso in via Montanaro 17; Walter Braghin, 42 anni, via Siccardi 7; Egidio Zucca, 23 anni, via Gassino 4. Con loro si trovava per caso il capo dei sorveglianti dello stabilimento, Alberto Fantini di 58 anni, il quale avrebbe lasciato il servizio di lì a pochi minuti per ritirarsi nel suo alloggio, situato all'interno della fabbrica.

Nell'ampio locale erano sistemate da una parte 50 bombole di acetilene, ciascuna contenente 60 chilogrammi di gas, compresso a 15 atmosfere. Un'altra partita di bombole, una cinquantina in tutto, stava per essere riempita. La lavorazione avviene all'incirca in questo modo. Il gas, dall'apparecchiatura che lo produce, viene immesso in robusti tubi di gomma che lo portano alle bombole con l'ausilio di un compressore. Tutto sembrava svolgersi regolarmente. Ma ecco che l'Atazei, durante un giro di controllo, ha visto all'improvviso levarsi una fiammata nel punto dove uno dei tubi si avvicinava alla bombola. Nel condotto doveva essersi aperta una piccola falla.

Gridando, il giovane corrèva ad afferrare uno degli estintori e ne dirigeva il getto sulla fiamma. Anche i compagni lo imitavano, e sembra che ad un certo punto il Fantini, nel disperato tentativo di bloccare il fuoco e di evitare uno scoppio, si sia avvicinato alla bombola per chiuderne la valvola.

Ma non ha potuto. I compagni gli hanno gridato di mettersi in salvo. A due metri di distanza il calore era intensissimo. Un istante dopo, con una tremenda deflagrazione la bombola esplodeva. I quattro uomini venivano investiti da un lampo accecante. Le schegge colpivano soprattutto il Fantini. Per lo spostamento d'aria i vetri del reparto e quelli dei capannoni adiacenti andavano in frantumi. Il fragore è stato udito in tutta Chivasso.

Storditi, colle mani e il volto piagati, gli operai uscivano a dare l'allarme. Il Fantini doveva essere trascinato via di peso, perché non riusciva a camminare: più tardi si è accertato che aveva la gamba destra fratturata. Accorreva gente, gli operai degli altri reparti soccorrevano i compagni e cercavano di arginare il sinistro. Si temeva che tutto il deposito delle bombole saltasse in aria da un momento all'altro.

I feriti sono stati portati all'ospedale di Chivasso. Il Fantini è stato ricoverato con prognosi riservata per ustioni di terzo grado al viso e alle braccia e la frattura del femore destro; gli altri se la caveranno in venti giorni. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco. Dopo un'ora l'incendio era domato, le cinquanta bombole piene per fortuna non sono esplose. Ma il capannone è andato quasi completamente distrutto. I danni ammontano a oltre 10 milioni.

Carne per 850 mila lire rubata in una macelleria

I ladri hanno svaligiato la macelleria di via Antonio Cecchi 78. Il proprietario, Giuseppe Barzia, ha scoperto il furto ieri mattina e lo ha denunciato al commissariato Madonna di Campagna. Si è accertato che gli sconosciuti sono entrati nel negozio aprendo la porta con chiavi false. Hanno portato via tutta la carne del valore di 850 mila lire, trovata nella cella frigorifera.

Benzina sotto inchiesta: risulterebbe sofisticata

Indagini da parte dei carabinieri presso i distributori

I carabinieri del Nucleo Investigativo hanno iniziato in questi giorni una severa inchiesta nei distributori e nei depositi di benzina della città: le indagini, assai difficili e delicate perché comportano complessi esami in laboratori chimici, avrebbero già dato risultati sorprendenti. In parecchi casi il carburante era, sembra, di qualità inferiore a quella indicata sulle colonnine delle pompe, cioè in qualche modo sofisticato.

L'inchiesta ha preso l'avvio dalle proteste di molti automobilisti, soprattutto proprietari di macchine sportive, i quali avevano constatato che i motori, per quanto curati e controllati, non funzionavano a dovere. Cioè, per usare un termine tecnico, «battevano in testa». In questo modo il consumo è maggiore.

Esaminate le varie possibilità, gli interessati sono giunti alla conclusione che l'inconveniente dipendeva dalla benzina. La potenza di un carburante è valutata secondo una scala convenzionale che stabilisce la «resistenza alla detonazione» della miscela, rapportandola a due idrocarburi presenti nella benzina, l'«eptano» e l'«isoottano», il primo di facile innesco, il secondo più tenace, quindi in grado di sviluppare una forza maggiore. Il valore è chiamato «numero di ottano».

Nei distributori la benzina normale deve avere un «numero di ottano» compreso fra 84 e 88; la «super» fra 98 e 100.

I guidatori hanno esposto i loro dubbi al Nucleo Investigativo dei carabinieri. La scorsa settimana un gruppo di esperti ha fatto il giro dei distributori attingendo da ciascuno fiale di campioni. Altri assaggi sono stati prelevati dai depositi delle società, sicché è poco probabile che i gestori dei chioschi riescano a variare la composizione del carburanti nei serbatoi, che sono sigillati e controllati da contatori elettrici.

L'inchiesta è ora in pieno svolgimento e non si esclude che giunga a conclusioni clamorose.

Nuove sistemazioni dei mercati torinesi

Discorso dell'assessore Costamagna - A convegno gli assessori all'annona delle principali città

Venerdì e sabato si riuniscono a Torino gli assessori all'Annona delle principali città italiane per discutere sulla formazione dei prezzi dei prodotti alimentari «nelle diverse fasi di scambio». Lo ha annunciato ieri l'assessore rag. Costamagna in un discorso al cinema Lauteri sulla riorganizzazione dei mercati e l'opera svolta in proposito dal Comune.

L'oratore ha tracciato un quadro della situazione. «E' in fase avanzata — ha detto — la costruzione del nuovo mattatoio e del mercato delle carni: dovrebbero essere ultimati fra due anni e mezzo. Nello stesso complesso è previsto anche un mercato all'ingrosso dei polli, dei conigli, della cacciagione e delle uova, che a Torino non esiste ancora».

Il consumo del pesce, ha proseguito l'assessore, in questi anni è cresciuto e gli impianti di Porta Palazzo sono insufficienti. «Intendo proporre la sistemazione del mercato ittico in via Modena all'angolo con via Perugia dove c'è quello dei fiori. Questo potrà trovar posto in via Giordano Bruno».

Altro problema: il mercato ortofrutticolo all'ingrosso, che è il quarto in Italia dopo quelli di Milano, Bologna e Verona. Solo se sarà aggiornato potrà far fronte ai nuovi compiti: attenere le correnti commerciali piemontesi ed espandere la sua funzione al di là delle Alpi. «Estenderemo l'area, raddoppieremo lo scalo ferroviario; è allo studio la costruzione di magazzini frigoriferi».

Un accenno all'organizzazione interna. L'assessore ha rifatto la storia dell'intervento del Comune per eliminare abusi ed inosservanze del regolamento. Ha ricordato ancora gli inutili passaggi di merce fra grossisti, i mezzo-grossisti e sensali che appesantiscono la catena di distribuzione. I «fiduciari» che spesso contrattano dalle loro mansioni. Inconvenienti che l'amministrazione civica intende eliminare nell'interesse dei consumatori.

Infine l'assessore ha accennato agli acquisti diretti del pubblico nel mercato di via Bruno. Il vantaggio, ha spiegato, è limitato a poche persone mentre ne deriva un turbamento delle contrattazioni tra grossisti e dettaglianti. Conclusione: «Ho proposto — ha detto l'oratore — di limitare l'ingresso del pubblico al mercato ad un'ora al giorno, dalle 11 alle 12».

Pazzo fugge da Roma viene a Torino in treno

Ha viaggiato senza biglietto - Si presenta alle Molinette dicendo: «Ho fame»

Un uomo si è presentato sconvolto ieri sera alle 23 nella portineria delle Molinette e ha detto al custode che voleva immediatamente qualcosa da mangiare. Il portinaio lo ha guardato con un certo stupore, gli ha risposto che non poteva accontentarlo. «Ma io non mangio da due giorni!» ha urlato lo sconosciuto «ed è tutta colpa vostra... vengo da Roma, dall'ospedale psichiatrico...». Subito dopo è stato colto da una crisi furiosa.

Il custode è riuscito a difendersi alla meglio dall'assalto dell'esaltato, resistendo fino a che sono giunti in suo aiuto due infermieri. L'uomo è stato immobilizzato e più tardi affidato alla Croce Verde. Si è accertato che si trattava di un pazzo effettivamente fuggito dal manicomio di Roma. Si chiama Vettore Veglia, ha 41 anni, un tempo faceva l'imbianchino, ma poi avevano dovuto internarlo perché affetto da schizofrenia.

Era fuggito dalla capitale venerdì mattina, era riuscito a salire sul treno per Torino senza biglietto, scendendo a Porta Nuova inosservato. Dal momento in cui ha lasciato l'ospedale psichiatrico non ha mangiato, ed era davvero in penose condizioni di inedia. Alla Guardia Medica lo hanno rifocillato, gli hanno fatto una iniezione calmante.

Un dottore lo ha visitato e trovandolo pericoloso a sé e agli altri lo ha fatto trasferire a Collegno. La polizia ha poi scoperto che l'altro ieri era stato diramato dalla Questura di Roma un fonogramma di ricerche dello sventurato.

Ha 113 anni il corpo di P.S.

Il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ha celebrato ieri mattina, alla caserma Balbis di corso Valdocco, il 113° anniversario di fondazione. Alla cerimonia sono intervenuti il vice prefetto vicario dott. Iozo, il questore dott. Bottiglione, tutte le alte cariche della magistratura e dell'esercito. Il sindaco era rappresentato dall'assessore dott. Allasino e la provincia dall'assessore Zoppati.

Dopo la Messa al campo, celebrata dal cappellano don Guido Olimpio, il col. Santini ispettore di zona, ha letto agli agenti schierati in armi il messaggio del Presidente della Repubblica e quello del capo della polizia.

Ha ricordato pure il colonnello Franco Basso, comandante della polizia stradale della nostra città, caduto mentre effettuava un controllo in elicottero in occasione dell'apertura del traforo del Monte Bianco.

Sono stati poi consegnati un encomio solenne al brigadiere Isola della questura di Novara e otto medaglie d'oro ricordo a guardie che vanno in congedo.

Ballata della massaia

C'era una volta una massaia. Era una donna del medio ceto, moglie di un commesso viaggiatore che guadagnava bene con le percentuali delle vendite, madre di due figli, un maschio di sei anni e una femmina di quattro. Abitava a Milano, a porta Romana; aveva un appartamento di quattro stanze con un balcone fiorito e si occupava delle faccende domestiche. Veneta di origine, e veneta scrupolosamente pulita, teneva molto alla sua casa. Dalla mattina alla sera, ella puliva, riordinava, lavava, stirava, rammendava, ecc., ecc.

La mattina era la prima ad alzarsi, alle sei; svegliava il marito portandogli il caffè a letto, alzava i bambini, li preparava per la scuola, poi, rimasta sola in casa, sprimacciava letti, batteva tappeti, puliva scarpe e indumenti di quattro persone, se stessa compresa, andava a fare la spesa, tornava a casa, metteva le pentole al fuoco, apparecchiava tavola, serviva il pasto ai figli tornati da scuola, lavava i piatti, stirava il bucato, rammendava le calze, le mutande, le camicie di quattro persone, se stessa compresa, correva dal lattaio per avere il latte di giornata, tornava a casa, preparava la cena, apparecchiava la tavola, serviva il pasto, lavava i piatti, ripuliva la cucina, preparava i letti per la notte, le pantofole al marito, poi, riempito un bell'innaffiatoio verde, andava sul balcone e innaffiava i fiori. Ascoltando il fluire dell'acqua (che voce gentile!) alzava gli occhi al cielo e guardava le stelle. «Che bella notte!» pensava la massaia e, dato un bacio ai figli che, obbedienti, dormivano già nei loro lettini, si coricava nel grande letto matrimoniale vuoto. Il marito era, bene inteso, al caffè. Ma la massaia, contenta della sua giornata, si addormentava tranquilla, sicura che il marito sarebbe rientrato prima di mezzanotte.

Questa massaia, che esisteva esattamente trent'anni fa, era una donna felice. Dietro di lei vi era già una guerra vinta (si dice, ma chi crede più alle guerre vinte?) che aveva sovvertito i costumi, accorciato le sottane e i capelli alle donne, le aveva alleggerite di parecchi scrupoli morali e, dando loro la gioia di ballare il charleston, le aveva obbligate al lavoro nelle fabbriche, nelle aziende, negli uffici. Il regno della segretaria privata, della stenodattilografa, della mannequin, era incominciato. Dovevano seguire altre conquiste. Le università non erano più frequentate da soli maschi; le ragazze di buona famiglia incominciavano a prendere una laurea, si sentiva parlare di dottoresse in chimica, di avvocatesse, persino di dentiste. I giovani trattavano le ragazze con straordinaria disinvoltura, gli sports invernali accomunavano maschi e femmine in una libera promiscuità, qualche fanciulla meno timida delle altre incominciava a insidiare apertamente il marito dell'amica giovane della madre. Con tutto questo la massaia di porta Romana era ancora felice.

La sua vita si svolgeva intera fra le quattro pareti della sua casa ed ella, pure dovendo in certe ricorrenze stirare per il marito una camicia nera che non le piaceva perché scoloriva alle lavature, era soddisfatta di vivere nelle sue quattro stanze, di sprimacciare letti, di battere tappeti, di scodellare minestre e di lustrare scarpe. Le sue quattro stanze erano il suo rifugio e nello stesso tempo la sua fortezza; in esse si sentiva padrona e regina. Serviva le quattro stanze e le quattro persone che l'abitavano, se stessa compresa, per trecentosessantacinque giorni all'anno, dalla mattina alla sera, in maniera sempre uguale, ma non desiderava altro che seguitare a servire casa e persone amate.

Le cose cambiarono. Venne la seconda guerra mondiale, buttò l'Europa all'aria e anche la casa della massaia a porta Romana. Ella conobbe, come tutte le massaie d'Italia, l'orrore delle pentole vuote e dei calcinacci in tutte le stanze; conobbe l'orrore di vedere — ed era una fortuna poiché la sua casa era rimasta in piedi — i mobili coperti di polvere, i tappeti bruciacchiati. E un giorno conobbe una disperazione che non aveva mai immaginato: i suoi mobili vennero issati su carri traballanti, percorsero le strade cittadine in mezzo (i begli alberi dei viali che faceva la mattina per andare a fare la spesa erano tutti bruciati!) percorsero strade di campagna. I suoi piatti del servizio buono, le lenzuola di lino del suo corredo, erano ammucchiate in casse che le aveva prestato il droghiere e finirono in vecchie rimesse piene di umidità o in cascine di campagna. La massaia si trovò dall'oggi al domani senza la sua casa, senza il marito, lontano da porta Romana. Capì e vide che la [illegible] casa [illegible] solo rifugio e porto, ma anche come tomba. Imparò a odiarla. Imparò anche a essere meno scrupolosa, meno pulita, meno attaccata alle cose o persino meno attenta ai figli (il marito era lontano, combatteva chissà dove). La guerra, guidandola sulle strade in cerca di cibo, la portò a scambiare idee con donne e uomini di tutti i ceti, di tutte le età; la portò a non credere che le vecchie tradizioni fossero incrollabili e sante le vecchie regole sulla morale e sulla virtù. La portò a capire la necessità e il valore del denaro.

Finita la guerra, col marito reduce e i figli cresciuti, la massaia non era più massaia e per di più infelice. Si rifece una casa (era una fortunata, lo abbiamo già detto), due misere stanze a porta Garibaldi, e cercò di rifarsi un'esistenza. Vi riuscì. Il marito riprese l'antico lavoro con metodi più astuti, il figlio maschio entrò in una officina, la figlia femmina fece la parrucchiera. Ma i guadagni dei tre messi insieme non bastavano, il solo mensile del marito andava per l'affitto. La massaia capì che i tempi obbligavano ognuno a provvedere a se stesso, capì che era inumano pesare su colui che un tempo era il capo di casa e faceva vivere comoda tutta la famiglia. Cercò anche lei lavoro.

Era fortunata, ripeto per la centesima volta, trovò da impiegarsi in un negozio di ferramenta. Dalla mattina alle otto e mezzo alla sera alle sette e mezzo, la massaia vendette coltelli, forbici, accette, chiodi, filo di ferro, viti, ecc., ecc. Adeguandosi ai tempi, lasciò le sue stanze e assunse il duro impegno dell'orario lavorativo di otto ore.

Otto ore? I lavori di casa, essendo la figlia impegnata anch'essa otto ore in negozio, chi li faceva? La massaia dovette accettare la nuova realtà: la casa era ancora sua, lei ne era ancora la padrona e la regina. Doveva badare lei, solo lei, al suo regno. Vi badò. Si alzò la mattina alle sei, lavò i piatti della cena precedente (come era stanca, la sera!) preparò la colazione al marito e ai figli, li svegliò, rifece i letti, scopò le stanze, corse a comperare il necessario per il pasto di mezzogiorno, si riordinò in fretta vesti e capelli e corse in negozio. In negozio vendette chiodi e filo spinato fino alle dodici e mezzo, corse a casa, preparò in fretta il pasto per marito e figli, lavò i piatti lasciandoli ad asciugare sul lavandino e corse di nuovo in negozio. Vendette coltelli e viti fino alle sette e mezzo, corse di nuovo a casa, preparò la cena, riordinò la cucina, preparò i letti per la notte e...

...e gli occhi non le stavano più aperti dal gran sonno. Ma deve ricucire le calze smagliate, dare due punti al grembiule bianco della figlia, rammendare il giubbotto o la tuta del figlio. Siede davanti alla televisione comperata a rate con infiniti sacrifici (ma una distrazione ci vuole pure, ci vuole!) e togliendo i piedi gonfi dalle pantofole che sono di troppo sebbene leggere, pensa a ciò che farà, non l'indomani, perché lo sa già, ma domenica. La domenica è l'unico giorno in cui la ex massaia possa stare in casa. L'aspetta il bucato, la pulizia a fondo delle stanze, i due pasti fatti con cura per dare un po' di consolazione a quei poverini, marito e figli, che mangiano così male e così in fretta tutta la settimana, quindi la stiratura dei vestiti festivi, che i suoi nuovi tiranni, il marito e i figli, pretendono in ordine per uscire. Uscire! Anche lei, la ex massaia forse uscirà, se ne avrà il tempo. Da mesi desidera andare a trovare un'amica che non vede dall'Epifania. Ci andrà, certo, ci andrà. E sognando il suo unico svago si addormenta davanti alla televisione.

Marise Ferro

UN DOLORE MAI SOPITO NELLA FAMIGLIA CARDUCCI

Tragedia che cerca un perché

Il discendente di una giovane donna, per cui Giosue ebbe una breve passione, rivela in un recente scritto non soltanto l'idillio ma la pesante ombra che opprimeva l'esistenza del dottor Michele Carducci e della moglie per la morte del figlio Dante - Fu un suicidio o la conseguenza di un gesto d'ira del padre? - Nessuna testimonianza, ma dopo quella sventura sovente la madre inveiva contro il marito - Uno strano atto di morte: «Rimane un mistero di famiglia tenebroso e pieno di alto spavento».

Firenze, ottobre.

Dell'amore giovanile, o primo amore, di Giosue Carducci per la «bionda Maria» ormai si sa; meno conosciuto è l'idillio, che egli ebbe, professore di ginnasio alle prime armi, con Emilia Orabuona, a San Miniato al Tedesco. Un discendente di questa Emilia si è preso ora il gusto di divulgarlo sotto lo pseudonimo di Urio Clades, in un volumetto edito da Sansoni con il titolo Dall'idillio di San Miniato alla tragedia di Santa Maria a Monte.

Cominciamo dall'idillio. Carducci, andando a scuola, aveva modo di notare, a un balconcino, una fanciulla assai graziosa, di poco inferiore per età al poeta. Pare che la ragazza fosse una «bella bruna dai lunghi sguardi vellutati». Passa e ripassa, il Carducci finì con l'innamorarsi di quella donzella che, per la verità, corrispose, nei modi discreti che usavano allora, alle aspirazioni del giovane.

Giosue diventò «fidanzato in casa», come si dice in Toscana; senonché la notizia si diffuse e giunse a Firenze, alle orecchie di Francesco Menicucci, padre di una ragazza, Elvira, per la quale il poeta aveva mostrato intenzioni serie. Insieme con la notizia affiorarono anche alcune voci maligne, alcuni pettegolezzi collocati a San Miniato da chi aveva, forse, un qualche interesse. Si diceva che il giovane non tenesse tanto alla ragazza quanto alla sua dote. Figuratevi se poteva essere verosimile, con un carattere come quello di Giosue. Tuttavia la voce si sparse, e Francesco Menicucci, piombato come un fulmine a San Miniato, fece una di quelle scenate che mozzano il fiato. Conclusione: Giosue, che non doveva essere fortemente attaccato all'Emilia se si mostrò remissivo, fece la sua grande rinuncia; e dell'idillio concluso miseramente non rimasero che taluni versucoli dedicati all'amata e certe parole piuttosto sconsolate. «Tutto è finito — disse Giosue —, non più donne, non più amori, non più nulla; ultimo inganno che mi resti lo studiar letteratura: trovar conforto nello scrivere e sperarne gloria: pazzia pazzia più che amar donne: finirà anche questo, spero, e allora mi ammazzerò con i penni, o m'imbestierò». Propositi da martuolo e da poeta, come poi si è visto.

Ma il libretto sansoniano non è stato pubblicato per l'idillio, bensì per il dramma, anzi per la «tragedia di Santa Maria a Monte» come la qualifica il suo autore.

Quale tragedia? Raccontiamo brevemente.

* *

Nel 1837 si trovava a Santa Maria a Monte, un paesino toscano nei pressi di Fucecchio, Michele Carducci che esercitava la funzione di medico condotto. Questo dottor Michele, come si rileva da tutte le biografie di Giosue, era un gran galantuomo, di animo molto generoso, di rilevante competenza professionale, ma incline al vino e facile a lasciarsi trascinare dall'ira. Viveva, a Santa Maria a Monte, con la moglie Ildegonda Celli, e con due dei suoi tre figli, Dante e Valfredo. Giosue era lontano, a studiare. Pare che Dante fosse tutt'altro che un giovane assestato, amante del lavoro e degli studi. Gli piaceva il dolce far niente. Ecco come egli stesso descrive, in una lettera, la sua giornata. «Io le giornate le passo così: la mattina mi levo circa le 10; fino alle 11 mi ci vuole a vestirmi; alle 11 vado a pranzo; al tocco vado a fare la partita in casa di un certo signor Giulio Bartoli, ove sto fino alle 3 e alle 4; da quest'ora fino alle 8 non faccio altro che passeggiare e nel paese e in campagna, un poco a veglia nel caffè e un poco in farmacia; alle 8 poi vado a cena...».

Il padre si sentiva afflitto, avvilito con un tal figliuolo così poco in linea con le sue idee e così poco corrispondente ai suoi propositi. Ma si trattava sempre di un figliuolo, e bisognava darsi da fare per lui, bisognava salvarlo. Il dott. Michele non si peritò di battere a tutte le porte, a raccomandarsi a questo e a quello, per trovare un impiego al giovane, ma tutto fu inutile. Quello scapato continuava, imperterrito, nella sua trista vita. Una sera, il 4 novembre del 1857, il dott. Michele, tornato a casa dal suo consueto giro di visite, ebbe una discussione col figliuolo. Pare che Dante, fra l'altro, fosse affetto da un male non indifferente e che si rifiutasse di curarsi. Il babbo insisteva; e quello, implacabile e sfrontato, a dir di no. Corsero parole grosse; Michele, con la sua autorità di medico, fece capire al figlio che, se persisteva nel rifiuto, sarebbe andato incontro a gravi conseguenze. Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Il giovane, travolto da un impeto di follia, strappò dalle mani del babbo un bisturi e se lo ficcò nel cuore. Si può immaginare la scena. Erano presenti, oltre Michele, la signora Ildegonda e Valfredo. Michele, fuori di sé dalla disperazione, corse a chiamare un prete; e, sulla soglia di casa, incontrò la donna di servizio che nel frattempo rientrava, Baronti Fidalma. Ma ormai non c'era rimedio. Nell'atto di morte, redatto dal proposto don Finini, si legge: «A dì 5 novembre 1857. Dante dell'eccellentissimo signor dottor Michele Carducci e di Ildegonda Menicucci, in età di anni 24, morì, e fu sepolto in Camposanto. Si disse che questo giovine disgraziato si suicidasse, trafiggendosi il cuore con un ferro tagliente, essendo stato trovato morto dal parroco nella casa, ove il Carducci abitava. Il pubblico e la giustizia umana non potette venire a capo di nulla nelle indagini fatte, e rimase un mistero di famiglia tenebroso e pieno di alto spavento».

Due inesattezze risaltano subito: la data del 5, anziché del 4, novembre, e il cognome della Ildegonda che è Celli, non Menicucci. Menicucci era la moglie di Giosue Carducci, la signora Elvira.

«L'esattezza — scrive Urio Clades — non deve essere stata il forte del proposto di Santa Maria a Monte». Quella frase, «un mistero di famiglia tenebroso e pieno di alto spavento», doveva però riuscire assai suggestiva, se determinò, fra storia e leggenda, la voce che, per Dante, non si fosse trattato di un suicidio, ma di un omicidio preterintenzionale da parte del padre. Il dott. Michele, preso dall'ira, avrebbe scaraventato il bisturi contro il figliuolo che, colpito alla schiena, sarebbe morto in seguito alla tremenda ferita. Chi testimonia? Nessuno con sicurezza, poiché la serva, che sarebbe la massima accusatrice, si trovava, nel momento della tragedia, fuori di casa. Ella afferma che la madre del giovane, la signora Ildegonda, era disperata, e, dopo quella sventura, ricusò di accogliere nel suo letto il marito contro cui spesso inveiva. E che vuol dire? Poteva avercela col marito perché, con le sue minacce e provocando la gran discussione, con i suoi modi rudi, aveva indotto il figlio al tragico atto. Pare che il fratello Valfredo ne abbia fatto confidenzialmente parola con un amico. Pare; si dice; si ha l'impressione, ma nulla di più. Valfredo che si sarebbe confidato con un amico non avrebbe detto la minima parola sul tragico avvenimento a suo fratello. Giosue, certo, non lo seppe mai. Ma lo affermò, nel modo più categorico, la signora Libertà Carducci, cui sono stato molto vicino; ed è questa l'opinione di Elvira Baldi Bevilacqua, la maggiore delle nipoti superstiti di Giosue Carducci.

Ma quale è la verità? Iddio solo lo sa; e ogni indagine, mi pare, è per lo meno inutile. Se spesso non si è sicuri di quel che è accaduto ieri, che cosa volete che si scopra intorno a un fatto di più di un secolo addietro e senza alcuna prova o testimonianza certa?

Luigi M. Personè

Un bacio di Claudia per cinquanta rose

A Rio de Janeiro, Claudia Cardinale bacia sulla guancia Grande Otelo, con il quale interpreta il film «Una rosa per tutti». L'attore brasiliano, che ieri compiva 50 anni, ha offerto a Claudia 50 rose (Tel.)

Alla vigilia di un esame

Studente universitario si dà fuoco a Ferrara

Morto dopo due giorni di sofferenze

Ferrara, lunedì mattina.

Un giovane studente calabrese, iscritto al primo anno di medicina dell'Università di Ferrara, è morto dopo due giorni di atroci sofferenze a causa delle ustioni riportate essendosi dato fuoco ai vestiti che in precedenza aveva cosparso di alcool.

Il giovane, Antonio Marsico di 19 anni, di Catanzaro, risiedeva in via Paglia assieme con un compagno di studi. Giovedì scorso, poche ore prima di recarsi all'università, dove avrebbe dovuto sostenere un esame, si era presentato dinanzi al collega, che stava studiando in camera da letto, con gli abiti cosparsi di alcool mescolato a benzina e, richiamata la sua attenzione, aveva acceso un cerino appiccandosi il fuoco. Subito soccorso, fu ricoverato nell'ospedale Sant'Anna dove gli furono riscontrate ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutto il corpo. I medici si erano riservati la prognosi.

Su richiesta del padre, giunto il giorno dopo da Catanzaro, lo studente fu portato nella clinica chirurgica dell'Università di Padova per essere sottoposto al rene artificiale; anche quest'ultimo tentativo però non è valso a salvare Antonio Marsico: infatti il poveretto ha esalato l'ultimo respiro.

Indagini sono state svolte per appurare le cause del fatto. In un primo tempo, secondo le dichiarazioni del compagno, sembrava essersi trattato di un esperimento per provare la fondatezza di un certo principio chimico. Successivamente sarebbe stato accertato che il giovane studente, nei giorni precedenti l'esame, avesse manifestato notevole pessimismo e forte depressione.

L'episodio davanti al convento in una strada centrale

Giovane suora rapita a Palermo con l'auto da un suo spasimante

Dalla vettura sono scesi due uomini e hanno sollevato di peso la religiosa, di 24 anni, gettando a terra una consorella che l'accompagnava - Un'ora e mezzo dopo la vettura è stata rintracciata in un posteggio - La «rapita» ha dichiarato agli agenti: «Va tutto bene, presto ci sposeremo»

Dal nostro corrispondente

Palermo, lunedì mattina.

Una giovane suora è stata rapita ieri sera da un suo spasimante. Il fatto è avvenuto in corso Calatafimi — la lunga arteria che dalla città conduce sino a Monreale — dinanzi l'Albergo delle Povere, benefica istituzione retta da suore «Bocconiate».

Suor Paolina, al secolo Anna Maria Musso, di 24 anni, si stava apprestando a salire i tre gradini che conducono al portone centrale del convento, in compagnia di una consorella, quando una «1800» di colore scuro si è affiancata al marciapiede: ne sono scesi due giovani che, dato uno strattone alla monaca che accompagnava suor Paolina, hanno sollevato di peso quest'ultima costringendola a salire nella loro macchina. Poi sono partiti, ad alta velocità, in direzione del centro cittadino.

La compagna di suor Paolina si alzava, frattanto, dolorante dal marciapiede e si recava subito dalla superiora della congregazione che provvedeva a segnalare l'episodio alle pattuglie di pronto intervento della Mobile e dei Carabinieri, comunicando anche il numero di targa del veicolo di cui si erano serviti i rapitori, rilevati dalla compagna di suor Paolina. Gli investigatori raggiungevano subito un possidente di Partinico, Ignazio Empoli al cui nome risultava intestata la «1800», ma questi dichiarava di aver venduto da pochi giorni la macchina a Matteo Buscemi, di 26 anni, sposato con Giuseppina Vaglica ed abitante in via Don Minzoni 20.

Gli agenti si recavano nell'abitazione del Buscemi ma nessuno rispondeva alle ripetute scampanellate. Novanta minuti dopo il rapimento una pattuglia «volante» dei carabinieri avvistava, ferma al posteggio di piazza Massimo, la «1800». A bordo vi erano due uomini, una donna e suor Paolina. Un sottufficiale invitava il pilota della vettura a dirigersi verso la vicinissima caserma Cairoli. I quattro protagonisti della vicenda, giunti dinanzi all'ufficiale di servizio, si dichiaravano meravigliati della «caccia» data loro. Suor Paolina, indicando uno dei due uomini che erano in sua compagnia, identificato, successivamente, come Rosario Vaglica, 24 anni — fratello della moglie del proprietario della vettura — diceva: «Va tutto bene, presto ci sposeremo».

Alle domande degli investigatori Anna Maria Musso aggiungeva che si considerava soddisfatta dell'andamento della vicenda. A deciderla ad abbandonare il convento aveva contribuito la conoscenza, avvenuta quattro mesi fa, di Rosario Vaglica, muratore, che dentro il convento eseguiva alcuni lavori di rimodernamento. Tra la suora ed il giovane era subito nata una corrente di simpatia e quando il Vaglica aveva proposto alla religiosa di abbandonare il chiostro, suor Paolina non aveva opposto un netto rifiuto. Terminati i lavori dentro il convento, il muratore era riuscito a mettersi in contatto con la suora comunicandole i suoi propositi che ieri sera sono stati realizzati.

I carabinieri inoltreranno un circostanziato rapporto sul fatto alla magistratura. Probabilmente il Vaglica verrà denunciato per ratto e lesioni nei confronti della suora che accompagnava la religiosa «rapita».

f. d.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Leone, quadrato a Nettuno; Venere congiunta a Marte; Marte in quadrato a Saturno. Momenti di depressione che rendono la giornata pesante, poche le soddisfazioni. Le nuove iniziative non siano mai disgiunte dalla saggezza. Raggiungerete ugualmente la perfetta armonia con il vostro prossimo. Tipi: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone - *Lavoro*: i vostri avversari stanno per cedere alla logica stringente delle vostre argomentazioni. Presto essi saranno dei buoni alleati e ottimi collaboratori. *Vita affettiva*: sentimentalmente vi sentirete rinnovati e pieni di buone risorse. Guadagnerete la stima di chi vi interessa. *Salute*: stanchezza nervosa, palpitazione al cuore. Sarà bene eliminare dalle vostre fatiche quella notturna.

Ariete - *Lavoro*: con una presenza di spirito tutta particolare riuscirete a piazzarvi per primi. Scacciate l'ondata di pessimismo: dovete credere maggiormente in voi stessi. *Vita affettiva*: vi faranno un regalo, e questo sarà una chiara dimostrazione di affetto e delle serie intenzioni della persona che sapete. *Salute*: evitate gli ambienti troppo caldi e mal ossigenati.

Sagittario - *Lavoro*: sarete assorbiti dalla preparazione di piani decisivi per il buon esito delle vostre fatiche. Rafforzate le vostre difese. *Vita affettiva*: occasione insolita per dare una buona lezione a chi di dovere. Concluderete in armonia una giornata che pareva incolore. *Salute*: ottimo stato fisiologico. Benessere integrale che faciliterà il buon umore.

Previsioni per i nati dei Toro: non complicate le cose con ostinazioni assurde. Verso sera le vostre azioni daranno brillanti risultati. Gemelli: le vostre previsioni saranno vangelo. In amore è bene tagliare netto con il passato. Cancro: nella professione, i momenti migliori saranno al mattino, prima delle ore undici. Occultatela nel forse, ma poi indicatele la via giusta. Vergine: riconciliazione opportuna, perché servirà ad ottenere dei favori. Sul lavoro avrete più successo, se farete i tentativi con più slancio. Bilancia: fallirete trattative con gente cocciuta e poco intelligente. Sarà bene non lasciar parlare il sentimentalismo, se volete salvarvi. Scorpione: la temperanza è la via migliore per ottenere di più, e per non rovinare la salute dello spirito. Sarete oggetto di una offerta interessante. Capricorno: non affidatevi ai pareri altrui, ma solo alle vostre intuizioni. Divergenza presto appianata per l'intervento di amici. Acquario: da soli non potrete valutare la realtà delle cose. Tentazione meravigliosa che si tramuterà in prossima felicità. Pesci: guardatevi dalla vipera che nutrite in seno. Migliorerete la vostra posizione, cercando di approfondire la conoscenza dei vostri compagni.

T. Palandidesi

16 morti in Colombia in un incidente aereo

Bogotà, lunedì mattina.

Sedici persone sono morte in un incidente aereo avvenuto ieri presso Bucaramanga, capitale del dipartimento colombiano di Santander. Un aereo «HK-118» della compagnia «Avianca» proveniente da Bogotà, che si accingeva ad atterrare all'aeroporto di Bucaramanga, si è scontrato con un piccolo aereo da turismo che effettuava un volo non autorizzato. I dodici passeggeri e i tre membri dell'equipaggio dell'aereo di linea e il pilota dell'apparecchio da turismo sono morti. I due apparecchi sono precipitati in fiamme.

La morte del creatore della «Vespa»

Oggi i funerali di Enrico Piaggio

Il grande industriale ligure aveva 60 anni - E' deceduto sabato notte, dopo un intervento chirurgico, nella sua villa di Varramista - Aveva ideato e costruito la prima motoretta del mondo che ha avuto un largo successo in tutte le Nazioni - Chiusi in segno di lutto gli stabilimenti di Pontedera

Dal nostro corrispondente

Pisa, lunedì mattina.

Oggi pomeriggio alle ore 16 avranno luogo in forma privata i funerali del dott. Enrico Piaggio, l'industriale ligure costruttore della «Vespa», deceduto a Pontedera nella notte di sabato. Gli stabilimenti di Pontedera e di Pisa, il più

L'ing. Enrico Piaggio

grosso complesso industriale dell'Italia centro-meridionale, che dà lavoro a circa seimila dipendenti, rimarranno chiusi per tutta la giornata: alle 16 le sirene daranno l'estremo addio a Enrico Piaggio.

Enrico Piaggio era giunto a Pontedera venerdì mattina a bordo del suo aereo, scendendo sulla pista che corre lungo lo stabilimento, e si era, come al solito, interessato dei problemi aziendali. Si era poi recato, per la fine settimana, nella sua tenuta di Varramista, che dista nove chilometri da Pontedera.

Sabato mattina alle 8, appena terminata la prima colazione, avvertiva un malessere. Il medico di fiducia, interpellato, consigliava il ricovero all'ospedale pisano, dove il paziente giungeva verso le 17 con un'autoambulanza.

Il dott. Piaggio veniva dapprima ricoverato nella clinica medica dell'Università, perché si pensava che fossero insorte complicazioni al rene (l'altro gli era stato asportato a Firenze anni fa), e la clinica ha l'impianto del rene artificiale. Veniva invece riscontrato un vasto ematoma in sede retroperitoneale.

I medici consigliavano l'intervento e il paziente veniva trasportato alla clinica chirurgica, dove l'aiuto prof. Servadio (il direttore, prof. Selli, era a Palermo; mandato a prendere con un aereo, non sarebbe arrivato che alle 23) lo operava.

L'intervento, clinicamente, riusciva; tuttavia l'ematoma s'era rivelato causato da una vasta rottura di vasi sanguigni e le condizioni dell'infermo peggioravano fino a diventare disperate.

Poco prima delle 23 Enrico Piaggio era trasportato con una ambulanza della Misericordia a Varramista, dove decedeva poco dopo, assistito dalla moglie, signora Paola, dalla figlia adottiva Antonella Bechi Piaggio, dal genero Umberto Agnelli e da altri familiari. Enrico Piaggio sarà tumulato nella cappella della tenuta.

r. p.

Fu celebre protagonista della rinascita industriale dopo le rovine della guerra

Genova, lunedì mattina.

Con la morte di Enrico Piaggio, l'industriale che aveva legato il suo nome alla «Vespa», la scena genovese ha perduto uno dei personaggi dominanti, caratteristici fino a essere segno di un'età e di un modo di vita nella società e nel lavoro. «Ririo», lo chiamavano gli amici: asciutto, molto elegante, aperto ai contatti mondani pur conservando una ruvidezza ostinata (sul suo «yacht» a Portofino e nella sua villa di Genova aveva ospitato anche capi di governi stranieri) era celebre per la sua fortuna e per le sue capacità, anche per il carattere non facile e tendente alle impennate improvvise.

Col fratello Armando aveva ereditato una delle più grandi e tipiche aziende familiari di Genova, la «Enrico Piaggio e C.» sorta nel 1884 a Sestri Ponente per la costruzione di carrozze ferroviarie e per arredamenti navali. Il padre, senatore Rinaldo Piaggio, aveva già esteso l'attività, costruendo stabilimenti a Finale Ligure e acquistandone a Pontedera.

A Pontedera si era dedicato particolarmente Enrico Piaggio ampliando lo stabilimento che produceva automobili, motori, parti meccaniche per aerei; iniziata l'attività nel 1928 dopo la laurea in economia (seguita da specializzazioni in Germania; nel 1931 ebbe la laurea in ingegneria honoris causa dall'Università di Pisa) il giovane direttore moltiplicò in dieci anni il numero dei dipendenti, portandoli da poco più di un centinaio a quasi settemila. Morto il padre nel 1938, Enrico e Armando Piaggio divennero amministratori della società; Enrico continuò a dedicarsi a Pontedera, dove nel 1939 cominciò la grande produzione aeronautica con i quadrimotori da bombardamento «P. 108».

Nel dopoguerra la «Vespa»: tra i progetti per nuove produzioni preparati dai suoi tecnici, Enrico Piaggio e il fratello Armando scelsero quello del fortunatissimo «motoscooter», arrivato ultimamente a 3 milioni e 300 mila esemplari in tutto il mondo. Fu, a partire dalla primavera 1946, il veicolo degli italiani che rimettevano in piedi un paese; ben presto si diffuse all'estero, fu costruito su licenza negli Stati Uniti e gradualmente in altre nazioni di alto livello industriale, affermandosi sui mercati più impensabili.

La «Vespa» era ovviamente l'orgoglio dei fratelli Piaggio: dal 1953, anno della spartizione dell'azienda familiare, era rimasta un affare personale di Enrico, mentre Armando Piaggio si occupava degli stabilimenti aeronautici di Finale Ligure e di quelli meccanici di Sestri Ponente. Lo stabilimento della «Vespa» è a Pontedera, ma la sede della «Piaggio e C.» (l'azienda aeronautica e meccanica ha preso il nome di «Rinaldo») è a Genova, con alcune centinaia di impiegati.

Aveva 60 anni: da quasi vent'anni era celebre in tutto il mondo come protagonista di uno dei più grossi e tipici fenomeni di rinascita dell'Italia del dopoguerra, legato alla produzione di un mezzo che ormai fa parte del costume internazionale. Lascia, con la vedova Paola Antonelli, la figlia adottiva Antonella che è moglie di Umberto Agnelli.

A Genova, dove vivono il fratello Armando e le tre sorelle, la notizia ha fatto grande impressione: Enrico Piaggio, anche nella complessità del carattere più autoritario che paternalistico e nei contrasti che provocava, era uno degli ultimi eredi della tradizione industriale ligure innestata nel tardo Ottocento sul tronco antico della tradizione marinara e mercantile.

Mario Fazio

IL MISTERIOSO DELITTO DI ROMA

Un rarissimo caso di strangolamento ha causato la morte del barone

Chi l'ha ucciso e perché? - La polizia non è ancora in grado di rispondere a queste domande - L'uccisore non intendeva forse strozzare la vittima: questa, con un brusco movimento, ha determinato uno «strangolamento atipico» per stiramento dei muscoli del collo - Il capo della Mobile dichiara: «In vent'anni non ho mai visto un caso come questo» - Le ricerche si estendono anche in particolari ambienti

Roma, lunedì mattina.

Il barone Marcello Miasso, legato, imbavagliato e ucciso nel suo appartamento di via Orazio, è morto per un particolare e rarissimo caso di strangolamento. Lo ha stabilito ieri l'autopsia, effettuata all'Istituto di medicina legale alla presenza del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Nardilli, che dirige l'inchiesta sul delitto e del capo della Mobile, dottor Scirè. «Morte asfittica da strangolamento atipico»: questo, ha accertato l'esame necroscopico. Si tratta di uno stiramento dei muscoli del collo; «In 20 anni di attività nella polizia giudiziaria» ha detto il dottor Scirè «non mi sono mai trovato davanti a un caso di decesso per questo motivo; i casi di "strangolamento atipico" si riscontrano, ogni tanto, in incidenti stradali o aerei. Il barone Miasso, mentre l'assassino, sopraggiunto alle sue spalle, gli passava l'asciugamano intorno al collo probabilmente senza intenzione di ucciderlo, ha fatto un brusco movimento prima in avanti e poi indietro: questo movimento gli è stato fatale».

Chi l'ha ucciso, e perché è stato ucciso? Il mistero è dei più fitti e la polizia non sembra avere nessun elemento valido a disposizione. Marcello Miasso vendeva titoli cavallereschi e nobiliari a clienti sparsi in tutta Italia; si vantava di essere un abilissimo prestigiatore; era noto, sembra, alla polizia dei costumi per certe sue abitudini particolari.

Sembra anche che l'attività commerciale-gentilizia fosse integrata da un esteso traffico monetario: forti prestiti a privati e a società dei quali si sta accertando l'entità e la natura. Questo, il personaggio, sulla cui morte tutte le ipotesi sono valide: rapina, vendetta, delitto di un anormale.

Forse, l'assassino dell'anziano barone era una persona amica, una dei quale il Miasso non aveva ragione di sospettare. In mancanza di indizi precisi, e nell'attesa che gli elementi finora raccolti — l'impronta sanguinosa nello studio, i guanti e la spugna sporchi di sangue, le scatole da scarpe abbandonate sul letto — siano esaminati con maggior cura, la polizia sta studiando il definitivo inquadramento della personalità della vittima, della sua attività, dell'esistenza di nemici noti o ignoti e, infine, di motivi che avrebbero potuto spingere qualcuno, oltre a un probabile rapinatore, ad ucciderlo.

In questo lavoro, dopo la deposizione dei dipendenti del barone, si è mostrata purtroppo priva di risultati concreti la testimonianza dei congiunti della vittima, giunti ieri a Roma e subito ripartiti. Sono tre fratelli: Carlo, Vittorio e Massimiliano e un figlio della vittima, Gian Carlo.

Tutti sono concordi nell'affermare di non aver mai notato nulla di insolito e tanto meno di riprovevole nel comportamento del congiunto, definito «un uomo solo un po' eccentrico, amante, in gioventù, della vita avventurosa». «Dopo aver vissuto a Padova, in famiglia, fino a 24 anni — ha detto il fratello Giancarlo — Marcello ha abbandonato la fabbrica di prodotti metallurgici che aveva mio padre a Padova e si è trasferito con la moglie a Bologna, dove aprì un grande negozio di pelletteria; nel '45, si trasferì a Napoli dove comprò e diresse una distilleria che fallì dopo qualche anno di esercizio. Non che Marcello fosse un incapace, tutt'altro; era abile e intelligente: ma la sua passione e le sue ambizioni erano tutte per il mondo dei nobili e per gli aristocratici: prima della guerra aveva ottenuto un titolo di cavaliere da re Vittorio Emanuele III e su una delle pareti dello studio aveva una foto con dedica autografa di Umberto di Savoia: erano le cose alle quali teneva di più».

Dopo il fallimento della distilleria, il barone Miasso venne a Roma, e, in poco tempo, organizzò e sviluppò clamorosamente il lavoro che doveva tenerlo occupato fino all'ultimo giorno della sua vita. Fu in quell'occasione, che la moglie l'abbandonò e se ne andò a vivere a Bologna con i tre figli: Gian Carlo, 42 anni, industriale, Ileana, 34 anni, e Livia.

Ieri è stato nuovamente interrogato anche un ex autista del Miasso, Mario Bernacchia, che aveva prestato servizio nella casa del Barone dal '58 al '63. Il giovane è stato a disposizione degli inquirenti per 24 ore. A conclusione del lungo interrogatorio e del controllo del suo alibi, è stato rilasciato, ma sarà nuovamente interrogato oggi. Il Bernacchia ha confermato le dichiarazioni degli altri dipendenti dell'ucciso, tutti concordi nel definirlo affabile, gentile e impegnato in un grosso giro di affari. L'autista ha detto inoltre di aver telefonato qualche volta quest'anno al suo ex datore di lavoro per informarsi della sua salute.

E' stato anche sentito a lungo uno studente, Antonio Mollica, che aiutava il Miasso nelle sue «relate» eccezionali di clienti quando cioè, il barone spediva migliaia di lettere, contemporaneamente, a tutti i medici, a tutti gli avvocati, a tutti i commercialisti italiani, proponendo ad ognuno l'acquisto di un titolo o di una «commenda». Tra i titoli di maggior commercio, erano i «cavalierati» e le «commende» dell'ordine di San Giorgio di Antiochia, per i quali gli insigniti pagavano cifre non trascurabili; centocinquantamila lire nel primo caso, cinquecentomila nel secondo. Per quelli che volevano fregiarsi del titolo di principe, la tariffa saliva verso una cifra astronomica; venti milioni. I clienti per la corona si presentavano raramente, ma qualche titolo principesco è stato tuttavia «piazzato».

Talvolta in un sol giorno il barone Miasso spediva corrispondenza per un'affrancatura totale di 80 mila lire.

Luca Giurato

Un giornale di tre chili e mezzo

Questo signore porta sotto il braccio la più grossa edizione del «New York Times» in 114 anni di storia del giornale. Il numero speciale, di 946 pagine, pesa tre chili e mezzo e reca un milione e 200 mila linee di pubblicità (Tel.)

Un mercantile italiano bloccato a Bombay per decisione dei sindacati

BOMBAY, lunedì mattina.

Il mercantile italiano «Adige» di 5440 tonnellate è immobilizzato al molo Alexandra, nel porto di Bombay. Secondo l'annuncio delle organizzazioni sindacali dei lavoratori portuali la nave del «Lloyd Triestino» sarà boicottata a tempo indeterminato.

L'«Adige» è giunto con 1700 tonnellate di merci per l'India e 4000 tonnellate per Karachi e Chittagong, nel Pakistan.

Il sindacato portuali di Bombay ha spiegato che il boicottaggio è stato deciso in segno di protesta per il fatto che l'«[illegible]», un altro mercantile del «Lloyd Triestino», avrebbe scaricato a Karachi il 27 settembre scorso 1000 tonnellate di merce destinata all'India.

Nel 21° anniversario dell'eccidio

Commossa rievocazione della strage di Marzabotto

Nel settembre '44 i nazisti uccisero 1800 civili
Murata un'urna con terra delle Fosse Ardeatine

Dal nostro corrispondente

Bologna, lunedì mattina.

Il 21° anniversario della strage di Marzabotto dove, nel settembre '44, 1800 inermi abitanti vennero trucidati dai nazisti, è stato rievocato ieri con solenni cerimonie a cui hanno presenziato le autorità, le rappresentanze combattentistiche, e una numerosa folla. Un'urna contenente terra delle Fosse Ardeatine è stata murata nella base esterna della cripta ossario del paese. L'iniziativa dell'Associazione nazionale familiari dei martiri caduti per la libertà, si proponeva di ricambiare il gesto compiuto il 24 marzo scorso dalla popolazione di Marzabotto che volle offrire alle Fosse Ardeatine un pugno di terra del paese appenninico.

Alla commemorazione erano presenti l'assessore Sapio per il sindaco di Roma, il sindaco di Bologna Dozza, i sindaci di Venezia, Parma, Gorizia, Ravenna, Modena, Piacenza, Ferrara. Avevano inviato telegrammi di adesione i presidenti del Senato, della Camera, ministri, sottosegretari, parlamentari, sindaci di molti centri italiani, tra cui Boves, Cuneo, Milano, Cagliari, Genova, Torino, Bassano del Grappa, Siena, Trieste, Udine, Belluno, il sindaco di Lidice signora Jarosova, il sindaco di Aubeue Bertrand, l'addetto all'ambasciata d'America, il segretario dell'ambasciata di Polonia, l'ambasciatore jugoslavo Wajvoda, Ferruccio Parri, esponenti delle associazioni partigiane. Per l'Associazione familiari dei martiri erano presenti il presidente nazionale Azzarita; da Firenze era giunto il prof. La Pira accompagnato dal lord Fenner Brockway, esponente del movimento inglese per la pace.

Quando Azzarita e l'assessore Sapio hanno deposto l'urna della terra ardeatina, un reparto dell'esercito ha presentato le armi. «Sotto questa lapide — reca la scritta — è custodita l'urna con la terra sacra della barbarica strage nazista alle Fosse Ardeatine in Roma».

«Non basta ricordare Marzabotto o le Fosse Ardeatine — ha detto il sindaco Bottonelli — né basta inchinarsi davanti ai sacrifici del nostro popolo; ciò che occorre è accogliere il monito dei morti e l'indicazione permanentemente valida dei valori della Resistenza che si riassumono nell'impegno di lottare per la pace e per l'avvento di un'organizzazione umana che rispecchi il valore supremo della vita e regoli le controversie col metodo del diritto tenendo conto delle legittime e ineliminabili attese di ogni popolo alla libertà e al vivere civile».

Infine, il prof. La Pira ha detto che i drammi di Marzabotto e delle Fosse Ardeatine, nonché il dramma dei «Lager», non consistono soltanto nella crudeltà delle stragi e delle persecuzioni ma nell'insorgere di quella «tenebra dell'intelletto» che permise, appunto, il concepimento e l'esecuzione di un ordine di sterminio che non ebbe precedenti nella storia dell'uomo.

g. c.

Ricordati i partigiani caduti nell'Ossola

Verbania, lunedì mattina.

(u. d.) La divisione partigiana Val d'Ossola ha ricordato ieri, nel ventesimo anniversario della Liberazione e nel ventunesimo della repubblica dell'Ossola, tutti i suoi Caduti. La «Val d'Ossola», di cui fu comandante il maggiore Superti, fu una delle più combattive formazioni partigiane e aveva agito dal '43 alla Liberazione sui monti a cavallo tra il Verbano, l'Ossola e la Val Vigezzo, compiendo una serie di audacissime imprese belliche. La «Val d'Ossola» ha anche avuto un grandissimo numero di caduti un po' in tutte le valli. Partendo da Premosello (nella cui zona agì il comando divisionale durante la lotta partigiana) una staffetta ha raggiunto l'alpe Lut, in Valgrande (ove durante l'estate del '44 si immolarono parecchi partigiani nel tentativo di forzare una vasta azione di accerchiamento dei nazifascisti) e Fondotoce. Il discorso ufficiale è stato tenuto dal vicecomandante della divisione, Ercole Ferrario.

Il cadavere d'una bimba assassinata scoperto in Inghilterra in una buca

Scomparve un anno fa - Altre sette salme nascoste nello stesso luogo da un misterioso omicida? - 150 poliziotti impegnati nelle ricerche in una squallida zona non lontano da Manchester

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì mattina.

Dopo quattro giorni di ricerche la polizia inglese ha scoperto sabato sera, nella brughiera che fiancheggia la carrozzabile Manchester-Huddersfield, nell'Inghilterra centrale, lo scheletro di una bambina dell'apparente età di dodici anni. Lo scheletro era sepolto in una buca profonda pochi centimetri, in una conca naturale del terreno, a centocinquanta metri circa dalla strada, dietro una fitta cortina di alberi.

Il patologo prof. Charles Polson, immediatamente accorso alla rudimentale tomba, ha dichiarato che occorreranno probabilmente alcune settimane per accertare a quando risale la morte della bambina, quando il cadavere fu seppellito, e in che modo fu commesso il delitto. Che di delitto si tratti non ne dubita la polizia: si teme anzi che esso sia soltanto uno di una lunghissima catena, i cui anelli potrebbero venire alla luce nei prossimi giorni.

Esattamente una settimana fa, il reparto criminale della questura di Manchester era venuto in possesso di un'informazione secondo cui otto persone, date per scomparse negli ultimi tre anni, erano invece state assassinate e i loro corpi sepolti nella brughiera. Almeno per una di queste otto persone, l'informazione si è rivelata esatta. Si sospetta che lo scheletro rinvenuto sia quello di Lesley Downey, di 12 anni, abitante a Manchester, sparita di casa lo scorso Natale.

Solo il tradizionale ritegno della polizia in casi simili, e la necessità di non danneggiare le future indagini, impedisce che si parli di un massacro senza precedenti nella storia criminale britannica. Ma proprio al «Mass murder» cioè al massacro gridano i giornali inglesi, scrivendo perfino che le vittime potrebbero essere non otto, ma undici.

Se ciò fosse vero, la polizia inglese sarebbe alle prese con un mostro ben più pericoloso di «Jack the ripper» (lo squartatore) che terrorizzò Londra alla fine dell'Ottocento, e morì poco prima che la polizia lo scoprisse, o del maniaco sessuale che di recente ha ucciso nella capitale sette mondane, e non è ancora stato trovato.

Da una settimana, dunque, centocinquanta agenti accompagnati da cani lupo e da volontari ispezionarono la brughiera vicino al villaggio di Greenfield e scavarono intorno ad una vecchia galleria in disuso. L'ispettore Mounsey visitava anche una casa di Longsight, alla periferia di Manchester, faceva abbattere alcuni muri, aprire le cantine. Le indagini non davano tuttavia nessun risultato.

Venerdì le madri di due dei bambini scomparsi, la signora Anna Downey di 30 anni e la signora Sheila Kilbride di 33 si univano agli agenti, insieme con una amica della piccola Lesley, una adolescente di cui si tace il nome, e che percorreva spesso la brughiera alla ricerca di minerali per la scuola. Le ricerche assumevano un'altra direzione.

Sabato mattina gli scavi riprendevano a cinque chilometri da Greenfield, e sul far della notte un agente, allontanatosi dal gruppo principale, compiva la macabra scoperta. Egli scorgeva una buca dove il terreno sembrava meno compatto, vi infilava il bastone, e capiva che qualcosa doveva esserci nascosto sotto. Chiamava i compagni: dopo pochi minuti veniva alla luce lo scheletro.

La polizia inglese nella notte tra sabato e domenica non ha riposato. Centinaia di agenti hanno ricevuto l'ordine di passare di casa in casa, da Manchester a Huddersfield, chiedendo l'aiuto della popolazione. Chiunque ricorda di aver visto qualche cosa di sospetto negli ultimi tre anni, uomini trasportare sacchi sulla brughiera a sera o notte inoltrata, o cercare nascondigli, o scavare, è pregato di riferirlo subito al più vicino commissariato. Sono state diramate anche descrizioni particolareggiate degli otto scomparsi. Presto saranno pubblicate le loro fotografie.

Ieri mattina e ieri pomeriggio i capi di polizia di tre contee, Lancashire, Cheshire e Yorkshire, si sono riuniti in conferenza con i loro ispettori per esaminare la situazione. Hanno visitato la tomba rudimentale, studiato attentamente i dossier degli otto scomparsi. «Gli scavi continueranno domani, non possiamo ancora dire dove — ha dichiarato un portavoce —: il nostro informatore afferma che altri cadaveri si trovano nelle vicinanze: non abbiamo ragione di dubitarne. Purtroppo è come trovare un ago in un pagliaio».

Sembra che la polizia sia al corrente dell'identità del presunto assassino (il quale si sarebbe vantato pubblicamente dei suoi delitti) ma mantiene assoluto riserbo in proposito.

Ennio Caretto

Otto cacciatori a giudizio presso il pretore di Canelli

Canelli, lunedì mattina.

(g. r.) Presso la Pretura di Canelli stamane avrà luogo un processo i cui protagonisti sono otto cacciatori sorpresi l'anno scorso a cacciare in una riserva di proprietà del comm. Vittorio Falotti di Asti. La riserva, denominata «Valle Tanaro» e sita nel comune di Castagnole Lanze, nei primi giorni di novembre veniva invasa dai cacciatori, i quali sostenevano che le paline perimetrali della [illegible] erano state collocate su un'estensione di territorio di gran lunga superiore a quello per il quale era stata richiesta la concessione.

Secondo i capi d'imputazione, anche il comm. Falotti siederà sul banco degli imputati e con lui il direttore della riserva rag. Giorgio Barbero, del posto, ritenuti colpevoli di avere collocato i segnali perimetrali della riserva includendo nella stessa circa mille ettari in più.

I cacciatori incriminati sono Celestino Musso, Edoardo Ponchione, Ugo Musso, Luigi Iraldi, Rosario Giovine, Renato Gherlo tutti di Asti, Carlo Brusasco di Mombercelli e Giuseppe Merlo di Settime.

Auspicate nuove strade e trafori al convegno federalista delle Alpi

Bordighera, lunedì mattina.

(a.) Nel salone dei congressi del Palazzo del Parco è terminato ieri pomeriggio il convegno della commissione federalistica europea delle Alpi, organizzata dalla sezione di Torino. E' stata presieduta dal senatore Raul Zaccari, presenti i rappresentanti francesi, austriaci, svizzeri e germanici. Ha parlato in apertura il senatore Zaccari seguito dal senatore Giraudo di Cuneo. Inoltre hanno parlato il prof. Del Pozzo, ex sindaco di Cuneo, l'avv. Huet di Marsiglia, il rag. Armando Gatti di Torino, l'avv. Fulconis di Nizza, il dottor Marinaz per l'Austria, il barone Davisio per la Svizzera e molti altri.

Il dottor Azzaretti ha sollevato il problema della Valle Roja e del colle di Tenda, strada che è il più diretto collegamento fra il mare e il Nord.

I cinquanta presenti hanno approvato un ordine del giorno nel quale si propone il miglioramento degli attuali trasporti alpini mediante la rapida realizzazione di nuove vie di comunicazione (trafori stradali e ferroviari); il ripristino della ferrovia Cuneo-Ventimiglia-Nizza; la formazione di grandi regioni economiche europee con commissioni permanenti di studio; la celere applicazione dei trattati di Roma e precisamente la libertà di movimento e di residenza nell'ambito dei paesi consociati e il diritto di voto amministrativo nel paese ove svolgono la loro attività economica.

Ex partigiani a Cogne nell'anniversario della battaglia

Aosta, lunedì mattina.

(l. c.) La battaglia di Cogne, del 1944, durante la quale un pugno di partigiani tenne testa per diversi giorni alle forze nazifasciste, è stata ricordata ieri in occasione del 21° anniversario. Alla cerimonia, svoltasi nel piccolo paese ai piedi del Gran Paradiso, hanno preso parte il sindaco di Aosta Giulio Dolchi, presidente della sezione valdostana dell'Anpi, autorità comunali di Cogne e regionali, esponenti della Resistenza, ex-combattenti e familiari dei partigiani caduti.

Primo bilancio post-krusceviano

L'economia sovietica si sviluppa a rilento

Notevole aumento produttivo delle industrie chimica, elettrica e metallurgica ma bassissimi indici d'incremento nel settore manifatturiero ed alimentare - Appena l'uno per cento in più di automobili e macchine agricole - Insoddisfatto il governo

Mosca, lunedì mattina.

Ulteriore espansione delle industrie chimica, elettrica e metallurgica, ristagno nel settore dei consumi: ecco il quadro dell'economia sovietica nei primi nove mesi del 1965, che rappresentano anche un primo bilancio dell'amministrazione post-krusceviana. Sui giornali di Mosca sono apparsi vistosi titoli che esaltano l'«adempimento del piano statale in tutte le repubbliche dell'Urss»; e sotto si vedono le cifre.

L'industria elettrica ha segnato un aumento produttivo dell'11 per cento rispetto al corrispondente periodo del '64; quella chimica segna un incremento notevole, 14 per cento. Nel complesso, la produzione industriale in questi tre trimetri ha registrato un aumento dell'8,9 per cento, contro il 7,3 dello stesso periodo del '64.

Questi risultati però vengono giudicati insoddisfacenti dagli stessi *leaders* russi: l'economia del paese, date le enormi risorse materiali ed umane, è in espansione, ma i ritmi di sviluppo economico — come ha spiegato anche Kossighin al Comitato centrale — hanno registrato in questi ultimi tempi un rallentamento. Kossighin ha anche detto che il suo governo non è soddisfatto in modo particolare dei risultati conseguiti nel settore dell'industria leggera, alimentare e dei materiali da costruzione.

Ed ecco, a documentare queste constatazioni, le cifre pubblicate dai giornali. Fra gli indici d'incremento più bassi, vi sono quelli dell'industria leggera ed alimentare, il cui tasso è stato dell'8 per cento, sempre in questi primi nove mesi. Se si considera il basso livello nel settore dei beni di consumo, l'indice appare davvero molto ridotto. La produzione di scarpe, per esempio, è aumentata del 2 per cento appena. E resta da vedere se è migliorata la qualità delle calzature.

Un'eccezione è data dalla produzione dei televisori, che è salita del 22 per cento (la televisione è un mezzo di educazione politica, in Urss). Quanto all'industria automobilistica, che ha un livello generale dei pari molto basso, l'aumento rispetto ai primi nove mesi del '64 è stato appena dell'1 per cento.

Dell'agricoltura, i giornali di Mosca non parlano affatto. Si sa però che l'annata è stata magra, al punto che la Russia è stata costretta a comperare ingenti partite di grano all'estero. La meccanizzazione dell'agricoltura è insufficiente ed il governo aveva deciso di intensificare gl'investimenti in questo settore.

A giudicare dalle statistiche, però, la produzione di macchine agricole ristagna. Risulta che l'incremento produttivo è stato dell'1 per cento. Bisogna però considerare che i problemi economici dell'Urss sono assai gravi e che nove mesi non bastano certo a risolverli, ad onta delle buone intenzioni dei nuovi governanti.

Non si prevedono mutamenti rapidi nell'immediato futuro. Le riforme per l'industria approvate dal Comitato centrale potranno andare pienamente ad effetto soltanto nel 1968.

Massimo Conti

Alida Valli ammira la leonessa

Orlando Orfei (a destra), che è tornato a Roma col suo Circo per un grande spettacolo alla Fiera, presenta ad Alida Valli una delle sue leonesse. Con essi, Warner Bentivegna, con il quale l'attrice recita in un teatro

Parlano i difensori al processo del contrabbando di Albano

Padre Corsi ignorava il contenuto delle casse nascoste in convento?

E' l'inverosimile tesi sostenuta dal cappuccino che protesta la propria buona fede di innocente raggirato - L'Accusa non ha mai creduto a questa proclamata ingenuità, davvero senza limiti ed oppone sei argomenti difficili da smantellare per l'avv. Fini ed il prof. Pannain - Lo zelo spiegato a favore dei misteriosi «amici» ha tutte le caratteristiche della complicità criminosa

DAL NOSTRO INVIATO

Velletri, lunedì mattina.

L'udienza d'oggi al processo del contrabbando in convento, occupata dalle arringhe di quattro difensori, è interessante perché, per la prima volta, vengono esposte dinanzi al Tribunale le tesi che dovrebbero scagionare padre Antonio (Elio Corsi), il personaggio più discusso e sconcertante dell'intera vicenda. L'analisi del processo viene compiuta oggi dall'avv. Giorgio Fini, mentre la posizione del frate verrà esaminata, nel suo complesso, dal principale patrono, il prof. Pannain.

Occorre riconoscere che il sostenere la piena innocenza e la completa buona fede di padre Antonio è un'impresa ardua. Si tratterebbe di demolire o almeno di interpretare in senso difensivo e con sufficiente verosimiglianza alcune circostanze di fatto molto gravi. Elenchiamo qui i sei punti principali.

1) Fin dalla fine di febbraio padre Antonio si dava da fare nell'intento di procurare magazzini nella zona di Albano ad «amici» di cui non ha svelato il nome ad alcuno. Egli fece proposte in tal senso al padre superiore degli oblati, il cui convento è attiguo a quello dei cappuccini. Gli disse che un suo «amico» intendeva stabilire là un deposito di pasta alimentare. L'indicazione «pasta alimentare» venne abitualmente usata dai contrabbandieri di questa vicenda per accennare alle sigarette di contrabbando.

2) Stando al racconto di Padre Antonio, la sera del 10 maggio, il «favore» di ricoverare il camion carico di sigarette gli sarebbe stato richiesto da due sconosciuti indirizzatigli da un venditore ambulante che egli conosceva appena di vista. Se le cose stessero davvero così, il rifiuto a tutta prima opposto dal Padre guardiano Mario gli sarebbe dovuto sembrare naturale; della questione, riguardante persone estranee, avrebbe dovuto disinteressarsi. Egli invece se la prese a cuore, quasi che la riguardasse personalmente.

3) Incontrate difficoltà nel suo convento, tentò di risolvere il problema del misterioso parcheggio notturno rivolgendosi alla residenza dei Padri oblati e, di fronte alla resistenza di questi religiosi, egli si fece ambasciatore delle crescenti offerte di compenso formulate dal «direttore generale» dell'organizzazione di contrabbando, Ermenegildo Foroni, prima trentamila, poi centomila, infine centocinquantamila lire. Anche accettando di attribuire una sconfinata ingenuità al quarantenne e navigato Padre Antonio, sembra difficile supporre gli sia sembrato per nulla sospetto un compenso così elevato per il permesso di parcheggiare durante una sola notte un autocarro carico di merce.

4) Respinta dagli oblati la proposta, egli, come si sa, riuscì a vincere la resistenza del Padre guardiano Mario. Il camion entrò nel cortile del convento. A questo punto Padre Antonio avrebbe dovuto considerare completata la sua opera di intermediario altruista. Egli invece si fece in quattro, aiutando gli autisti a scaricare le cassette e cercò di spegnere la curiosità del guardiano del convento, Mario D'Antonio, perplesso alla vista di quanto stava accadendo.

5) Capita la tragedia: Alberto Scali, manovrando in retromarcia il grosso camion, abbatte un pilastro e le macerie uccidono il padre del [illegible]. [illegible]

6) [illegible] mente concatenati fra loro, rendono inverosimile la versione di padre Antonio: «La mia buona fede fu sorpresa; nell'accogliere quel camion in convento io ne ignoravo il contenuto». Sentiremo oggi dall'avv. Fini gli argomenti della difesa.

Oggi parlano pure gli avv. Bolgiu, D'Ovidio e Fagioli per i ferrovieri Giovanni Castaldi e Livio Tagliolatteio e per il contrabbandiere Alberto Scali che è pure imputato di omicidio colposo e di lesioni colpose gravi.

Furio Fasolo

Dimissioni a Forlì della Giunta comunale

Forlì, lunedì mattina.

Il bilancio di previsione del comune di Forlì non è stato approvato avendo riportato la delibera solo 20 voti su 40.

Al termine della riunione, la Giunta si è dimessa.

Hanno votato contro i 17 consiglieri comunisti, il consigliere missino, quello liberale e il consigliere di «Fede e avvenire» (già repubblicano, ed ora ispirato al movimento dell'on. Pacciardi).

In Assise tra otto giorni a Cardiff

Ex-minatore friulano ha ucciso con un pugno

Erculeo portiere-buttafuori di un ristorante è accusato d'aver colpito mortalmente, in rissa, un cuoco inglese

Nostro servizio particolare

Londra, lunedì mattina.

Un italiano di 31 anno, Aldo Canciani, un friulano, abitante in City Road, a Cardiff, è stato incriminato per omicidio. La polizia della capitale gallese lo accusa di aver ucciso, poco dopo la mezzanotte di venerdì, nel corso di un alterco, un compagno di lavoro, il cuoco quarantaquattrenne Douglas William, residente nella stessa Cardiff. Aldo Canciani è apparso in Tribunale per un'udienza durata due soli minuti ed è stato mandato a giudizio per lunedì 25, fra una settimana.

Sarà difeso d'ufficio. Su richiesta dell'ispettore Haincock, il quale ha definito il caso «gravissimo», gli è stato rifiutato il rilascio in libertà provvisoria su cauzione.

Abbiamo parlato col direttore del locale dove si è svolta la tragedia e dove sia la vittima che l'imputato lavoravano. E' anch'egli un italiano, Salvatore Dolcemuscolo, di Palermo. Egli ha così ricostruito la tragedia: «Aldo Canciani era stato assunto da poco nel nostro locale, il *Cellar Grill Restaurant*. Si trovava in Inghilterra da alcuni anni ed aveva sempre fatto il minatore. E' un biondo gigante, pesante circa cento chili. Lo tenevamo sulla porta a ricevere gli ospiti, e ad allontanare i disturbatori. L'ucciso, Douglas William, era l'aiutante del cuoco. I due, dopo avere diviso a lungo lo stesso alloggio, avevano finito per litigare perché Canciani portava troppe donne in casa. Il colosso friulano non era sposato, ed aveva fama di dongiovanni; l'altro era divorziato e preferiva starsene solo».

«La sera dell'incidente — ha proseguito il Dolcemuscolo — Canciani arrivò, anziché alle 22, come doveva, a mezzanotte passata. Era ubriaco. Litigò con un avventore, un negro, ed allora gli dissi di andarsene a casa: non volevo che lavorasse in quelle condizioni. Lui salì in una stanzetta al piano superiore, dove Douglas William stava facendo girare dischi sul grammofono. Non so che cosa successe esattamente, ma fui colpito ad un certo punto dal fatto che i dischi non suonassero più. Corsi a vedere. Douglas William giaceva per terra, perdeva copiosamente sangue dal naso. Aldo Canciani si era allontanato scendendo dalla finestra che era aperta. Chiamai la polizia e l'autoambulanza. Douglas morì durante il tragitto verso l'ospedale. Non aveva che 44 anni, ma il suo fisico era minato dall'alcool: beveva troppo. Lui e Canciani dovevano aver litigato e lottato ferocemente, ma i pugni dell'erculeo ex minatore erano stati forse fatali».

Il sovrintendente Morris, il funzionario di polizia preposto al caso, non ha voluto fare commenti. E' probabile che l'avvocato difensore del Canciani sosterrà la tesi dell'incidente, cioè dell'omicidio colposo. In tribunale l'italiano dal «pugno proibito» è sembrato sicuro di sé.

e. c.

Il tempo potrebbe ancora peggiorare

Pioggia dirotta in Piemonte la Riviera battuta dal vento

La temperatura quasi ovunque in diminuzione - Abbondanti nevicate oltre i duemila metri sulle montagne

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature massime registrate nelle ultime 24 ore. (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature massime registrate in determinate zone della città).

Asti, lunedì mattina.

Sull'Astigiano per tutta la giornata di ieri è caduta una fitta pioggia. La temperatura si è mantenuta sui 12°. Verso sera sulle strade è comparsa la nebbia, rendendo difficile la circolazione.

Alessandria, lunedì mattina.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da piovaschi e nebbia. La temperatura si è mantenuta su una media di 13 gradi.

Acqui, lunedì mattina.

Pioggia fitta nell'Acquese. Il fondo stradale viscido ha causato numerosi incidenti, per fortuna senza gravi conseguenze. In serata, banchi di nebbia hanno ostacolato la circolazione.

Cuneo, lunedì mattina.

Sul Cuneese è caduta ieri, per l'intera giornata, la pioggia. Oltre i 2000 metri, in montagna, vengono segnalate abbondanti nevicate. Temperatura massima di ieri: 14,5°.

Bardonecchia, lunedì mattina.

Il cielo è stato ieri prevalentemente coperto e una leggera pioggia è caduta per tutta la giornata. Scarsa la visibilità sulle montagne. La temperatura ha oscillato sui 9 gradi.

Biella, lunedì mattina.

La pioggia, caduta in abbondanza, ha ieri provocato un ulteriore abbassamento della temperatura. A Biella il termometro ha segnato 13° di massima e 8° di minima; al Santuario di Oropa, rispettivamente 9,5 e 4,8.

Verbania, lunedì mattina.

Tempo perturbato ieri con cielo coperto, piovaschi, banchi di nebbia su tutta la zona del lago Maggiore. Temperatura in diminuzione con massime non superiori ai 15° nei centri rivieraschi. A causa di lavori in corso lungo la statale 394 del Verbano orientale, nel tratto Luino-Zenna confine, nella zona di Maccagno, il servizio automobilistico è limitato dalle ore 6 alle 8, dalle 12 alle 13 e dalle 18 alle 20 di ogni giorno.

Rapallo, lunedì mattina.

Sul Tigullio cielo nuvoloso e mare mosso. Il movimento turistico domenicale è apparso tuttavia discreto. La temperatura si è aggirata sui 20 gradi.

Genova, lunedì mattina.

La giornata festiva è trascorsa con cielo coperto; la temperatura ha segnato un sensibile abbassamento. Alle ore 16,30 il termometro segnava a Genova 17°. Il mare è risultato leggermente mosso al largo; visibilità ridotta a 3 chilometri per foschia mentre il vento, debole nel corso della giornata, è andato rinforzandosi nella serata.

Alassio, lunedì mattina.

Brutta giornata con forte vento di tramontana e mare mosso; il cielo è stato completamente coperto e a tratti è caduta la pioggia. La temperatura massima di ieri è stata di 19 gradi.

Sanremo, lunedì mattina.

Dopo quarantott'ore di pioggia il tempo sembra aver messo giudizio. Ieri sera il cielo presentava qualche squarcio di azzurro. La temperatura si mantiene alta: tra i 17 e i 25 gradi.

Roma, lunedì mattina.

Nei prossimi giorni il tempo subirà un peggioramento. Dopo modeste perturbazioni di carattere locale, secondo le previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica, intorno al 25 ottobre le condizioni atmosferiche peggioreranno nettamente.

Dalle statistiche fornite dagli esperti risulta che alla fine del mese di ottobre la pressione atmosferica subisce una sensibile diminuzione. In questi ultimi giorni le temperature minime diurne sono scese di uno o due gradi al di sotto dei valori normali in quasi tutte le regioni italiane.

Le condizioni meteorologiche sull'Italia, fin dai primi giorni di questo mese, sono state regolate da una circolazione in prevalenza anticiclonica.

Conclusa ieri la vendemmia nell'Alessandrino e Astigiano

Alessandria, lunedì mattina.

(g. c.) Si è conclusa nell'Alessandrino la vendemmia che è stata nel complesso soddisfacente. La produzione dell'intera provincia sarà di 3.000.000-3.200.000 quintali, con un 7-8 per cento in meno di quella del 1964. Le ventisei Cantine sociali della provincia stanno vinificando a pieno ritmo.

Acqui, lunedì mattina.

(l. p.) La pioggia di questi giorni ha rallentato, e in molti casi bloccato, le ultime operazioni della vendemmia. Conclusa la raccolta delle uve brachetto, cortese, freisa, moscato e dolcetto, resta ancora da vendemmiare in alcune zone la barbera. La barbera è stata quotata ieri a 780 lire al Mg. e l'uvaggio pagato ad una media di lire 600 al Mg.

Nizza Monf., lunedì mattina.

(r.) In una giornata di pioggia si è conclusa a Nizza e in quasi tutto l'Astigiano la campagna vendemmiale. Ecco le ultime contrattazioni: barbera, miriagrammi 4794 al prezzo medio di lire 811,38; dolcetto, mg. 577 al prezzo medio di lire 785,54; freisa mg. 430 al prezzo medio di lire 800.

Nella caserma «Nino Bixio» di Bolzaneto

Taviani ha celebrato a Genova i 113 anni del Corpo di Polizia

Consegnate una medaglia d'oro, due d'argento e una di bronzo Dopo il discorso del ministro dell'Interno la tradizionale parata di 1200 agenti in alta uniforme e degli squadroni a cavallo

Dal nostro corrispondente

Genova, lunedì mattina.

Ieri mattina, nella caserma «Nino Bixio» di Bolzaneto, ha avuto luogo la solenne celebrazione del 113° anniversario della costituzione del corpo delle Guardie di P.S.; per la presenza del ministro dell'Interno on. Taviani, del capo della polizia prefetto Vicari e dell'ispettore generale del corpo gen. Mantineo, la cerimonia di Bolzaneto ha assunto il carattere di manifestazione nazionale.

Presenti autorità civili e militari ed un foltissimo pubblico, la cerimonia ha avuto inizio nel vasto cortile della caserma, sede del IV reparto mobile, con la rassegna dei reparti schierati con in testa la pluridecorata bandiera del corpo.

Dopo la celebrazione della Messa al campo è stata benedetta la bandiera recentemente concessa dal Capo dello Stato al raggruppamento squadroni Guardie di P.S. a cavallo.

Il ministro Taviani ha quindi proceduto alla consegna di una medaglia d'oro e di due medaglie d'argento al valor civile concesse alla memoria di militari caduti nell'adempimento del loro dovere nonché di una medaglia di bronzo al valor civile ed una al merito civile e due medaglie mauriziane al merito dei dieci lustri di carriera militare.

Le medaglie alla memoria sono state concesse alle guardie Carmelo Rao e Salvatore Reina e al vice-brigadiere Giuseppe Milliava; la medaglia di bronzo al valor civile alla guardia di P.S. Giuseppe Franceschini, quella di bronzo al merito civile alla guardia di P.S. Francesco Pinttu e le due mauriziane al colonnello di P.S. in ausiliaria Angelino Usai ed al maresciallo di P.S. in congedo Salvatore Golfo.

Il ministro dell'Interno ha poi pronunciato un discorso nel corso del quale ha detto fra l'altro: «*Compito della Polizia, compito delle forze dell'ordine, è custodire e, quando occorra, ripristinare i valori fondamentali della vita civile e democratica. Perciò ogni perfezionamento nella formazione e nell'organizzazione degli uomini che dedicano la loro esistenza al servizio d'ordine costituisce un contributo al consolidamento dello Stato democratico. Come nei rapporti internazionali non può esserci durevole pace né libertà senza la sicurezza, così, all'interno di una comunità nazionale, non può esserci ordine democratico senza la sicurezza. La sicurezza non è il fine, ma il mezzo per garantire l'ordine e la libertà*».

Ha poi avuto luogo, nel cortile della caserma, la tradizionale parata alla quale hanno preso parte 48 ufficiali, 71 allievi ufficiali e 1100 uomini a piedi, a cavallo e su mezzi motorizzati. La sfilata è stata aperta dalla banda della polizia i cui componenti indossavano la nuova grande uniforme ispirata alle divise risorgimentali. Seguivano gli allievi dell'Accademia che per la prima volta partecipano alla celebrazione, quindi i militari delle varie specialità, compresi i cinofili e gli uomini del servizio di sicurezza a mare che quest'anno hanno tratto in salvo 770 persone.

Chiudevano la parata gli squadroni a cavallo. Alcuni prototipi dei mezzi e degli apparati in dotazione alla Polizia ed alcuni pannelli illustrativi dell'attività del Corpo sono stati ieri esposti al pubblico in Piazza della Vittoria.

c. m.

Il ministro Taviani, che ha alla sua destra il capo della polizia Vicari, assiste alla parata di Bolzaneto. Davanti alla tribuna sfila un reparto di polizia alpina

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV — La prima puntata di «Qui Stoccolma»

VIANELLO ritornato dalla Svezia sfoglia il suo taccuino di viaggio

L'attore parla della nuova rubrica del Primo Canale - Una visita turistica in quattro tappe

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Sapete che cos'è lo smorgasar? Il piatto tipico svedese: piatto conviviale, come la nostra bagna caôda, non si può concepire consumato in solitudine. Immaginate un tavolo sul quale sono disposti cinquanta piatti differenti. I convitati allungano il braccio e «pescano», ora in questo, ora in quel tondo.

— *Si unisce l'utile al dilettevole* — spiega Vianello che stasera comparirà alla tv nella prima puntata di «Qui Stoccolma: vi parla Raimondo Vianello». — *Io credo fermamente che l'origine della ginnastica svedese debba proprio attribuirsi a questo smorgasar che mette in azione il busto, i bicipiti e perfino l'occhio. Sì, perché, almeno all'inizio, ti proponi di assaggiare tutte le pappettine che ci sono nei cinquanta piatti. E allora devi adottare strani contorcimenti, incrociare le braccia, allungare il collo... una specie di gioco del rugby.*

— *E ne vale la pena?*

— *Non direi. Si tratta di pietanzini dolciastri, uno vale l'altro. Anche la pastasciutta: te la danno scotta, una poltiglia condita coi mirtilli. Perfino il pane è zuccherato. Ma poi, chissà perché, quando uno ritorna dall'estero, la prima cosa di cui parla è del mangiare. Ci sono tante belle cose, in Svezia! Intanto, le ragazze; i primi giorni che mi trovavo a Stoccolma non facevo che voltarmi. Poi capii che era una fatica inutile; tanto, la prossima figliola era più bella ancora.*

— *Sì, sta bene, per le giovani. Ma le donne anziane...*

— *Non le trovi per la strada. Arrivate a una certa età, le donne si ritirano col marito nei quartieri periferici, in pensionati comodi e confortevoli (tutti gli svedesi hanno la pensione assicurata). I giovani vanno a trovarli una volta la settimana, portano loro i cioccolatini, e la vita di ognuno procede regolare sui binari della comodità e del benessere.*

— *Tu ti recasti lassù in aprile, mi pare, con Jacopo Rizza, Tarabusi e Scarnicci, per girarvi un documentario.*

— *Più che documentario, lo chiamerei «taccuino di viaggio». E' la Svezia vista secondo il mio angolo prospettico, perciò si tratta di notazioni molto personali. Capitai lassù proprio durante le feste della primavera quando il sole, dopo mesi e mesi di notti eterne, fa capolino e tutti si abbandonano al tripudio: prima fra tutti il sole, un sole esagerato. Quando arrivammo in Svezia, tramontava alle undici di notte. Non facevo in tempo a chiuder gli occhi, che già alle due del mattino rispuntava. Morale: io che non posso dormire se non al buio più completo...*

— *Potevi chiudere le imposte.*

— *Macché! In Svezia il sole lo adorano come gli Incas, e chiudergli le imposte in faccia è considerato un sacrilegio. Non potendo dormire, approfittai per compiere lunghe passeggiate in battello, tra i fiori ricchi di una vegetazione meravigliosa.*

— *Si dice: flemmatico come un inglese, sanguigno come uno spagnolo...*

— *...e complimentoso come uno svedese. Per la via, nei locali, dappertutto sei ossessionato da un monosillabo: «tac», che significa grazie. Tac tac tac... una mitragliatrice di ringraziamenti.*

Stasera alle 21, Raimondo Vianello ci attende sul Primo Canale per visitare con noi la Svezia in quattro tappe. E' la Svezia vista da un turista; perciò chi non ha avuto il tempo o i quattrini per concedersi le ferie estive, se ne consoli. Jules Verne diceva: «Solo nel mio studio io chiudo gli occhi e sogno di viaggiare». I tempi sono cambiati. Al giorno d'oggi, davanti al video, si può sognare ad occhi aperti.

Riccardo Morbelli

In una «tavola rotonda»

Ad Assisi si è discusso sui cattolici e il cinema

Perugia, lunedì mattina.

(l.) Ad Assisi si sono conclusi la prima Settimana cinematografica dei cattolici della rassegna internazionale Ocic con l'assegnazione del primo premio al film *Copacabana* e il decimo Convegno dei cineasti con una seconda «tavola rotonda» e la proiezione del film fuori concorso *E venne un uomo* di Olmi. In apertura del Convegno era stato presentato in anteprima assoluta *Giulietta degli spiriti* di Fellini.

«Che cosa chiedono al mondo cattolico gli uomini del cinema», era il tema del dibattito, al quale hanno preso parte eminenti personalità. Ha presieduto questa seconda «tavola rotonda» lo studioso Francesco Flores D'Arcais e vi hanno partecipato l'avv. Vittorino Veronese, i monsignori Pancrazi, Castelli, Silvestri e Amici, i registi Pier Paolo Pasolini, Ermanno Olmi, Damiano Damiani, il sociologo Sabino Acquaviva e padre Arpa.

Gli Stabili europei a Firenze

Il «Piccolo» di Milano apre stasera a Firenze, con «Il gioco dei potenti» di Shakespeare, la rassegna internazionale dei Teatri Stabili. Torino vi presenterà «I dialoghi del Ruzante» con Valeria Moriconi e Glauco Mauri (qui durante le prove)

Sfidando una superstizione del teatro

La Valli si veste di viola per provare «Il sole e la luna»

L'attrice reciterà accanto a Bentivegna - La commedia, costruita come un «giallo», ha soltanto due personaggi

Roma, lunedì mattina.

Le prove di *Il sole e la luna*, la commedia di Guglielmo Biraghi con la quale Alida Valli ritornerà alle scene, sono cominciate ieri. Sarebbero dovute cominciare venerdì scorso, ma la superstizione, comune a tutti gli attori, l'ha impedito.

Unici interpreti della commedia saranno la Valli e Warner Bentivegna, i quali per provare indossano tute viola confezionate da un noto sarto francese. Il viola, com'è noto, è un colore non familiare agli attori, per motivi di superstizione, ma in questo caso Alida Valli ha fatto un'eccezione, dal momento che «l'atmosfera della commedia — a suo avviso — è lunare». I dialoghi tra l'attrice e Bentivegna si svolgono al buio: «Un buio — precisa la Valli — teatrale». Si tratta di dialoghi ai quali partecipano, sia pure indirettamente, personaggi invisibili.

La commedia è costruita come un «giallo». La trama — afferma Biraghi — non si può e non si deve raccontare. Si tratta di un lavoro nel quale sia il regista Zagni sia gli interpreti credono molto. Non è un lavoro a tesi, affronta temi attuali, e da esso ciascuno può trarre le conclusioni.

Per interpretare *Il sole e la luna*, Alida Valli ha rifiutato una proposta che le è stata fatta da un produttore cinematografico tedesco e Bentivegna ha declinato, a sua volta, offerte di lavoro poiché «le sollecitazioni del cinema perdono interesse di fronte alla prospettiva di fare teatro».

Al festival delle rose

Si è concluso ieri a Roma il «Festival delle rose» della canzone italiana. Gilbert Bécaud si congratula con l'esordiente Loredana Bufalieri (Telefoto)

La settimana nei teatri torinesi

TEATRO CARIGNANO — Venerdì 22 ottobre esordisce lo spettacolo di canzoni «Ma cos'è questa crisi» con Milva, Giustino Durano e Franco Sportelli. Nel frattempo, il teatro rimane chiuso per l'allestimento dei «Dialoghi del Ruzante» che lo Stabile torinese presenterà alla rassegna internazionale di Firenze. Una prova generale dello spettacolo avrà luogo, sempre al Carignano, giovedì sera: per gli abbonati è disponibile un numero limitato di inviti. Mercoledì 27 ottobre riprenderanno regolarmente le repliche della «Locandiera», che si protrarranno sino al 14 novembre.

TEATRO ALFIERI — Ancora per sette giorni verranno replicate «Tre sorelle» di Cecov nell'edizione della compagnia De Lullo - Valli - Falk - Albani in abbonamento per lo Stabile di Torino. Giovedì sera la rappresentazione avrà inizio alle ore 20.

TEATRO GOBETTI — Continuano le repliche di «Un fucile, un bidone, la vita» di Sergio Liberovici con la compagnia del «Teatro libero».

Il balletto «Beriozka» a fine ottobre a Torino

Mosca, lunedì mattina.

Il balletto folcloristico russo «Beriozka», che già venne in Italia nel 1961, si prepara a ritornarvi nel corso di una tournée in Europa occidentale. Tra le città italiane in cui si esibirà il complesso vi è anche Torino dove dal 29 al 31 ottobre il «Beriozka» darà alcuni spettacoli.

Canzoni e un giovane Holden tra le altre rubriche tv

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

18 —: La tv dei ragazzi («Lancillotto», telefilm - I Mirtaani in Africa, documentario).
19 —: Telegiornale - 1ª edizione della sera.
19,15: Segnalibro, programma settimanale.
19,55: Sport - Cronache italiane - Il tempo.
20,30: Telegiornale - 2ª edizione della sera.
21 —: Qui Stoccolma, vi parla Raimondo Vianello (1).
21,45: (da Roma): Festival delle rose della canzone italiana.
23 —: Telegiornale - Edizione della notte.

Secondo Canale

21 —: Telegiornale.
21,15: «Sessanta lettere d'amore», film di W. Russel.

TELEVISIONE SVIZZERA — Ore 20: Telegiornale - 20,20: I mari della Cina, documentario - 20,45: (Rosa d'oro di Montreux): «Happy new Yves», spettacolo musicale con Yves Montand - 21,35: La storia degli Stati Uniti - 22,00: «330 secondi», gioco televisivo - 22,35: Ultime notizie.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE — Ore 18: La tv dei ragazzi - 19: Telegiornale - «Robinson Crusoe (ultima puntata)» - 19,55: Sport. Cronache italiane. In Parlamento - 20,30: Telegiornale - 21: «Al di là del ponte», film - 22,30: Incontri con i Fratelli cristiani - 23,15: Telegiornale.

SECONDO CANALE — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Il Cantagiornale - 22,20: Il giornale dell'automobile n. 7.

Questa sera, sul Primo Canale, dopo il «Taccuino di viaggio» di Vianello di cui si parla in altra parte di questa stessa pagina, sarà trasmessa alle 21,45 la ripresa, avvenuta in un grande albergo romano, della finalissima del Festival nazionale delle rose, con la partecipazione dell'orchestra diretta da Bruno Canfora e Giampiero Boneschi.

Ventidue cantanti, di cui quattordici già noti al pubblico, e gli altri otto, invece, all'inizio della carriera, presentano un'ennesima serie di canzoni.

* *

Il film di stasera sul Secondo Canale è quel Sessanta lettere d'amore che il regista W. J. Russel realizzò nel 1947, ambientandolo sullo sfondo dell'allora recente seconda guerra mondiale, e affidandolo alla recitazione di William Holden, Joan Caulfield ed Edward Arnold.

La figlia quindicenne di un austero magistrato, esaltata da sentimenti patriottici ed eroici, scrive una serie di lettere a un tenente, che le è stato assegnato come corrispondente da un comitato di madrine di guerra. La ragazza firma le lettere col nome di Ruth, sua sorella maggiore, della quale manda a Bill, il tenente in parola, anche la foto. Il tenente Bill si innamora di Ruth e, avendo ottenuto una breve licenza, corre immediatamente da lei, provocando in casa del giudice sorpresa e sgomento.

La situazione si aggrava allorquando Bill viene destinato come istruttore di reclute in un centro della Florida. E poiché Bill domanda con insistenza di affrettare le nozze con Ruth, è ora necessario dirgli la verità. Bill comprende e si rassegna a malincuore. Anche Ruth però si è ormai decisamente innamorata di lui e si dispera. Allora il giudice si assume l'incarico di sistemare le cose, in modo che gli innamorati ne siano soddisfatti.

LA DOMENICA TELEVISIVA

Sheridan è agli sgoccioli

Domenica, secondo canale. La sera: un concerto bandistico delle guardie di P. S.; «Za-bum» di Mattoli, nuova serie. Nel pomeriggio: nulla. Quello di ieri, sul secondo canale, è l'esempio limite di un programma negativo; un esempio, soprattutto di cattiva volontà.

«Za-bum» è una rivista debolissima: avevamo fatto notare, la scorsa settimana, che poteva essere accettabile perché trasmessa come spettacolo di secondo piano e a patto di venir preceduta da un piatto sostanzioso, capace di attirare qualche interesse. Domenica ci era stato propinato uno di quei tanti telefilm americani con cui si occupano i vuoti delle trasmissioni: Questa volta c'è stato un concerto bandistico: senza togliere il merito ai bravi suonatori, è chiaro che non si trattava di uno spettacolo di grande richiamo.

* *

Unica risorsa, il giallo di Sheridan, sul nazionale. Sappiamo quanto questo romanzo in sei puntate sia prolisso, confuso e poco avvincente. Come personaggio, quello dell'investigatore impersonato da Ubaldo Lay, dal sorriso sarcastico e l'eterna sigaretta all'angolo della bocca, è praticamente inesistente. Gli altri eroi della vicenda danno sempre più l'impressione di arrancare faticosamente alle prese con un copione che offre ben poche risorse anche ad attori esperti come Sanipoli e la Torrieri. La gioia suprema l'avremo la settimana prossima: quando con la scoperta del feroce assassino (o assassina) colpevole di ben due delitti, vedremo scritta sul video la parola fine.

* *

Ed anche questa volta arriviamo allo sport, ancora di salvezza su cui la tv conta troppo. Il vero, solo spettacolo di ieri è stato la domenica sportiva, sempre vivace ed animata del cui successo il buon Tortora ha larga parte di merito. **m. a.**

Si è concluso ieri a Roma il Congresso di musica leggera

Roma, lunedì mattina.

Si è svolto ieri a Roma, con la partecipazione dei maggiori rappresentanti di Case editrici musicali e discografiche italiane ed europee, il primo Congresso internazionale della musica leggera. Dopo un saluto del presidente dell'Ente provinciale del Turismo, Travaglini di Santa Rita, che ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa, prima del genere, ha preso la parola il dott. Mario Minasi, il quale ha svolto la relazione d'apertura sul tema: «Collaborazione e sviluppo editoriale e discografico in Europa».

I congressisti, al termine dei lavori, hanno approvato un ordine del giorno nel quale rilevano la necessità di promuovere incontri periodici tra editori di dischi e tra rappresentanti delle reti televisive

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

LUNEDI' 18 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,3, Torino m.f. I). — Ore 6,35: Lingua francese - 7: Giornale - Musiche del mattino - 8: Giornale - 8,30: Il nostro buongiorno - 8,45: Interradio.

Ore 9,05: Casa nostra - 9,10: Pagine di musica - 9,40: Viaggio fra quattro pareti - 9,45: Canzoni - 10: Giornale - 10,05: Antologia operistica - 10,30: Orchestre italiane e straniere - 11: Passeggiate nel tempo - 11,15: Pittori italiani - 11,30: Antoine Dauvergne - 11,45: Musica per archi - 12: Giornale - 13: Giornale.

Ore 13,25: Nuove leve - 13,55-14: Giorno per giorno - 14-14,55: Trasmissioni regionali - 15: Giornale - 15,15: Le novità da vedere - 15,30: Album discografico - 15,45: Quadrante economico - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Carlo Jachino - 17: Giornale - 17,25: Ribalta d'oltreoceano - 17,55: Vi parla un medico - 18,05: Banda musicale del Corpo delle guardie di P.S.

Ore 18,45: Come, quando e perché cantiamo - 19,05: L'informatore degli artigiani - 19,15: Incontri musicali - 19,30: Motivi in giostra - 19,54: Una canzone - 20: Giornale - Radiosport - 20,25: Il convegno dei cinque.

Ore 21,15: Concerto di musica operistica diretto da Paolo Peloso con la partecipazione del soprano Giuliana Tavolaccini e del baritono Giuseppe Zecchillo - 22,15: Nino Meucci al pianoforte - 22,30: L'approdo - 23: Oggi al Parlamento - Giornale - Buonanotte.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,5, Torino m.f. II). — Ore 7,30: Benvenuto in Italia - 8: Musiche del mattino - 8,35: Buon viaggio - 8,50: Giornale - Concerto - 10,30: Notizie - 10,35: Canzoni - 11: Il mondo di lei - 11,05: Buonumore in musica - 11,30: Notizie - 11,35: Il moscone.

Ore 11,40: Il portacanzoni - 12-12,20: Crescendo di voci - 12,20-13: Trasmissioni regionali - 13,30: Giornale - 14: Le prove del nove - 14,05: Voci alla ribalta - 14,30: Giornale - 14,45: Tavolozza musicale - 15: Aria di casa nostra - 15,15: Selezione discografica - 15,30: Notizie - 15,35: Concerto - 16: Rapsodia - 16,30: Notizie.

Ore 16,35: Tre minuti per te - 16,38: Allegre fisarmoniche - 16,50: Concerto operistico - 17,30: Notizie - 17,35: Non tutto ma di tutto - 17,45: «Ascolta» - 18,30: Notizie - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 19,30: Radiosera.

Ore 20: Firenze canta: ritratto musicale di una città - 21: Incontro Roma-Londra - 21,30: Giornale - 21,40: Musica da ballo - 22,30-22,40: Giornale.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5, Torino m.f. III). — Ore 18,30: La rassegna - 18,45: Carlo Prosperi - 19: I problemi del Terzo Mondo - 19,30: Concerto di ogni sera: Anton Dvorak, Francis Poulenc - 20,30: Rivista delle riviste - 20,40: Wolfgang Amadeus Mozart - 21: Giornale - 21,20: Giovanni Marco Rutini, musico fiorentino del XVIII secolo - 22: Celebrazioni dantesche - 22,45: Orsa Minore.

MARTEDI' 19 OTTOBRE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 7: Giornale - 8,30: Il nostro buongiorno - 8,45: Interradio - 9,10: Fogli d'album - 9,45: Canzoni - 10,05: Antologia operistica - 10,30: Melodie italiane - 11,30: Melodie e romanze - 11,45: Musica per archi - 15,15: La ronda delle arti - 15,30: Un quarto d'ora di novità - 16: Programma per i ragazzi - 16,30: Musica da camera - 17,25: Concerto - 18,50: Scienza - 19,10: La voce dei lavoratori - 19,35: Motivi in giostra - 20,25: «Un amore senza fine» - 22,20: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 8: Musiche del mattino - 8,40-9,30: Concerto - 10,35: Canzoni - 11: Il mondo di lei - 11,05: Buonumore in musica - 11,35: Il moscone - 13,45: La chiave del successo - 13,50: Il disco del giorno - 14,45: Cocktail musicale - 15: Momento musicale - 15,15: Canzoni - 15,35: Concerto - 16: Rapsodia - 16,35: Cori - 16,50: Fonte viva - 17: L'inventario della curiosità - 17,45: Radiosalotto - 18,35: Classe unica - 18,50: I vostri preferiti - 20: Serata con Mario Riccione - 21: Le grandi orchestre di musica leggera - 21,40: Musica nella sera - 22,15: Jazz.

L'attore Buchholz a Roma

Roma, sabato sera.

L'attore tedesco Horst Buchholz è giunto a Roma per prendere accordi con Luchino Visconti per la realizzazione del film «Le avventure del giovane Torless» tratto dal romanzo di Musil che dovrebbe iniziarsi ad aprile

Il convegno di Bologna sull'edilizia

Nei costi delle abitazioni il 35% alla mano d'opera

E' necessario unificare le norme comunali vigenti: quelle di Roma risalgono al '34, quelle di Torino al 1922 e quelle di Bologna sono vecchie addirittura di 55 anni - Il problema ora si pone anche sul piano europeo

Nostro servizio particolare

Bologna, lunedì mattina.

Il convegno nazionale sull'industrializzazione edilizia, organizzato dal Cie in collaborazione con l'Ente per le fiere di Bologna, si è chiuso ieri con una relazione dell'ing. Pietro Catalano il quale ha affrontato un importante tema che verteva sulla «*necessità dell'unificazione delle norme edilizie in Italia e il loro coordinamento al livello della Comunità europea*».

L'oratore ha dapprima posto l'accento sulla vitale importanza economica del settore: «*L'attuale momento congiunturale — egli ha detto — ne ha dato la dimostrazione evidente, e i provvedimenti già in attuazione, presi dalle autorità competenti, confermano la necessità di tenere sempre vivo questo settore di attività, evitando che si verifichino cedimenti troppo pericolosi per l'economia generale*».

Dopo aver esaminato le componenti principali dell'alto costo dell'edilizia (la mano d'opera incide secondo un calcolo prudenziale, nella misura del 35 per cento sul costo totale delle abitazioni), l'ing. Catalano ha dimostrato l'assoluta necessità di un processo di unificazione effettiva di tutte le norme edilizie ora vigenti, in primo luogo in Italia, quindi nell'intera Comunità Europea.

Il regolamento edilizio di Roma è del 1934, quello di Milano del 1920, quello di Torino del 1922, quello di Napoli del 1935. Quanto al regolamento edilizio che vige a Bologna, il batte tutti per anzianità, risalendo addirittura al 1910. Ognuno di questi regolamenti, con successive modifiche, ha corretto soltanto limitati argomenti. La redazione di un regolamento edilizio tipo, dunque, per tutti i comuni d'Italia, appare indispensabile come primo passo verso l'armonizzazione del settore. Un'armonizzazione che comporta vasti problemi da risolvere in via preliminare, soprattutto sul piano delle attribuzioni di competenza.

Tutta la materia, infine, va riversata nella nuova dimensione europea. La liberalizzazione del mercato continentale trova oggi una grave limitazione proprio nella diversità delle norme edilizie in vigore nei diversi Paesi. Anche a questo proposito — ha concluso l'ing. Catalano — ci sono grossi problemi da risolvere.

La discussione generale, che ha seguito lo svolgimento delle relazioni ufficiali, si è avvalsa di numerosi e qualificati interventi, che hanno portato validi contributi all'approfondimento del complesso tema in dibattito. Al termine della discussione, si è avuta la replica dei relatori ing. Antonio Franco e prof. Paolo Pagliazzi, che avevano parlato nella prima giornata del convegno. Quindi il prof. Paolo Dore, preside della facoltà d'Ingegneria della Università di Bologna, che assieme all'on. Danilo De' Cocci, sottosegretario ai Lavori Pubblici e presidente del Cie, ha presieduto i lavori, ha tratto le conclusioni del convegno. In particolare è stata sottolineata l'importanza dell'assise nei riguardi non solo del progresso tecnico-scientifico del settore, ma anche della vita economica del paese.

Oggi, alle 18, avrà luogo la cerimonia di chiusura del Salone, nel corso della quale il presidente dell'Ente Fiera, on. Giordano Marchiani, illustrerà un primo consuntivo della manifestazione e sottolineerà le prospettive che si aprono alle attività fieristiche bolognesi.

g. r.

Chiuso l'asilo di Revello per alcuni casi di parotite

Cuneo, lunedì mattina.

(d. m.) Per alcuni casi di parotite manifestatisi in paese, l'ufficiale sanitario di Revello ha ordinato la chiusura per sette giorni, a titolo precauzionale, dell'asilo infantile del luogo, frequentato da una ventina di bambini.

OGGI AL TRIBUNALE DEI MINORI

Assassinato il padre ne simulò il suicidio

Il giovane cuneese ha confessato e poi ritrattato

Cuneo, lunedì mattina.

(g.d.m.) Stamane il tribunale dei minori di Torino giudica in stato d'arresto il diciassettenne Giovanni Spadia, studente, residente a Cuneo, accusato di avere impiccato il padre Pietro Spadia, di 65 anni, abitante in frazione Passatore, cercando poi di simularne il suicidio. Il delitto, che è aggravato dal vincolo di parentela, venne consumato la sera del 5 febbraio scorso in una baita di Valloriate, in valle Stura, dove i due Spadia si erano recati qualche giorno prima per raccogliere legna in una loro proprietà.

Giovanni Spadia raccontò al messo comunale e quindi al parroco, che avvertì i carabinieri, d'aver trovato il cadavere del padre penzolante da una trave. Fu creduto, ma più tardi, tornato a Cuneo, rifiutò di tornare con la madre e la sorella, preferendo l'ospitalità dello zio; era oppresso dal rimorso e in preda a frequenti incubi notturni. «Quanto danno a chi ha ucciso il proprio padre?» chiese un giorno ad un parente.

I carabinieri avevano proseguito le indagini e raccolto elementi che smentivano la tesi del suicidio del contadino. Convocato in caserma lo studente confessò: «Sì, sono stato io, ma non volevo ucciderlo. Durante un alterco, cadde a terra picchiando il capo. Persi la testa e lo impiccai per far credere che si era ucciso». Poche settimane dopo Giovanni ritrattò.

Davanti ai giudici pare che tornerà stamane ad ammettere di avere ucciso il padre, nella convinzione però che lo sventurato fosse già morto. Secondo i difensori, Dino Andreis e Franco Mazzola, va ritenuto responsabile solo di omicidio colposo e non volontario come gli viene contestato. Ben diversa è la tesi del P. M. dott. Spaziani, il quale chiederà un'affermazione di piena responsabilità. I testi descrivono il giovane come un violento, avido di denaro e di divertimento e scontroso con i genitori, così da far presumere che possa aver ucciso il padre per goderne anzitempo l'eredità.

Investe un ciclista e fugge rintracciato è colpito da infarto

Alessandria, lunedì mattina.

(g. c.) In viale Brigata Ravenna, all'ingresso di Alessandria, transitava ieri pomeriggio in bicicletta l'operaio Angelo Massazza, di 68 anni, residente in rione Cristo, quando è stato urtato di striscio da un'automobile. Il Massazza è caduto a terra ed è stato ricoverato all'ospedale per frattura del femore sinistro e grave stato di «choc». Guarirà in due mesi.

L'investitore ha proseguito verso il centro cittadino, ove più tardi è stato fermato dal Nucleo radiomobile dei carabinieri e accompagnato in caserma. Qui, identificato per il sessantenne Carlo Argentero, pure residente al rione Cristo, gli è stato contestato il reato di omissione di soccorso, punibile con l'immediato arresto. Alla notizia, l'Argentero è impallidito ed è crollato a terra, colpito da infarto. E' stato ricoverato al nosocomio con prognosi riservata.

Sgominato a Parigi il "sindacato europeo del delitto"

Bloccato sull'auto mentre fuggiva il «capo» dei rapinatori di Milano

E' Didier Barone, trentunenne - Assaltò la gioielleria «Colombo» di via Montenapoleone rubando preziosi per mezzo miliardo - Di notte, mille agenti hanno circondato la sua villa alla periferia della capitale francese - Arrestati anche quattro complici - Trovate armi, stupefacenti, documenti falsi - La «gang» organizzava «colpi» in varie nazioni: aveva 60 aderenti e uno «stato maggiore» che preparava ogni assalto a banche e oreficerie

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

Uno dei capi — forse il principale — della banda internazionale che ha organizzato in vari paesi europei i più grossi «colpi» degli ultimi anni — tra cui quello del 28 aprile 1964 contro l'oreficeria «Colombo» di via Montenapoleone a Milano dove furono rubati mezzo miliardo di gioielli — è stato catturato venerdì sera insieme ad altri quattro banditi in un villino di Nanterre, piccolo centro industriale alla periferia di Parigi.

Si tratta di Didier Barone, detto anche Pierre Lacoste, di 31 anni, nato a Sevres, che nel febbraio 1964 venne presentato in un bar di Milano a Francesco Rubino (arrestato e poi rimesso in libertà) di cui disse di essere un italiano espulso di Francia e di cercare una pensione.

Il Rubino lo mise in relazione con un conoscente e il Barone (che diceva di chiamarsi «Dedè») preparò sul posto la rapina contro l'oreficeria «Colombo». Quando il 25 aprile successivo, Joe Rossi venne arrestato in un albergo parigino il Barone riuscì a dileguarsi insieme ai fratelli Jean Pierre e Pierre Neel ed a Louis Nesmoz.

I banditi arrestati venerdì con Didier Barone sono i suoi «assistenti»: Edouard Paul Rimbaud e Bernard Pelledenu, più i complici André Olivier e la bottegaia Marie Josephe Ramado. Sono ugualmente in carcere, da più d'un anno (oltre Giuseppe Rossi di 43 anni, detto «il colonnello», che è stato consegnato a suo tempo alla polizia italiana ed è considerato un altro elemento importante del «cervello» della banda), suo fratello Guido, Vincenzo D'Ambrosio, detto «Marlon Brando», Victor Sissa, il greco Sergio Panayottides, Salvatore Scotti, Roger Lesca, i fratelli Bergamelli ed altri individui dei quali la polizia — in Francia come in Italia — non ha ancora stabilito le precise funzioni.

La banda infatti è grossissima. Vi apparterrebbero almeno una sessantina di persone e si può dire che tutta la malavita internazionale (particolarmente quella d'Italia e di Francia) vi fa capo. Lo «stato maggiore» della «gang» studia con molta attenzione i «colpi» realizzabili, ne elabora la strategia e la tattica in ogni minuzioso e designa gli uomini che giudica i più adatti ai quali impartisce le istruzioni e fornisce tutto il necessario: armi, automobili, documenti falsi.

Venerdì scorso il commissario Gustave Jobard, seppe che Didier Barone si nascondeva in una villa della rue de Colombes, a Nanterre, ed organizzò immediatamente la cattura. Tutto il quartiere venne accerchiato da imponenti forze di polizia (oltre 1000 agenti) che bloccarono le strade, mentre alcuni ispettori si avvicinavano alla villa sospetta che è simile alle centinaia sparse nella «banlieue».

Improvvisamente un'automobile uscì dalla villa e prese la direzione di Parigi ma alla prima svolta, cioè ad un centinaio di metri appena, gli agenti col mitra in pugno intimarono l'«alt». Il pilota vide che altri agenti, ugualmente armati, erano vicini e capì che un tentativo di fuga sarebbe stato un suicidio. Quindi si fermò e due ispettori dettero l'ordine di prelevare i tre uomini che si trovavano nella macchina: Didier Barone, Edouard Paul Rimbaud e Bernard Pelledenu. Poi furono arrestati André Olivier e Marie Josephe Ramado, che si trovavano nella villa.

Una perquisizione fu subito organizzata e permise di scoprire molte armi, parecchi chili di eroina, documenti falsi. Condotto in tribunale dinanzi al giudice Magnan, che è uno specialista dei problemi di banditismo, Didier Barone è stato interrogato ma ha rifiutato di rispondere dichiarando che parlerà soltanto in presenza del suo avvocato designando Maître Leininger-Leodoq, lo stesso che fu scelto l'anno scorso da Joe Rossi.

Contro Didier Barone i magistrati italiani che istruiscono la rapina di via Montenapoleone hanno emesso mandato di cattura ma egli dovrà rispondere prima di tutto alla giustizia francese per furto, detenzione di armi, traffico di stupefacenti, utilizzazione di documenti falsi, e quindi non potrà essere estradato prima di avere scontato in Francia la pena alla quale sarà inevitabilmente condannato.

La retata compiuta venerdì [illegible] dal commissario Jobard della polizia giudiziaria è considerata a Parigi di importanza capitale per la lotta contro la banda franco-italiana che, com'è oramai accertato, si occupa di tutto ed ha senza dubbio ramificazioni anche in America, ove doveva essere spedita l'eroina trovata nella villa di Colombes.

Si ritiene che sarà difficile ottenere dal Barone, dal Rimbaud e dall'Olivier — rappresentanti sinistri di quello che viene definito dalla polizia francese il «Sindacato europeo del delitto» — precisazioni che permettano l'arresto di altri membri della banda, ma la polizia parigina saprà strappare per lo meno qualche utile indicazione, soprattutto ai loro complici, che sono stati incolpati soltanto di ricettazione e probabilmente non vorranno aggravare il loro caso.

Loris Mannucci

Dorothy Malone ha lasciato l'ospedale

Sottoposta ad un intervento chirurgico ai polmoni il 23 settembre scorso, l'attrice Dorothy Malone ha lasciato ieri, su una sedia a rotelle, l'ospedale Cedri del Libano di Hollywood (Tel. «A.P.» a «Stampa Sera»)

Sciagura sulla statale Adriatica presso Senigallia

Terrificante scontro di autocarri uccisi nelle cabine tre camionisti

Uno dei veicoli si era fermato per riparare una gomma: gli altri due gli sono piombati addosso - Un carpentiere, padre di 5 figli, investito e ucciso da una vettura presso Ivrea - Morto a Borgomanero un giovane meccanico in moto - Due feriti gravi a Cuneo - Padre, madre e figlia ricoverati a Canelli

Ancona, lunedì mattina.

(c. g.) Tre camionisti hanno perso la vita la scorsa notte in un incidente accaduto sulla statale Adriatica n. 16, in località Marzocca di Senigallia, in provincia di Ancona. La sciagura, che ha coinvolto tre autotreni, è avvenuta esattamente alle ore 1,10, quando un camion targato Bari, carico di detersivi, condotto da Orazio Giacomo Milano, di 34 anni, da Gioia del Colle, che aveva al fianco come secondo autista Vito Angelo Colacicco, di 36 anni, dello stesso paese, è andato a cozzare con estrema violenza contro il rimorchio di un autotreno targato Catania, carico di materiale ferroso. Il veicolo era fermo sulla destra della strada e gli autisti erano scesi per la riparazione a una gomma.

Qualche attimo dopo un altro camion, targato Forlì con alla guida Paolo Amatucci, di 35 anni, da Cesena, è sopraggiunto nella stessa direzione di marcia e ha tamponato a sua volta l'autotreno barese. Sia i due autisti pugliesi (Giacomo Milano e Angelo Colacicco) sia l'Amatucci sono stati estratti privi di vita dalle cabine fracassate. L'intervento dei vigili del fuoco di Ancona è valso a comporre pietosamente le salme e a rimuovere gli autotreni, che uno sull'altro, avevano occupato l'intera sede della statale Adriatica, dove fino a domenica mattina il traffico si è svolto a senso unico alternato.

Ivrea, lunedì mattina.

(r. a.) Un carpentiere di Palazzo Canavese, Bruno Zubiena di 33 anni, è morto nella notte fra sabato e domenica, verso l'una, in un incidente stradale avvenuto sulla statale 228 nei pressi del bivio per Burolo. Lo Zubiena, che viaggiava in motoretta diretto verso Palazzo, in compagnia dell'amico Carmine Gallo, anch'egli di 33 anni, residente a Palazzo, è stato investito da una «utilitaria» che viaggiava in senso inverso, alla cui guida era il diciannovenne Enzo Cavagnetto, meccanico, di Viverone, che improvvisamente per cause non ancora precisate s'è spostato a sinistra. L'urto è stato violento e la motoretta è stata lanciata ad alcuni metri di distanza, mentre l'auto si è rovesciata in un prato. Lo Zubiena, che appariva in gravissime condizioni, veniva trasportato da un'auto all'ospedale di Ivrea, dove decedeva poco dopo in seguito allo sfondamento dell'emitorace. Il Gallo riportava ferite dichiarate guaribili in venti giorni.

Lo Zubiena era padre di cinque figli; la moglie, Clelia Marina, è in attesa di un sesto figlio che dovrebbe nascere tra pochi giorni.

Borgomanero, lunedì mattina.

(b.) Un giovane meccanico morto e un militare ferito in modo leggero costituiscono il bilancio di un incidente stradale avvenuto nella notte di sabato sulla strada provinciale tra Maggiora e Boca. La vittima è il ventitreenne Osvaldo Farinoli, residente a Boca. Stava percorrendo a bordo di una motocicletta, alle 22 circa di sabato, la strada che da Maggiora porta a Boca, quando investiva alle spalle il ventenne Giovanni Zaccheo, residente a Cannobio. Lo Zaccheo, da qualche mese militare al Car di Bra, usufruendo di un permesso per Cannobio stava dirigendosi a piedi verso Boca, per andare a trovare la madre. In seguito all'urto tutti e due finivano a terra. Soccorsi, venivano trasportati entrambi all'ospedale di Borgomanero. Per il Farinoli non c'era più niente da fare, la morte essendo sopraggiunta per la frattura cervicale. Lo Zaccheo veniva invece ricoverato in osservazione per un trauma cranico.

Cuneo, lunedì mattina.

(g.d.m.) Due feriti, di cui uno in condizioni gravissime, costituiscono il bilancio di uno scontro avvenuto sul viadotto Soleri, alle porte della nostra città. Il meccanico ventitreenne Giovanni Draperis, residente a Confreria, stava dirigendosi in bicicletta verso il centro cittadino quando, per cause non ancora accertate, veniva travolto dal motociclista Giuseppe Nova di 47 anni residente a Vignolo. Ricoverati entrambi al Santa Croce, il Draperis è stato giudicato con prognosi riservatissima per frattura della volta cranica, commozione cerebrale e fratture costali; il Nova con prognosi di 60 giorni per frattura della clavicola sinistra e trauma cranico.

Canelli, lunedì mattina.

(e. r.) Ieri sera all'ospedale civile sono state ricoverate tre persone ferite in un incidente stradale. Due utilitarie l'una pilotata dal diciottenne Carlo Perrone di Calosso d'Asti e l'altra dal macellaio Filippo Giordano di 33 anni, residente a Noli (Savona) al cui fianco sedeva la moglie Elvira Strada di 21 anni e la figlioletta Flavia di 3 anni, si sono scontrate in località Salere di Agliano d'Asti sulla provinciale Asti-Nizza Monferrato. Il Perrone ha riportato ferite alla regione parietale destra con spappolamento del padiglione auricolare, la signora Elvira Strada ferite leggere alle braccia e alle gambe, mentre la piccola Flavia, che sembra la più grave, ha riportato ferite al capo. Il Giordano se l'è cavata con lievi contusioni. Il Perrone è sprovvisto della patente di guida.

Asti, lunedì mattina.

(v. m.) Il vigile urbano Giuseppe Macili, di 45 anni, abitante nella nostra città in via Trieste 12, ieri, mentre percorreva sul proprio motoscooter corso Einaudi, a causa del terreno viscido per la pioggia, in una curva sbandava e cadeva al suolo. Il poveretto ha riportato la frattura della base cranica e altre lesioni: è stato ricoverato all'Ospedale Civile con prognosi riservata.

Carmagnola, lunedì mattina.

(f.) Questa mattina verso le 8, all'ospedale di Carmagnola, è stato trasportato, da un'auto di passaggio, il sottotenente Giovanni Bracco, anni 21, che presta servizio a Cuneo, gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto fra Racconigi e Carmagnola, in regione Pioppeto. E' stato ricoverato con prognosi riservata per ferite alla regione frontale, trauma cranico, lesione al femore sinistro.

Milano, lunedì mattina.

Un incidente è avvenuto lungo l'autostrada Milano-Laghi al km. 11,600, in località Origgio, dove un giovane, fermata la propria auto sulla corsia d'emergenza ed essendo disceso per un controllo, è stato travolto e ucciso da una vettura guidata da un ragazzo sprovvisto di patente di guida. La vittima è Aldo Scotti di 25 anni, residente in Milano. L'auto investitrice era guidata da F. C. di 17 anni, che viaggiava con i giovani Marcolano Ferracini, Francesco Dallo ed Elia Antonio Carmine, tutti di Tortona. Il pilota è stato fermato.

Rovigo, lunedì mattina.

(l. f.) A pochi metri dalla propria abitazione, la domestica Maria Pasquali di anni 40, di Adria, madre di due figli, mentre in bicicletta percorreva ieri la provinciale Adria-Corbola, è stata investita alle spalle da un'auto condotta da Prospero Mantovani di 40 anni, di Adria. La donna è morta sul colpo.

Bruno Zubiena, di 33 anni, deceduto all'ospedale d'Ivrea

Domani il processo ad un siciliano a Chiavari

Strangolò la moglie che l'aveva insultato

Durante un litigio in una pineta la donna, accusata di infedeltà, gridò al marito una parola gravemente ingiuriosa - L'uomo la strozzò con il «foulard» - Poi andò a bere un caffè e a costituirsi ai carabinieri

Chiavari, lunedì mattina.

Davanti ai giudici delle Assise di Genova convocate a Chiavari si presenterà domani il muratore siciliano Francesco Bonanno, di 22 anni, da Belpasso di Catania. Egli dovrà rispondere del reato di omicidio volontario. Il Bonanno la notte sul 14 febbraio scorso uccise nella pineta delle Grazie, a poca distanza da una vecchia cava di pietre, la moglie Nunzia Lavenia, di soli 18 anni, di Biancavilla di Catania, madre di due figli, a conclusione di un violento litigio. Un insulto della giovane, «cornuto», scatenò l'ira del marito. L'uomo, perso ogni controllo, afferrò il *foulard* di seta che la consorte portava attorno al collo, lo strinse e lo torse, con rabbia e con forza; la poveretta si accasciò al suolo, senza più vita.

Il Bonanno non la degnò più di uno sguardo. Tornato in città, consumò un caffè al bar della stazione e, verso l'una, andò a costituirsi alla stazione carabinieri di Chiavari. Al piantone della caserma di viale Arata disse: «*Arrestatemi, forse ho ucciso mia moglie*». Subito il Nucleo di polizia giudiziaria si portò sul posto, all'estrema periferia della città, per i primi rilievi. Il cadavere della donna giaceva riverso sui ciottoli di un sentiero. Poco distanti la borsetta e una scarpa. Nessun segno di violenza sul cadavere, ad eccezione di un lieve solco, sul collo, nascosto dal *foulard*. Quando gli fu contestata l'uccisione della moglie, il Bonanno disse soltanto che non aveva intenzione di arrivare a tanto.

L'assassino, come abbiamo detto, ha 22 anni; dalla giovanissima moglie, appena quindicenne quando la sposò, ha avuto due figli: Grazia di tre anni circa e Paolo Antonio, che ora ha quasi un anno e mezzo. Un anno fa era venuto dalla Sicilia a Chiavari e poi a Lavagna, per lavoro. Era quindi tornato per un breve periodo di tempo in Sicilia, sia per avere vicini i figli, sia perché era circolata insistente, al suo paese, la voce che un conterraneo circondava di troppe attenzioni sua moglie. Non si sa quanto vi fosse di vero in quella voce. Si sa soltanto che i due coniugi si rappacificarono. Un giorno, però, lei improvvisamente abbandonò il tetto coniugale; il marito la denunciò. Vi fu, quasi subito, una nuova riconciliazione.

Ma ormai la gelosia non dava più pace a Francesco Bonanno, e quando egli dovette lasciare nuovamente l'isola per motivi di lavoro e tornare, ai primi di febbraio, in Liguria, fu perentorio: la moglie l'avrebbe seguito. Lasciarono la piccola Grazia ai genitori della donna e con in braccio il secondogenito Paolo Antonio, che allora aveva solo nove mesi, vennero a Chiavari, sistemandosi presso la famiglia Picone, in via S. Antonio 16.

Ma il tarlo della gelosia continuava a rodere il cervello e il cuore dell'uomo. La sera del 13 febbraio invitò la moglie a uscire con lui. Avrebbero fatto due passi. La donna accondiscese, affidando il figlioletto ai Picone. Erano le 21 e la coppia vagò per la città per alcune ore. Verso la mezzanotte i due si trovavano all'inizio della pineta delle Grazie. Qui l'uomo rivolse alla donna delle accuse, le rinfacciò la relazione avuta in Sicilia. La moglie, nel calore della discussione, pronunciò una parola, una sola, ma bastò per segnare il suo destino. Francesco Bonanno di fronte all'insulto sanguinoso gettatogli in faccia proprio dalla moglie, perse ogni controllo. Poi, come abbiamo detto, andò a costituirsi.

L'indomani il piccolo Paolo Antonio era affidato ad un amico, Giuseppe Rapisarda, abitante in via Entella 165, e la giustizia si metteva in moto. Dalle prime indagini risultò che la coppia non era sola, nonostante l'ora tarda, nella pineta delle Grazie. Ci fu chi dichiarò di aver visto due giovani, scesi da uno *scooter*, aggirarsi nella zona. Lo stesso Bonanno dichiarò d'aver udito degli spari e di essersi inoltrato nella pineta proprio per evitare lo sconosciuto sparatore, probabilmente qualcuno che si stava allenando al tiro a segno. Alcuni bossoli furono infatti rinvenuti a poca distanza dal luogo del delitto. In una porta gli inquirenti trovarono alcuni proiettili. Per qualche [illegible] circolò l'ipotesi che una terza persona avesse assistito al tragico diverbio fra i coniugi Bonanno. Si indagò fra i siciliani di Chiavari, si vagliò attentamente ogni elemento, ma del terzo uomo nessuna traccia.

Il giudice istruttore non ravvisò nel comportamento di Francesco Bonanno la premeditazione e lo rinviò a giudizio per il reato, come si è detto, di omicidio volontario. La famiglia della povera Lavenia si è costituita parte civile. Quando giunsero a Chiavari per i funerali alla donna e per provvedere al suo trasporto a Catania, pare che i suoi congiunti non abbiano risparmiato gravi minacce all'indirizzo del Bonanno, il quale comparirà alle Assise difeso dal penalista avvocato Monteverde.

g. r.

Fugge dalla casa di correzione per andare a trovare la madre

Bergamo, lunedì mattina.

(n. s.) Per andare a trovare la mamma a Verona, un ragazzo è fuggito dall'istituto di rieducazione «Carlo Botta» di Bergamo, ma un'ora e mezza dopo è stato ripreso dalla polizia. Il fanciullo è Carlo Zampieri, di 12 anni, nato a Verona, dove ha il domicilio in via Sant'Eurosia 2.

SERIE A 7 GIORNATA

Il Milan (sconfitto in extremis a Firenze) perde il primato

Inter e Napoli balzano in testa dopo aver travolto gli avversari

Indebolita dai cambiamenti di atleti la difesa granata

L'Inter batte il Torino: 4-0

La formazione torinese con Rosato terzino destro, Moschino «libero», Poletti a sinistra e priva di Fossati non ha retto agli attacchi nerazzurri - Una disavventura iniziale e molti sbagli favoriscono i goals dell'Inter - Leggero infortunio a Facchetti

Da uno dei nostri inviati

Milano, lunedì mattina.

Canzone molto triste per il povero Torino quella di San Siro 1965. Da tempo, da quando la squadra si era messa tecnicamente sulla strada buona, quella che l'ha portata in avanti, non avevamo più visto l'undici granata giocare in modo così confusionario. C'entra fino a un certo punto, nella [illegible] fitta subita, il merito dell'avversario, che pure è di una classe superiore. C'entra, essenzialmente, il demerito proprio. La compagine era sconclusionata per la composizione nella quale era stata mandata in campo; questo uno dei motivi che subito salta all'occhio nella ricerca di una spiegazione per la cattiva prova fatta.

La difesa innanzitutto non era quella solita. Parte degli uomini si presentava in posizioni che non erano quelle occupate abitualmente. Rimasto fuori Fossati, Poletti era passato alla sinistra e Rosato era diventato il terzino destro, mentre la posizione contraddistinta dal numero 5 era stata assegnata a Puja. A fungere da difensore arretrato era accorso subito l'attaccante Moschino. Una disposizione, questa, per la quale la squadra non aveva nè consuetudine nè grande preparazione. Non è che, cambiando di posto gli uomini, si abbia sempre garanzia assoluta che l'ordine e il funzionamento delle cose non vengano turbati. Ieri risultò invece che questa difesa, di solito così chiusa, così ordinata e così sicura di se stessa, apparve presto incerta, scolorita e facile al malintesi.

La prima delle quattro reti subite non c'entra. Quella fu il frutto di una pura ed autentica disgrazia: un difensore che nel tentativo di liberare colpisce le gambe dell'altro e fa così deviare la palla in rete.

Per le altre tre marcature, gli avversari che hanno segnato — due volte Mazzola ed una Domenghini — si sono venuti a trovare, al momento del tiro, tutti liberi, senza un difensore granata che almeno rendesse loro difficile il compito. Sono state tre reti lasciate raccogliere in piena libertà.

Di esse, la sola che ha avuto da parte dei nerazzurri un chiaro elemento di valore, di merito e di bellezza, è stata l'ultima, quella che ha visto Mazzola colpire di testa la palla con rara forza e precisione.

Un altro fatto. Moschino, che personalmente non era alla sua prima prova come difensore libero, ha per la [illegible] assegnatagli doti positive e qualità negative. Ieri egli ha messo in mostra queste ultime, ha detto che possiede dei limiti. Lui, piuttosto scarso di statura, sui palloni alti non è mai potuto intervenire, è sempre rimasto tagliato fuori dall'azione.

Detto questo, si può dichiarare che nel corso del primo tempo la sorte subita il Torino non se la meritava appieno. Senza [illegible] per qualità penetrative, ha combattuto e ha sviluppato forse più [illegible] azioni di attacco del suo emerito oppositore. E' stato stroncato, il Torino stesso, da un colpo della mala sorte al momento in cui il quarto d'ora di gioco era appena scoccato. L'ala destra milanese Jair aveva mandato al centro un pallone non indovinato affatto. Puja, coi piedi quasi sulla linea della porta, aveva fatto per respingere, ma aveva invece colpito in pieno le gambe di Rosato, che gli stava davanti, e nel ripiego la palla era inevitabilmente rimbalzata in rete. Un patto infortunio che contribuì a mettere in mostra l'impraticità della difesa, perchè la squadra, nel tentativo di risalire in svantaggio, si protese subito notevolmente in avanti e si scoprì decisamente nelle linee arretrate.

Dopo di questa disgrazia venne proprio, sulla fine del tempo, il primo di quei tre regali ai quali abbiamo accennato dianzi: Jair passò a Mazzola che davanti alla porta non aveva nemmeno l'ombra di un uomo che lo marcasse, e al nerazzurro non rimase altro da fare che sospingere la palla nella rete.

E' stato nel secondo tempo che il Torino è andato a rotoli. In esso i granata, forse scombussolati, hanno [illegible]tamente meritato la sconfitta. L'estrema difesa è andata a catafascio e, se non era per Vieri che, con uscite piene di decisione e di coraggio, arrivava a bloccare alcune situazioni veramente difficili, la squadra sarebbe forse incorsa in una vera catastrofe.

Domenghini con un tiro sbagliato segnò proprio all'inizio della ripresa e Mazzola chiuse la serie con la migliore delle reti della giornata, quella gran testata di cui già abbiamo detto.

Per questi motivi l'Internazionale si è trovata davanti una strada spianata. Nel primo tempo ha avuto nelle mani più di quanto meritasse. Nel secondo ha fatto assolutamente quello che ha voluto senza sudare, senza sforzarsi. Tanto che il vero grado di forma in cui si trovi attualmente l'undici nerazzurro riesce perfino difficile da determinare.

Certo che i nerazzurri hanno nel complesso nettamente soverchiato i loro avversari ma, dice un vecchio proverbio francese dei tempi cavallereschi, «a vincere senza pericolo si trionfa anche senza grande onore». Il fatto capitale della giornata rimane il crollo di forma e di efficienza della squadra granata.

Nessun grave incidente di gioco nel corso dell'incontro. Molto pubblico e tempo più che discreto. Verso il termine del secondo tempo, il terzino Facchetti riportava una lesione muscolare, per cui andava a confinarsi all'ala sinistra. Grande esplosione di gioia al termine della partita, quando giungeva la notizia che il Milan aveva perso a Firenze.

Vittorio Pozzo

A pagina 11 cronaca ed interviste su Inter - Torino

LA SITUAZIONE

Tre i fatti essenziali della settima giornata di campionato: le numerose marcature ottenute da tre squadre (Inter-Torino 4 a 0, Napoli-Atalanta 5 a 1 e Foggia-Catania 3 a 0), la sconfitta subita dal Milan nel finale della partita di Firenze, sconfitta che è costata il primato ai rossoneri, ed il balzo al comando del campionato effettuato dall'Inter e dal Napoli. Prevista, almeno nel risultato, l'affermazione dei nerazzurri i quali, dopo la sconfitta di Roma, hanno ottenuto quattro vittorie consecutive. Perentorio il «ritorno» dei napoletani sostenuti da settantamila spettatori. Essi hanno fatto dimenticare l'insuccesso di sette giorni prima a San Siro, travolgendo l'Atalanta. Il Napoli è una vivace realtà del torneo. Nella sua ascesa non ha peso soltanto l'entusiasmo dei tifosi ma anche la consistenza tecnica della squadra.

Ieri Altafini ha realizzato tre reti e Sivori, festeggiatissimo, ha ottenuto il suo primo goal con la maglia del Napoli.

Tra le altre gare, rilevanti la riscossa del Bologna a Marassi contro la Samp ed il primo successo casalingo del Cagliari di fronte al Brescia. Lazio e Spal si sono imposte abbastanza facilmente su Lanerossi e Varese (il cambio dell'allenatore non è servito molto alla squadra lombarda...), mentre la Juventus ha ancora ottenuto uno zero a zero, il quarto in sette partite, contro la Roma.

RISULTATI «A» (e colonna Totocalcio)

I primi nove risultati riguardano la serie A

Risultato	Partita	Colonna
1-0	Cagliari-Brescia	1
1-0	Fiorentina-Milan	1
3-0	Foggia Inc.-Catania	1
4-0	Inter-Torino	1
0-0	Juventus-Roma	x
2-1	Lazio-Lanerossi	1
5-1	Napoli-Atalanta	1
0-2	Sampdoria-Bologna	2
2-0	Spal-Varese	1
0-2	Modena-Lecco	2
2-1	Verona-Genoa	1
1-0	Treviso-Savona	1
0-0	Pistoiese-Prato	x

RISULTATI «B»

Partita	Risultato
Mantova-Livorno	2-0
Messina-Reggina	1-1
Modena-Lecco	0-2
Monza-Padova	0-0
Palermo-Reggiana	1-0
Pisa-Trani	1-0
Potenza-Alessandria	2-0
Pro Patria-Novara	0-1
Venezia-Catanzaro	2-0
Verona-Genoa	2-1

La schedina di domenica: Atalanta - Lazio; Brescia - Inter; Catania-Bologna; Fiorentina-Sampdoria; Milan - Cagliari; Roma - Napoli; Spal-Juventus; Torino-Foggia Inc.; Varese - Lanerossi; Genoa - Mantova; Palermo - Messina; Cesena-Arezzo; Bari-Casertana.

7 SERIE A

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	RETI F.	RETI S.
INTER	11	7	4	0	0	1	1	1	17	7
NAPOLI	11	7	4	0	0	1	1	1	15	7
MILAN	10	7	3	0	0	1	2	1	11	3
FIORENTINA	10	7	2	1	0	2	1	1	8	4
LAZIO	10	7	2	2	0	1	2	0	9	6
JUVENTUS	9	7	2	2	0	0	3	0	6	2
ROMA	8	7	1	0	2	2	2	0	6	4
SPAL	8	7	1	2	0	2	0	2	11	9
LANEROSSI	8	7	2	2	0	1	0	2	12	10
CAGLIARI	7	7	1	2	1	1	1	1	5	4
BOLOGNA	7	7	1	0	2	2	1	1	9	8
TORINO	7	7	1	2	0	0	3	1	6	8
BRESCIA	6	7	3	0	1	0	0	3	7	8
FOGGIA	5	7	2	1	0	0	0	3	8	6
SAMPDORIA	4	7	1	1	2	0	1	2	4	9
ATALANTA	3	7	0	2	1	0	1	3	2	11
VARESE	1	7	0	1	2	0	0	4	5	18
CATANIA	1	7	0	1	2	0	0	4	4	20

7 SERIE B

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	RETI F.	RETI S.
MANTOVA	13	7	3	1	0	3	0	0	15	4
CATANZARO	10	7	4	0	0	0	2	1	12	5
VENEZIA	10	7	3	0	1	1	2	0	10	6
PALERMO	9	7	3	0	0	1	1	2	11	5
POTENZA	9	7	3	0	1	1	1	1	9	5
LECCO	9	7	0	2	1	3	1	0	9	6
MESSINA	8	7	1	2	0	1	2	1	6	4
NOVARA	8	7	1	2	1	1	2	0	9	7
REGGINA	8	7	3	0	1	0	2	1	8	7
GENOA	7	7	2	1	0	1	0	3	9	9
VERONA	7	7	1	2	0	0	3	1	4	5
PISA	7	7	3	1	0	0	0	3	6	9
REGGIANA	6	7	2	2	0	0	0	3	4	7
MONZA	6	7	1	2	0	1	0	3	6	10
ALESSANDRIA	5	7	0	3	1	0	2	1	4	7
LIVORNO	5	7	2	0	1	0	1	3	4	8
MODENA	5	7	1	1	2	0	2	1	4	8
TRANI	4	7	0	3	0	0	1	2	2	9
PADOVA	3	7	1	0	2	0	1	3	6	10
PRO PATRIA	1	7	0	1	2	0	0	4	3	10

Di fronte a settantamila spettatori entusiasti

Napoli-Atalanta: 5 a 1

Segnano Altafini (tre volte: al 6', al 39' e all'89'), Canè (all'11') e Sivori (all'83') - Splendida prova di Omar, autore dei passaggi decisivi - Nova ha realizzato l'unico goal dei bergamaschi

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì mattina.

Il Napoli ha travolto l'Atalanta per 5 a 1: il risultato è di una eloquenza che esime da qualsiasi commento. Per i nerazzurri, solo qualche attenuante generica. Sul primo goal, infatti, la difesa ha avuto un attimo di perplessità, credendo Altafini in posizione irregolare e sul secondo la barriera ha modificato la traiettoria della palla tirata da Canè su punizione.

Le prime due reti sono venute dopo appena 11 minuti di gioco ed è spiegabile il disorientamento dell'Atalanta. Ma in campo c'è stato un divario di classe e di rendimento che il punteggio rispecchia con precisione. Ancora una volta sono stati di scena, nelle file azzurre, i due fuoriclasse Sivori e Altafini, mentre qualche giocatore di spicco da parte atalantina, come Hitchens, ha dimostrato chiaramente di essere sul viale del tramonto.

La prima linea bergamasca non ha quasi mai dato preoccupazioni alla pur incerta difesa partenopea. Invece, il Napoli ha sempre provocato scompiglio quando scendeva in area avversaria, costringendo molti uomini a trascurare il centro campo per dare man forte alla difesa. Pizzaballa si è esibito in tre interventi spettacolari, mentre un palo di volte è stato graziato da un Bean piuttosto distratto.

A proposito dell'ala del Napoli, è opportuno far notare che, dopo le perplessità di un'intera settimana, tutto si è risolto per il meglio per l'allenatore Pesaola che, al termine di un provino effettuato ieri mattina, ha deciso di mandare in campo la formazione-tipo delle partite interne, sacrificando Montefusco.

Il Napoli, come al solito, è stato sospinto dalla «carica» di 70 mila spettatori. Non si è avuto il pieno assoluto, forse nel ricordo della sconfitta di San Siro e forse per una esagerata svalutazione dell'avversario. Gli assenti, comunque, hanno avuto torto, perchè la partita ha divertito il pubblico. Per la società azzurra l'incasso si è aggirato sui trenta milioni.

Al 6' Altafini aveva già segnato la prima rete, su passaggio di Sivori, malgrado un intervento disperato di Pizzaballa. Dopo cinque minuti, punizione dal limite per uno dei tanti falli che Colombo ha dovuto commettere per fermare un Altafini intraprendente e superbo. Su tocco di Sivori, Canè ha tirato violentemente verso la rete e la palla rimbalzando sulle spalle di Gardoni si è trasformata in un pallonetto che ha superato il sorpreso Pizzaballa.

Partita già decisa, quindi, dopo solo undici minuti. La vittoria del Napoli ha cominciato ad acquistare proporzioni vistose al 39' col secondo goal di Altafini (terzo degli azzurri); ancora su un precisissimo passaggio di Sivori, José ha tirato con forza nell'angolo opposto a quello dove si trovava Pizzaballa.

Il Napoli, come capita spesso quando la squadra è in vantaggio, si è mostrato leggermente «addormentato» all'inizio della ripresa. Un tackle sfavorevole a Juliano su dalcune di ritardo ha permesso a Mereghetti di trovare Nova liberissimo sulla sinistra, mentre Ronzon operava più avanti. Tiro immediato e Bandoni veniva sorpreso in contropiede.

Il goal pungolava i partenopei. Al 22' segnava Altafini, sempre su passaggio di Sivori, ma l'arbitro Francescon, ottimo sotto tutti i riguardi, annullava per fuorigioco del centravanti. Cominciava da questo momento l'esibizione personale di Sivori, che, dopo aver fatto segnare i colleghi di prima linea, pareva deciso a divertirsi. Con finti finte del corpo, con piccoli spostamenti e con passaggi misuratissimi, Omar si liberava con facilità del suo avversario diretto, Canuti, e degli altri nerazzurri che capitavano sul suo cammino. La folla si divertiva a questi «numeri» fuori programma, dal momento che il risultato era ormai deciso.

Sivori al 38' piazzava, dopo un dialogo con Juliano e una serie di piccoli dribblings, un pallone lento e precisissimo nella porta di Pizzaballa, che rimaneva fermo, come incantato. Era la prima rete dell'estrosa mezz'ala in questo campionato e sotto i colori del Napoli.

Il campo era scosso da una specie di tuono. La folla esplodeva in applausi frenetici, mentre Sivori a mani alzate scorrazzava sul prato. Un minuto dopo gli applausi si rinnovarono, poichè la radio annunciava che il Milan aveva subito un goal a Firenze e il Napoli praticamente era di nuovo in testa alla classifica.

Insisteva Sivori cercando Altafini e l'ex milanista, pronto all'appuntamento, a un minuto dalla fine batteva per la terza volta Pizzaballa. Il Napoli, ancora una volta, ha giocato per far divertire i suoi tifosi, riuscendo in pieno nell'intento. Continua a ricevere alcuni scompensi fra difesa ed attacco ed anche fra gli stessi attaccanti. Dall'alto di una classe inconfondibile, Sivori e Altafini suscitano entusiasmo sulle tribune e cercano di emularsi a vicenda. Gli altri giocatori assecondano il «tandem» e tutto fila liscio come l'olio.

Purtroppo, non tutte le squadre si chiamano Atalanta, ma questo è un discorso fuori posto, nel momento in cui il Napoli torna a guidare — sia pure in condominio con l'Inter — la classifica del campionato.

Ugo Irace

Napoli: Bandoni; Ronzon, Nardin; Stenti, Panzanato, Girardo; Canè, Juliano, Altafini, Sivori, Bean.

Atalanta: Pizzaballa; Pesenti, Nodari; Gardoni, Gardoni, Colombo; Danova, Milan, Hitchens, Mereghetti, Nova.

Arbitro: Francescon, di Padova.

Reti: 1° tempo: Altafini al 6', Canè all'11', Altafini al 39'; ripresa: Nova al 17', Sivori al 38', Altafini al 44'.

Il Cagliari batte il Brescia con un rigore di Longoni: 1-0

Cagliari, lunedì mattina.

Con una rete del terzino Longoni su calcio di rigore concesso dall'arbitro Sbardella, dopo undici minuti di gioco, per un plateale atterramento in area di Riva da parte di Robotti, il Cagliari ha ottenuto allo stadio Amsicora contro il Brescia la sua prima vittoria interna.

Il goal, giunto quando le due squadre erano ancora in fase di assestamento, ha indubbiamente avuto il suo peso.

Nel primo tempo il Cagliari, facendo leva su Greatti e su Riva ha comandato il gioco e [illegible] per un soffio non ha raddoppiato il goal di Longoni. Nella ripresa i sardi sono stati attivi ancora per una ventina di minuti e per due volte — al 3' e al 14' — sono andati vicino a segnare con Gallardo. Poi è passato al contrattacco il Brescia, deciso a recuperare lo svantaggio. Il Cagliari si è tuttavia difeso agevolmente.

Cagliari: Mattrel, Tiddia, Longoni; Cera, Martiradonna, Vescovi; Gallardo, Rizzo, Nenè, Greatti, Riva.

Brescia: Geotti; Robotti, Fumagalli; Rizzolini, Mangili, Busi; Veneranda, Beretta, De Paoli, Bruells, Giacomini.

Arbitro: Sbardella di Roma.

Traiettoria dell'autorete di Rosato (in alto). In basso: gioia dei nerazzurri e disperazione dei granata

Il Milan sul campo di Firenze (0-1) resiste sino a cinque minuti dall'alt

Morrone ha segnato la rete decisiva con una spettacolare rovesciata

Dal nostro corrispondente

Firenze, lunedì mattina.

Un goal di Morrone a cinque minuti dalla fine ha dato la vittoria alla Fiorentina, quando già gli spettatori più frettolosi avevano lasciato lo stadio, sicuri che ormai la partita era bloccata su uno zero a zero che avrebbe fatto tanto piacere a Liedholm. Era esattamente il 40' della ripresa e un tiro di De Sisti, forse destinato a fondo campo, è stato deviato da Maldini in corner. Hamrin, incaricato del calcio d'angolo ha eseguito un centro «vecchia maniera» verso il centro dell'area milanista, dove si erano addensati almeno quindici giocatori. Il traversone ha scavalcato Schnellinger e Santin, saltati inutilmente nel tentativo di respinta, ed è stato raccolto da Nuti che, di testa, ha spinto il pallone verso Morrone il quale, controllato strettamente da Noletti e con le spalle rivolte alla porta, ha giocato l'unica carta possibile: quella della rovesciata. Gli è andata bene: il pallone, colpito al volo, è ricaduto in rete.

Un goal solo, dunque, ma giusto in quanto la gara è stata sempre in pugno alla Fiorentina, che, uscita indenne da una pericolosissima situazione provocata da un'incertezza di Pirovano, dopo appena tre minuti di gioco, ha dominato per almeno tre quarti della gara. Il Milan, però, ha le sue attenuanti: aveva dovuto rinunciare a Amarildo e a Sormani (non ancora guariti dagli infortuni riportati nella gara col Napoli) e all'ultimo momento anche a Trapattoni, sostituito dal giovane Santin, perchè colpito da un disturbo gastrico. I rossoneri, quindi, hanno dato al loro gioco una chiara impostazione difensiva: le apparizioni di Lodetti in prima linea sono state rarissime. Lo stesso Mora ha giocato più in appoggio alla difesa che come ala di punta. In avanti sono rimasti due giocatori: Fortunato e Angelillo nel primo tempo, Fortunato e Rivera nella ripresa.

Così, la Fiorentina oltre a esercitare una netta supremazia territoriale, ha potuto procurarsi anche un maggior numero di situazioni da goal. Ma i goal non venivano, sia perchè ha sbagliato più volte la mira, anche per troppa precipitazione, sia perchè Barluzzi ha avuto un po' di fortuna, come quando al 22' del secondo tempo ha trovato un prezioso alleato nel palo, che ha respinto un perfetto colpo di testa di Hamrin o come quando lo svedese, sempre nella ripresa, è stato messo a terra in area di rigore da Schnellinger, senza che l'arbitro rilevasse gli estremi del «rigore».

La cronaca. Già descritto il goal, non resta che ricordare le occasioni da goal mancate dall'una e dall'altra parte. Al 3' un'incertezza di Pirovano (passaggio sbagliato verso Brizi) ha dato via libera a Rivera che è entrato in area, ma ha concluso l'azione con un tiro troppo centrale, fermato molto bene da Albertosi. Al 15', in pieno dominio viola, Morrone, lanciato da Hamrin, ha sferrato un fortissimo diagonale, che Barluzzi ha respinto di pugno, in tuffo. Ha ripreso Bertini che ha indirizzato il pallone verso Nuti. Il centravanti, però, ha mancato la rovesciata, a due metri dalla porta.

Al 23' una prodezza di Hamrin, sfuggito a Mora, ha dato via libera a Nuti che si è fatto precedere da un avversario. Un minuto dopo lo stesso Nuti ha tirato troppo alto, su passaggio di Bertini. Al 41' la seconda occasione del Milan: Mora è stato protagonista di una lunga fuga, che ha fatto il vuoto nella difesa viola. L'ala destra era «accompagnata» da Rivera e da Lodetti e ha lasciato a quest'ultimo la responsabilità del tiro. Albertosi è stato bravissimo e ha bloccato in tuffo.

Il secondo tempo è stato quasi un monologo della Fiorentina, che sarebbe potuta passare in vantaggio dopo soli tre minuti. Morrone si è esibito in uno spettacolare «slalom» fra tre o quattro milanisti avversari e ha dato a Nuti un pallone facilissimo. Il centravanti, troppo precipitoso, ha tirato addosso a Barluzzi che si è salvato di piede. In questa azione si è infortunato Noletti che è rimasto fuori campo per cinque minuti, poi è tornato all'ala destra. Ha ripreso il suo posto di terzino al 25'. Anche De Sisti è rimasto fuori campo per un minuto soltanto.

Giordano Goggioli

Fiorentina: Albertosi; Guarnacci, Castelletti; Pirovano, Gonfiantini, Brizi; Hamrin, Bertini, Nuti, De Sisti, Morrone. (Portiere di riserva Paolicchi).

Milan: Barluzzi; Noletti, Schnellinger; Pelagalli, Maldini, Santin; Mora, Lodetti, Angelillo, Rivera, Fortunato. (Portiere di riserva Balzarini).

Arbitro: Bernardis, di Trieste.

Altafini e Mazzola in testa ai marcatori della «A»

7 reti: Altafini (Napoli) e Mazzola (Inter).

6 reti: Canè (Napoli).

5 reti: Muzzio (Spal).

4 reti: D'Amato (Lazio), Sormani (Milan) e Vinicio (L. Vicenza).

3 reti: Barison (Roma), Cicciolo (Lazio), De Paoli (Brescia), Facchetti (Inter), Lazzotti (Foggia), Haller (Bologna), Marocchi (L. Vicenza), Riva (Cagliari), Rivera (Milan) e Vastola (Bologna).

2 reti: Bagnoli (Spal), Benvenega (Varese), Corso (Inter), Cristin (Sampdoria), Domenghini (Inter), Facchin (Catania), Hamrin (Fiorentina), Leoncini (Juventus), Massei (Spal), Moroni (Torino), Micheli (Foggia), Mora (Milan), Morrone, Nuti (Fiorentina), Poletti (Torino), Simoni (Torino).

TOTOCALCIO - Monte premi L. 527.765.990
Colonna vincente: 111 - 1X1 - 121 - 211X

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	490	50	L. 529.800
Con 12 punti	10381	810	L. 25.400

TOTIP: (1X2) - (1X2) - 12 - 22 - 2X - 21 - 11

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	12	1	L. 638.645
Con 11 punti	285	15	L. 26.890
Con 10 punti	2672	153	L. 2.825

SERIE B: il Mantova aumenta il vantaggio in classifica

Il Novara domina [illegible] Busto ma «passa» su rigore: 1 a 0

Il goal decisivo realizzato da Bramati ad un quarto d'ora dalla fine - Molte occasioni mancate dagli azzurri piemontesi - Il lombardo Taglioretti espulso per un duro fallo [illegible] Pereni Dopo la partita, la direzione della Pro Patria ha deciso l'esonero dell'allenatore Todeschini

DAL NOSTRO INVIATO

Busto Arsizio, lun. matt.

Un «rigore» realizzato da Bramati ad un quarto d'ora dalla fine della partita, ha dato la vittoria al Novara ed ha fatto iscrivere d'ufficio la Pro Patria fra le pretendenti — loro malgrado — alla retrocessione in serie C. La squadra di Busto è, con quella di ieri, alla sesta sconfitta su sette incontri, ha un solo punto all'attivo e, quel che è più grave, la capacità di gioco messe in mostra contro gli azzurri novaresi sembrano corrispondere a questa scoraggiante classifica. Tanto è vero che la direzione della società, riunitasi d'urgenza dopo la partita di ieri ha deciso — e c'era da aspettarselo — l'esonero dell'allenatore Todeschini e la sua provvisoria sostituzione col trainer in seconda Turconi.

Sotto un punto di vista solo la Pro Patria non ha meritato critiche: quello della volontà e della rabbiosa energia con cui i biancoblù sono andati alla vana caccia della [illegible] vittoria stagionale. E' bastata questa volontà a tenere a lungo in scacco un Novara che stentava, per la giornata non troppo propizia dei suoi attaccanti, a tradurre in reti la sua evidente superiorità di manovra. Stupisce infatti che, contro un avversario tanto modesto, la squadra di Molina abbia dovuto fare appello ad un pur legittimo calcio di rigore, dopo settantacinque minuti di gioco, per vincere di misura una partita che avrebbe potuto stravincere.

Il fatto è che i novaresi hanno marciato a ritmo ridotto, denunciando qualche scompenso in fase difensiva — il che ha permesso ai bustocchi di creare alcune situazioni da suspense — un'azione meno fluida del solito a centrocampo, per la giornata non brillantissima di Pereni, ed una [illegible] prodigalità di Bramati e di Cel. Questi ultimi, comunque, sono gli unici che — errori a parte — [illegible] agile [illegible] una certa praticità in fase offensiva, prodigandosi anche per chi, come Milanesi, stenta ancora a ritrovare la sicurezza nei suoi mezzi fisici dopo il grave infortunio dello scorso anno.

Un Novara che non ha convinto troppo, insomma, ma è riuscito a vincere egualmente senza che si possano avanzare dubbi sulla legittimità del suo successo. Gli azzurri hanno avuto i loro uomini migliori nel portiere Lena e nel «libero» Canto (il che prova come, sia pur disordinatamente, la Pro Patria si sia data da fare) mentre all'attacco meritano un vivo elogio per l'impegno (oltre ad una tiratina di orecchi per le occasioni mancate) i generosi [illegible] e Cel.

La squadra di Molina, dopo aver fallito una buona occasione al sesto minuto — scivolone di Milanesi al momento di concludere su centro di Cel — ha attraversato qualche momento difficile a causa di alcune «confidenze» difensive. Al 8' un errore di Udovicich libera Sartore, il cui tiro finisce a lato. Cinque minuti dopo Canto, con un intervento alla disperata, riesce ad allontanare il pallone una frazione di secondo prima che Baffi, sfuggito a Volpati, tiri a rete: i due giocatori si scontrano, caviglia contro caviglia, ed il biancoblù deve restare un paio di minuti ai bordi del campo, affidato al massaggiatore. Al 17' ancora una «confidenza» di Canto permette a Regalia di recuperare una palla persa, ma Lena risponde con una brillante parata al bel tiro dell'ala destra lombarda.

Un paio di entrate «durette» provoca l'ammonizione prima di Recagno, poi di Mazza. Al 27' il Novara potrebbe andare a goal, ma Bramati, liberato da un rimpallo, si allunga troppo la sfera in avanti ed il portiere può precederlo. Al 35' ci si mette anche l'arbitro, fermando Mascheroni, libero ed avviato verso l'area, per concedere una punizione per un precedente fallo su Cel, mentre al 42' Bramati su centro di Cel si fa anticipare dall'uscita del portiere ed al 44' una stangata di Canto su punizione è parata in due tempi da Bertossi.

Nella ripresa, dopo il solito «brivido» per il Novara (Sartore si aggiusta la palla con la mano e tira, Lena devia prodigiosamente la sfera in angolo) gli azzurri mancano altre due occasioni. Al 10' il merito è di Bertossi, che alza in angolo un pallone di Cel, subito dopo invece la colpa è di Bramati, che si impappina, mancando netto il pallone davanti alla porta.

Al 23' qualche attimo di «giallo». La partita è decisa ma non cattiva, l'episodio che segnaliamo è quindi tanto più grave in quanto non giustificato da alcun precedente. Taglioretti, terzino della Pro Patria, atterra Pereni con uno sgambetto e mentre il novarese sta cadendo, gli dà la buona misura con una gomitata a tradimento nella nuca. Un colpo da «karatè», che non dovrebbe esistere nel repertorio di un calciatore: Taglioretti finisce negli spogliatoi per decisione dell'arbitro e Pereni, dopo essere rimasto fuori campo per cinque minuti, torna a fare atto di presenza all'ala destra.

Alla mezz'ora il goal decisivo. Bramati, lanciato a rete da Mascheroni, viene atterrato da Manzoni ad una decina di metri dalla porta. L'arbitro concede giustamente il penalty e lo stesso Bramati, visto che Pereni è zoppo e Canto esita, si incarica di mettere a segno il pallone della vittoria. E dopo la rete, il Novara riprende, con disinvoltura, a sbagliare con Cel, con Bramati e ancora con Cel, le occasioni che avrebbero dato una misura più convincente al suo giusto successo.

Gianni Pignata

Pro Patria: Bertossi; Lombardi, Taglioretti; Calloni, Manzoni, Vivian; Regalia, Sartore, Duvina, Recagno, Baffi.
Novara: Lena; Volpati, Mazza; Canto, Udovicich, Radaelli; Cel, Pereni, Milanesi, Mascheroni, Bramati.
Arbitro: Picasso.
Note: Bramati su rigore al 30' della ripresa.

L'attaccante novarese Bramati, che ha messo a segno il «penalty» a Busto Arsizio

Il Mantova è in fuga

Il Mantova continua a dominare il campionato di serie B; anzi, dopo la settima giornata, la situazione della squadra lombarda risulta ancora più solida che in precedenza. Infatti, mentre la capolista prosegue indisturbata la sua marcia, le dirette inseguitrici non riescono a tenere il passo, cosicché il vantaggio in classifica dei mantovani va assumendo proporzioni clamorose.

Ieri il Mantova aveva un compito piuttosto facile dovendo incontrare sul proprio campo il Livorno. E i lombardi hanno tenuto fede al pronostico vincendo per 2 a 0. Il Catanzaro, che fino a domenica scorsa sembrava il rivale più pericoloso per la capolista è andato a perdere a Venezia; il suo distacco dai biancorossi è salito quindi a tre punti. A quota dieci la classifica troviamo pure il Venezia, mentre, con un punto in meno, inseguono Palermo, Potenza e Lecco, autore quest'ultimo del risultato più clamoroso della giornata avendo vinto per 2 a 0 sul campo del Modena.

Il Genoa, dal canto suo, è stato sconfitto a Verona, perdendo così altro terreno prezioso. Se la riscossa dei rossoblù dovesse tardare ancora a venire, la squadra di Bernardini sarebbe costretta a lasciare da parte le sue ambizioni di promozione.

Giornata favorevole, invece, per il Novara, che ha conquistato a Busto il suo primo successo in trasferta sia pure grazie ad un calcio di rigore. L'Alessandria, cui certo non giovano i continui cambiamenti di conduzione tecnica, è stata battuta a Potenza ed è augurabile che per le prossime gare i grigi riescano a ritrovare la loro serenità.

Il Genoa cede (1-2) a Verona

Verona, lunedì mattina.

Il Genoa è stato sconfitto (1 a 2) a Verona nella ripresa, ma si direbbe che i rossoblù abbiano perduto l'incontro fin dall'inizio. I liguri, infatti, hanno dato la impressione di essere rimasti sconcertati dall'avvio velocissimo degli avversari che già al quarto minuto di gioco avevano segnato la prima rete.

Un brutto colpo per i genoani, che stentavano a riorganizzarsi in file, e i gialloblù ne approfittavano per insistere con una serie di azioni condotte con energia e slancio insospettati. Fino a circa la metà del primo tempo la difesa ligure ha contenuto con qualche affanno la sfuriata dei veronesi, poi il Genoa ha ripreso fiducia e mettendo a frutto la sua maggior classe è riuscito a pareggiare verso la mezz'ora.

Ma la fase iniziale della ripresa ha assunto la stessa fisionomia di quella del primo tempo: i veneti sono di nuovo partiti d'impeto, con caparbietà, e sono giunti al successo ancora al 4'. Questa volta la reazione dei genoani, tra i quali si sono particolarmente prodigati Dalmonte, Locatelli e Zigoni, non è stata sufficiente a colmare lo svantaggio, anche perché i gialloblù hanno mantenuto fino al termine un ritmo di gara assai elevato. Così il Verona ha conquistato la sua prima, sospirata vittoria di questo campionato.

L'inizio, come si è detto, è tutto dei veronesi. La prima rete è opera di Golin, che in area riprende una punizione battuta da Dell'Angelo e insacca con un tiro di precisione, sul quale nulla può fare il portiere genoano. Al 18' Grosso risolve con una coraggiosa uscita una intricata situazione creatasi a pochi passi dalla sua porta. Ancora qualche pericolosa offensiva dei gialloblù, e quindi i liguri riescono a organizzare il proprio gioco e a portarsi a loro volta all'attacco. Al 29' un centro rasoterra di Dalmonte attraversa tutto lo specchio della porta avversaria, ma nessuno è pronto a raccogliere. Il pareggio, comunque, giunge un minuto dopo, a conclusione di un'azione pressoché identica alla precedente: stavolta Gilardoni piomba sulla palla e scaraventa in rete.

Nella ripresa i veneti rinnovano con foga i loro assalti. Al 1', un secco tiro di Scaratti è deviato da Grosso con una grande parata. Tre minuti dopo il goal decisivo: Segn manda il pallone a stamparsi sulla traversa, sul rimbalzo accorre Tomiet, che non ha difficoltà a mettere in rete.

I liguri stentano a riprendersi; anzi, subiscono ancora l'iniziativa degli avversari. Al 7' Grosso recupera in extremis un insidioso rasoterra di Segn, e molti hanno la sensazione che il portiere abbia afferrato la palla oltre la linea della porta. Sugli spalti si grida al goal, ma l'arbitro fa cenno di proseguire, attirandosi una pioggia di fischi e di proteste.

Al 14' la porta genoana è ancora in pericolo, ma Grosso riesce a salvare con un intervento di piede. Nell'ultima mezz'ora i liguri cercano di riportarsi in avanti alla ricerca del pareggio, ma le loro puntate offensive non approdano a nulla.

g. m.

Verona: Ciampici; Di Bari, Cresseri, Scaratti, Cappellino, Savoia; Segn, Golin, Tomiet, Dell'Angelo, Banetti.
Genoa: Grosso; Rosseni, Pantaro; Bacent, Rivara, Campora; Dalmonte, Bicioli, Locatelli, Zigoni, Gilardoni.
Arbitro: Di Tonno, [illegible] Lecce.

Dopo la sconfitta con il Lecco

Dimissioni [illegible] Modena dell'allenatore Neri

Lo sostituirebbe Remondini, ex terzino dei gialloblù emiliani

Modena, lunedì mattina.

Dopo la sconfitta subita [illegible] opera del Lecco l'allenatore del Modena, Maino Neri, ha manifestato verbalmente ai dirigenti l'intenzione di dimettersi. Neri è poi partito in mattinata per il ritiro della Salvarola, con i giocatori gialloblù. E' ormai certo che le dimissioni verranno accettate e si fa già il nome del più probabile successore: Remondini, che fu terzino del Modena ai tempi d'oro.

Il Modena aveva perso ieri sul suo campo con il Lecco per due a zero. Un successo dei lariani inghiottibile, con i goals di Incerti al 31' del primo tempo e Cidrici al 10' della ripresa. Ad un quarto d'ora dalla fine il modenese Calloni è stato espulso per un'entrata fallosa su Galbiati.

L'Alessandria battuta [illegible] Potenza (0-2)

Un goal di Baisi e un «rigore» di Lodi decidono la sconfitta dei grigi - Nobili fra i migliori - Vani contrattacchi dei piemontesi

Nostro servizio particolare

Potenza, lunedì mattina.

L'Alessandria, scesa a Potenza con l'evidente intenzione di strappare un pareggio, sin dalle prime battute si era schierata con una stretta copertura difensiva. La foga del Potenza ha reso però vani gli sforzi dei piemontesi che, dopo neanche mezz'ora di gioco sono stati costretti a rinunciare alla loro tattica difensiva per cercare di rimontare una rete di svantaggio.

I padroni di casa, sospinti da un Franzini in gran vena e più forti a centro campo, hanno letteralmente assediato l'area dei grigi e si deve all'ottimo Nobili — uno dei migliori in campo — se il passivo non ha assunto più vistose proporzioni.

La squadra meridionale ha fallito il goal già al 3' di gioco, quando Spelta ha mandato precipitosamente fuori un pallone sfuggito a Nobili su precedente «cannonata» di Carloli. Un minuto dopo Nobili respingeva un difficile pallone di Rosito e Melideo allontanava la sfera in extremis prima che l'ala sinistra potentina potesse riprendere e insaccare.

La prima risposta in contropiede dell'Alessandria [illegible] aveva al 13'. Gori togliteva [illegible] palla a Rosito e lanciava Pasquina, ma Ciardi riusciva a salvare in angolo. Al 15' Maddè, su allungo di Codognato mandava il pallone appena a lato.

Al 27' il Potenza andava in vantaggio. Lodi riceveva da Spelta e lanciava a Rosito. L'ala sinistra scendeva veloce e tirava: il rinvio di Migliavacca era troppo debole per cui Baisi poteva riprendere e segnare.

Sull'1 a 0 gli ospiti tentavano di reagire, ma il Potenza — sostenuto a gran voce dal suo pubblico — riprendeva ben presto il controllo della partita.

Nella ripresa l'Alessandria partiva alla riscossa, decisa ad ottenere il pareggio. Al 5' Tagnin metteva in azione Olivieri che passava a De Cristofaro il quale scaraventava a rete da pochi passi. Maciero parava però con un prodigioso balzo. Al 7' era ancora il portiere potentino che fermava in extremis un gran tiro di Pasquina, ben lanciato da Gori, e un minuto dopo Ciardi deviava in angolo su tiro di Maddè.

Al 9' il Potenza scendeva in contropiede e otteneva il rigore: la palla viaggiava da Franzini a Rosito e giungeva a Spelta il quale superava Melideo rimanendo a tu per tu con il portiere; Melideo allora lo caricava alle spalle e l'arbitro indicava il dischetto. Lodi realizzava.

Il Potenza, pago del risultato, presidiava bene il centro campo con Lodi e Franzini e al 34' per poco non segnava ancora con Baisi il quale, solo davanti a Nobili, mandava a lato.

a. c.

Il Mantova sconfigge anche il Livorno: 2-0

MANTOVA, lunedì matt.

Anche il Livorno, ieri al «Martelli», ha dovuto cedere alla superiorità del Mantova che si è imposto per 2-0. Con questa vittoria la squadra lombarda ha ancora rafforzato la sua posizione di capolista; ora il Mantova ha tre punti di vantaggio sulle prime squadre inseguitrici, il Catanzaro ed il Venezia.

Nella gara di ieri i migliori dei biancorossi sono stati Zoff, Volpi, Pellizzaro e Jonsson. I migliori del Livorno: Azzali, Cairati, Mascalaito e Colautti.

Le reti sono state segnate al 43' del primo tempo da Volpi, il cui tiro è stato decisivamente deviato in rete da un difensore avversario, e al 38' del secondo tempo da Santon, su rigore.

Anno 97 - Numero 245

STAMPA SERA

Lunedì 18 - Martedì 19 Ottobre

FANFANI operato a New York

Il nostro ministro degli Esteri non potrà partecipare alla riunione di Bruxelles (Cee) del 25 ottobre: non è escluso che l'incontro venga rinviato

NEW YORK, lunedì sera.

Il Presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, on. Fanfani, viene sottoposto oggi nel «Presbyterian Hospital» di New York all'intervento chirurgico deciso dai medici la scorsa settimana, dopo il noto incidente che gli provocò la lacerazione di un tendine a una coscia. Il Ministro degli Esteri italiano è già entrato ■ camera operatoria.

L'intervento viene compiuto da un gruppo di chirurghi americani, con l'assistenza del prof. Santo Cianearulli, medico di fiducia di Fanfani giunto ieri appositamente da Roma. Le condizioni generali dell'infermo sono, a quanto hanno fatto sapere i medici che lo hanno tenuto in osservazione la quest'ultima settimana, «eccellenti».

Non ■ sa per quanti giorni il presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dovrà restare ■ le conseguenze dell'operazione. E' comunque certo che egli non potrà partecipare alla riunione del Consiglio dei Ministri della Cee, indetta per il 25 ottobre a Bruxelles, di cui egli avrebbe dovuto essere il presidente di turno.

Le conseguenze politiche dell'operazione ■ Fanfani

Roma, lunedì sera.

Il Presidente della Repubblica Saragat è rientrato nella capitale (l'arrivo è avvenuto in forma ufficiale, ieri) dal viaggio di tre giorni in Polonia. Si tracciano naturalmente, i primi bilanci di questo quarto viaggio all'estero del Capo dello Stato.

Per la parte politica si ribadisce ch'è stato un viaggio di distensione e di pace, non secondato da equivoci giacché nella politica estera italiana, che Saragat ■ contribuì ad impostare, vi è una sostanziale continuità.

E' un fatto che la politica estera italiana di ■ Gasperi ad oggi ha mantenuto una linearità e una coerenza indiscutibili alla quale ha notevolmente contribuito in passato, e continua a contribuire oggi personalmente, Giuseppe Saragat.

Per quanto riguarda la cooperazione economica italo-polacca, si conferma che si sono definiti gli accordi per l'allestimento, a Trieste, di due navi mercantili da carico di 22.800 tonnellate ciascuna.

Quest'oggi, secondo quanto è stato annunciato, l'onorevole Fanfani verrà operato a New York, essendosi riscontrata l'ematoma conseguenza della brutta caduta. Quindi egli resterà immobilizzato per almeno un altro paio di settimane ed è del tutto escluso che possa presiedere la sessione del Consiglio dei ministri della Cee in programma per il 25 a Bruxelles, ed intervenire alla conferenza nazionale organizzativa del suo partito a Sorrento (30 ottobre - 1 novembre).

Lo sostituirà Moro a Bruxelles? L'ipotesi è stata ventilata, ma il presidente del Consiglio subordina la sua presenza a Bruxelles ad un possibile rilancio della politica europeistica attualmente in stasi per l'assenza della Francia (come si sa, ■ ■ ■ non ■ più ■ ■).

La realtà — si dice a Roma — è che De Gaulle non, nelle elezioni presidenziali del 5 dicembre, a «collaborare» almeno un paio di milioni di voti comunisti; e quindi ■ tutto ■ in questo momento ■ ■ ■ ■ europeo. ■ ■ ■ ■ Bruxelles. ■ ■ ■ ■ ■ che Fanfani ■ ■ la sessione del Consiglio dei ministri della Cee del 25 corrente anche perché ■ ■ ■ come le ■.

v. b.

Di nuovo turbata la situazione dell'isola

Violenze a Santo Domingo dopo il linciaggio di Cabral

Raffiche di mitra contro una stazione radio che appoggiò i ribelli nello scorso aprile - Incendiate una jeep della radio governativa e l'auto di un sindacalista - Proibite ■ le riunioni politiche - Ricercati ■ individui, sospettati di ■ responsabili della morte dell'ex ministro

(Nostro servizio particolare)

Santo Domingo, lunedì sera.

La polizia e l'esercito di San Domingo sono stati posti in stato di allarme in seguito alla brutale uccisione del leader della destra politica, Angel Severo Cabral, avvenuta sabato sera.

Mentre agenti di polizia stanno ricercando in tutto il paese due individui sospettati di essere stati gli autori materiali del crimine, il governo provvisorio del presidente Hector Garcia-Godoy ha cancellato tutti i permessi per riunioni, dimostrazioni e comizi pubblici, al fine di evitare nuove occasioni di disordini.

La polizia è riuscita a ricostruire interamente i tragici fatti che hanno portato all'assassinio — anzi, al linciaggio — di Cabral, uno dei leaders politici che portarono alla caduta del presidente Bosch. E' risultato che Cabral è stato assalito, insieme alla moglie ed alla figlia di 16 anni, da una turba di comunisti che stavano effettuando una dimostrazione nell'ex settore «ribelle» della capitale. Cabral e la sua congiunte si trovavano in quella parte della città perché stavano trasferendo alcuni mobili dalla loro vecchia casa.

La folla di scalmanati si è lanciata su Cabral e le due donne, massacrandoli di botte. L'intervento di alcuni agenti ha permesso all'uomo politico e alle due donne di salire su una autoambulanza per essere trasportati all'ospedale. Uno dei dimostranti, però, è riuscito ad aprirsi la strada fino all'autoambulanza, sparando contro Cabral, fulminandolo. Anche ■ figlia è rimasta colpita ■ un braccio nel vano tentativo di fare scudo al padre. Dopo l'uccisione di Cabral, i comunisti hanno incendiato i mobili e l'autocarro su cui erano stati caricati.

I funerali dell'ucciso si sono svolti ieri; vi hanno assistito centinaia di persone, fra cui molti esponenti politici. (Cabral era ex-presidente della «Unione civica nazionale», da cui si era staccato per formare il nuovo «Partito di azione rivoluzionaria»). Tra coloro che hanno preso parte alle sue esequie, vi erano tutti i dirigenti della destra politica dominicana. Qualcuno tra di essi è ■ il rimprovero al governo provvisorio di non essere ancora riuscito ad assicurare una adeguata protezione di polizia nel settore della città che fu la roccaforte del regime ribelle. La zona è pattugliata da circa ■ agenti di polizia, di cui ■ sono ex ribelli.

■ Severo Cabral, ucciso a Santo Domingo (Tel.)

Una ondata di terrorismo si è infatti abbattuta su Santo Domingo in concomitanza con gli sforzi del governo provvisorio di normalizzare la situazione tutt'altro che tranquilla dopo la grave crisi che ha sconvolto l'isola nell'aprile scorso. Sabato sera tre bombe sono state fatte esplodere nei settori settentrionali della città. Un'automobile del «leader» sindacalista Fernando Monte, capo della fazione sindacale appoggiata ai ribelli, è stata incendiata.

Ieri, subito dopo i funerali di Cabral, episodi di violenza sono avvenuti sporadicamente in tutta la città, ma per il momento le autorità sono riuscite a mantenere il controllo della situazione. Una stazione radio che aveva appoggiato i ribelli durante la rivoluzione di aprile è stata colpita da raffiche di mitra ed una jeep della stazione radio ■ governativa è stata data alle fiamme ed il suo autista picchiato a sangue.

r. b.

LE QUOTAZIONI NELLE BORSE

Scarne e scialbe iniziative su fondo calmo

A TORINO

VALORI DI STATO	15	18
Rendita 5%	102 20	102 20
» cum.	102 10	102 10
Redimibile 3½%	100 05	100 05
» cum.	99 95	99 95
Ricostr. 3½%	88 10	88 10
» cum.	88 —	88 —
Ricostr. 5%	96 85	97 30
» cum.	96 75	97 30
Id. Ind. 5%	96 90	97 —

AZIONI — ASSIC. E FINANZ.	15	18
[illegible]	6150	6105
[illegible]	4370	4390
Assic. Generali	[illegible]050	90750
[illegible]	1140	1149
[illegible]	2540	2542
[illegible]	3134	3140
[illegible]	837	834 50
[illegible]	1281	1249
[illegible]	67100	66750
La Centrale	9150	9180
[illegible]	2230	2222
[illegible]	1797	1790
COMUNICAZIONI		
[illegible]	[illegible]	1800
[illegible]	8650	8850
[illegible]	20 35	20 25
SIP	7431	7432
METALMECCANICI		
[illegible]	1924	1917
Fiat privileg.	1880	1880
[illegible]	580	581
[illegible]	1280	1280
[illegible]	1022	1021
[illegible]	660	660
[illegible]	410	410
[illegible]	1505	1505
[illegible]	2006	1998
[illegible]	572	571
[illegible]	630	630
[illegible]	650	650
TESSILI		
[illegible]	7750	7750
[illegible]	1850	1855
[illegible]	1700	1700
[illegible]	5400	5395
[illegible]	190	190
CHIMICI		
[illegible]	951	947
[illegible]	1000	970
[illegible]	4400	4550
[illegible]	42200	42285
[illegible]	5130	5150
[illegible]	1320	1320
[illegible]	1619	1630
[illegible]	1654	1652
[illegible]	191	192 50
[illegible]	38 75	38
S.A.C.E.M.	909	900
[illegible]	3390	3390
MINERARI		
[illegible]	981	981
[illegible]	18500	18000
[illegible]	12970	12970
ALIMENTARI		
[illegible]	170	170
[illegible]	89	89
[illegible]	185	189
[illegible]	2330	2330
[illegible]	11000	11000

A TORINO — La settimana ha inizio con una giornata molto scialba. Il mercato presenta scarse aperture su fondo calmo. Manca completamente l'attività nella fase del «durante». Il listino raccoglie una moderata prevalenza di offerte con perdite diffuse di limitata ampiezza. Titoli di Stato e obbligazioni calme. Dopo borsa invariato.

La risposta premi non porta elementi di vitalità e si conclude con l'abbandono pressoché generale delle partite, eccezion fatta per le Montecatini. Da oggi sono quotate ufficialmente le obbligazioni Enel Europa 6% (chiusura odierna 97,50).

A MILANO. — La seduta, dedicata alla prima scadenza della «risposta premi», ha registrato il totale ritiro delle partite su Montecatini ed Edison ed il parziale su Generali e Fiat, abbandonato il resto.

La riunione ha mantenuto nel complesso un andamento ancora molto equilibrato, ma con fondo ben tenuto, specie sulle voci primarie: Fiat, Edison, Montecatini e su altri titoli di largo mercato.

Chiusura leggermente più calma, ma senza sostanziali variazioni nei corsi. Molto attivo e sempre sostenuto il reddito fisso, specie le obbligazioni convertibili.

Ecco le quotazioni odierne: Mediobanca 69.810; Bastogi 1165; Finelettrica 1202; Fiumare 475; Finsider 838; Mittel 1800; Gim 3760; Invest 3060; La Centrale 9200; Sviluppo 1850; Ass. Generali 90.730; Fond. Incendio 8090; Assicur. Italiana 61.000; Ras 37.000; Toro 9010; Toro priv. 4260; Safep 104.

Ferr. N. Ord. 645.

Châtillon 3380; Cantoni 13.540; Olcese 535; Cucirini C. C. 5390; De Angelis 2170; Cascami Seta 3870; Guvarda 1331; Lanificio Rossi 7000; Linif. e Canap. 690; Rossari e Varzi 19.100; Rotondi 10.000; Tosi 3430; Snia Viscosa ord. 3830; Snia Viscosa priv. 5148; Marzotto 1851; Un. Manifatture 24.100; Filsac 247.

Dist. Italiane 3025; Eridania 2318; Romana Zuccheri 169; Motta 11.670.

Anic 1225; Italgas 881,50; Liquigas 192,50; Mira Lanza 11.250; Pibigas ■ Rumianca 1830; Ind. Industriali 2560; Saffa 5125; Carlo Erba 6750.

Aedes 1780; Beni Stabili 2811; Immobiliare 483; Risanamento 6019; Silos Genova 2870.

Cartiere Burgo 14.900; ■ Elgen 3808; Eternit 4162; Italcementi 14.181; Cementir 8402; La Rinascente 340,50; Pirelli S.p.A. 3822; Pirelli e C. 3190; Condotte 477; Ceramiche Pozzi 175,60; Ledoga ordin. 2610; Ledoga priv. 2651.

A GENOVA — Il mercato ha ■ stamane un impegno sempre minore nell'effettuare nuove operazioni. Ne è conseguito un livellamento tra denaro e lettera che ha spostato minimamente i corsi in senso negativo.

Prezzi: Centrale 9200; Generali 90.835; Ras 36.250; Meridionali 1790; Nai 8650; Viscosa ordinaria 3858; Viscosa privilegiate 5200; Finsider 836; ■ 1654; Italsider 1028; Fiat ordinarie 1921; Fiat privilegiate 1879; Sip 2433; Edison 3304.

A FIRENZE — Giornata dei riporti e quindi seduta calma e senza affari, con variazioni insignificanti.

Prezzi: Bastogi 1168; Centrale 9290; Fondiaria Incendio 8090; Fondiaria Vita 10.100; Viscosa ordinaria ■ Montecatini 1832; Magona 1001; Fiat 1920; Immobiliare ■.

TORINO: «giallo» in un hotel davanti a Porta Nuova

Un uomo d'affari tedesco soffocato in albergo da un sacchetto di plastica

Stamane i tecnici con i quali aveva appuntamento lo attendono invano, poi fanno aprire la porta della sua stanza - Lo sventurato è disteso a terra, morto soffocato - Sul tavolo ■ lettera di lavoro, interrotta dopo poche righe: tratterebbe di un importante contratto che egli stava per concludere - L'uscio era chiuso dall'interno, aperto quello a vetri che dà sul ballatoio, da cui eventualmente si può raggiungere un'altra scala - La morte risale a ieri ■

Un uomo d'affari tedesco, giunto a Torino l'altro ieri da Colonia, è stato trovato cadavere stamane nella stanza dell'albergo dov'era alloggiato, l'hôtel Palace Turin, in via Sacchi, di fianco alla stazione di Porta Nuova.

Era morto, sembra per soffocamento, ■ un sacchetto di plastica intorno alla testa, legato strettamente al collo. Tutto lascia credere per il momento che sia stato assassinato mentre andava a letto, sebbene la polizia, seguendo una traccia delicata che cercheremo di spiegare, ■ preso in esame anche l'ipotesi del suicidio.

La vittima si chiama Edgar Jordan, nato ■ maggio 1938 a Lauchausen, ma residente a ■, dove lavorava, pare, come dirigente per l'estero nell'ufficio acquisti della Ford tedesca. Era un uomo di aspetto imponente, abituato ai viaggi ed ai contatti con la gente d'affari d'altri paesi. E' arrivato nella nostra ■ in treno sabato ■. Aveva prenotato una camera all'hôtel Palace Turin e gli era stata assegnata quella ■ 342 al secondo piano.

E' ■ ■ con bagno annesso; ■ si affaccia sulla via Sacchi ■ cortile. Da questa p■ una porta finestra che si apre su un ballatoio, abbastanza ampio. E' un particolare che nelle indagini avrà importanza, perché l'assassino, se di delitto si tratta, è potuto fuggire soltanto da questa parte.

Edgar Jordan ■ detto ■ sarebbe trattenuto per affari a Torino fino alla metà di questa settimana. Ieri sera ■ era ■ per tempo, subito dopo ■ cena consumata ■ le 19. Non è più uscito, nessuno lo ha più veduto vivo. La Squadra Mobile sta ora cercando di rintracciare tutte le persone con le quali si era incontrato nella prima giornata.

Si sa che aveva in programma l'acquisto di materiali della fabbrica di utensili meccanici Challier che ha sede in via Sondrio 13. L'affare era pressoché concluso: a questo proposito sul tavolino egli ha lasciato una lettera interrotta dopo poche righe, indirizzata ai suoi superiori. «Le cose — pare sia detto nel testo — ■ ■ tamente convenienti. Domani mattina ho in programma ■. La comunicazione ■ bruscamente a questo punto. E' il momento in cui è entrato l'assassino?

In effetti il Jordan ■ incontrarsi stamattina alle ■ con due funzionari ■ la ditta Challier. I due si sono presentati nella hall dell'albergo all'ora fissata ed hanno atteso per quasi mezz'ora, ma il tedesco non è sceso. Hanno pregato allora il portinaio di chiamarlo al telefono, ma dalla stanza nessuno ha risposto.

Hanno cominciato a preoccuparsi. Una cameriera ha detto: «Il signor Jordan? Ma è andato a letto prestissimo. E' molto strano che non si sia ancora svegliato...». E' stato chiamato il direttore dell'albergo e dopo ■ breve (ebbrile consultazione si è deciso di aprire ■ stanza ■ il doppione della chiave.

Appena il personale e i due ospiti sono entrati hanno gettato un grido. L'uomo giaceva supino in ■ alla stanza. Attorno alla testa aveva il sacchetto di plastica che l'albergo lascia nel bagno per la biancheria. Un cordino assai robusto glielo fissava strettamente intorno al collo. Il Jordan indossava soltanto un pigiama azzurro. Presso il corpo c'era una calza da donna. Un altro indumento femminile era su una poltrona, accanto alla porta semiaperta della toeletta, un terzo era sul tappeto quasi sotto il letto. Sul ■ la lettera di cui ■ abbiamo detto. La matita a sfera, di cui si era servito, era scivolata sul pavimento.

L'ingresso dell'albergo piantonato dagli agenti durante il sopralluogo della ■

La direzione dell'albergo telefonava immediatamente alla polizia. Sul posto accorrevano il commissario della sezione San Secondo e i funzionari della Squadra mobile ■ dott. Maugeri. ■ chiamava anche la guardia medica. Il ■ avrebbe accertato, dalle condizioni della ■, che il decesso del Jordan era avvenuto da più di dodici ore. Cioè deve essere ■ ■ duto subito dopo che l'uomo si era ritirato nella stanza.

La porta d'ingresso era chiusa dall'interno. Ma la porta finestra che dà sul ballatoio era soltanto socchiusa. Da questa parte è abbastanza facile raggiungere con ■ ■ un balcone ■ cente e dileguarsi per un'altra scala ■ dal cortile. Ma se è un assassinio si esclude che sia stata una donna a commetterlo. Quanto ■ biancheria femminile ed alle calze trovate in giro, la polizia ha constatato che c'erano parecchi altri capi dello stesso genere nel bagaglio — due grosse borse ■ pelle — dell'ospite.

E' a questo punto che è stata avanzata l'ipotesi del suicidio. E' un caso raro ma non infrequente in individui anormali che soffrono di forme psicosessuali in qualche modo ■. Nella nostra città si era registrato un episodio analogo un paio ■ anni addietro, e la vittima, morta impiccata nel bagno (aveva fissato una funicella e riteneva di poter allentare la stretta al momento voluto, ma non vi riuscì) era ■ funzionario assai ricco, sposato e padre.

Non ci addentreremo troppo ■ particolari di questa ricostruzione, limitandoci a dire ■ la polizia ■ ritiene non priva di fondamento. Contrastano però ■ tale ■ due particolari: ■ lettera interrotta e il modo in cui era annodato il cordino intorno ■ sacchetto ■ plastica.

Carlo Cavicchioli

Il dott. Maugeri interroga i due tecnici (a destra) che hanno scoperto il cadavere

Un calzolaio di Viserba spara al rivale in amore

Rimini, lunedì ■.

Un calzolaio ■ Viserba, il quarantenne Armando Boga, sposato e padre di due figli, ha sparato due colpi di rivoltella contro l'elettricista Giovanni Marturana, di quarantaquattro anni, suo compaesano e anche ■ coniugato ■ due figli. Dei colpi uno è andato a vuoto e l'altro ha ferito il Marturana ad una spalla: è stato ricoverato al nostro ospedale con riserva di prognosi.

Il calzolaio è stato arrestato più tardi dai carabinieri a Sant'Arcangelo di Romagna. Sembra che egli abbia tentato di uccidere il Marturana per questioni di gelosia. La ragazza contesa, Luisa Canini di diciannove anni, lavora come cameriera presso la casa della «Protezione della giovane» di Rimini. Avrebbe ammesso ■ avere avuto rapporti con i due uomini.

CRONACA CITTADINA

Iniziativa unitaria dei sindacati

Comizio e corteo dei dipendenti del «Valle Susa»

Le richieste fondamentali: salari arretrati, Cassa integrazione, mantenimento del posto [illegible] lavoro «per tutti in tutti gli stabilimenti» - Una delegazione [illegible] Prefettura

«Alla vigilia delle decisioni del Tribunale di Milano sulla gestione del cotonificio Valle di Susa, noi leviamo la nostra voce solenne perché si tengano nel debito conto le esigenze [illegible] tutti i lavoratori». Con queste parole di Lamera, esponente della Cisl-tessili, si è concluso il comizio unitario dei lavoratori del Cotonificio.

Oltre mille cinquecento dipendenti dell'azienda erano presenti stamattina al cinema Nazionale: [illegible] grande maggioranza le donne che avevano risposto all'appello dei quattro sindacati — Cisl, Uil, Cgil, Autonomia aziendale — per una manifestazione che *«ricordasse a tutti che nelle diatribe e nelle discussioni in corso sull'avvenire [illegible] Cotonificio fosse ascoltata anche la voce dei lavoratori».*

Tre le richieste fondamentali espresse [illegible] tutti gli oratori — Raffo (Uil), Varzoli (Autonomia Aziendale), Garavini (Cgil), Lamera (Cisl) nell'ordine in cui si sono succeduti al microfono — e sulle quali hanno fatto perno i discorsi: pagamento dei salari arretrati; prosecuzione della Cassa integrazione; conservazione del posto di lavoro «*per tutti, in tutti gli stabilimenti*». E' stato quest'ultimo un concetto ripetuto e ribadito dagli oratori. «*fino alla noia*» — ha detto Garavini — «*ma perché sia ben chiaro a tutti*».

Raffo ha ricordato come i lavoratori «*non potranno in nessun caso accettare soluzioni [illegible] compromesso*», mentre Varzoli ha insistito sul fatto che «*è ancora necessaria la lotta e la pressione dei lavoratori*». Garavini ha detto che «*l'unico risultato che [illegible] può ottenere dilazionando la soluzione del problema del Valle di Susa è un'inasprimento della lotta. Si deve sapere che andremo avanti fino in fondo, con tenacia ed accanimento*». Parlando a sua volta della necessità che nessuno venga licenziato, Garavini ha aggiunto: «*Abbiamo iniziato questa lotta in 7500, in 7500 la porteremo fino in fondo*».

Lamera infine ha detto che «*intendiamo sapere come e quando il Cvs potrà riprendere l'attività; vogliamo essere garantiti: nessuno dei lavoratori del Cotonificio deve essere dimenticato*».

I punti salienti ribaditi nel [illegible] del comizio unitario sono stati portati in Prefettura da una delegazione di lavoratori di tutti gli stabilimenti del Cvs. Essi sono sfilati in corteo con i loro compagni per le vie del centro; poi la commissione è salita dal rappresentante del Governo: assente il dott. Caso, indisposto, sono stati ricevuti dal dott. Mariol.

TEMPERATURA DI [illegible]

MASSIMA	+12,9
MINIMA	+ 9,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: [illegible] media (nott.): + 9,5; ore 8: + 10,1; umidità 80 %; pressione 746,8. Cielo sereno. Previsioni: Tempo buono. Temperatura a Caselle: massima + 13,5; minima + 9,0; ore 8: + 10,4.

Festeggiati i venti anni dell'Associazione Commercianti

L'Associazione commercianti di Torino ha festeggiato ieri il ventesimo anniversario della sua fondazione. Dopo la funzione religiosa nell'antica cappella dei Mercanti e dei Banchieri, in via Garibaldi, al Teatro Nuovo si è svolta la cerimonia.

Dopo il discorso dell'on. De Marchi, presidente dell'Associazione Torinese, ha parlato il presidente nazionale della Confederazione del Commercio, Cavalilli. Sono state poi consegnate medaglie d'oro ai cinque fondatori dell'Associazione: Leo Scamuzzi, Bruno Gandini, Augusto Doro, Antonio Cellerino, Cesare Miasia.

Un grave processo da stamane al Tribunale dei minorenni

Abbatté il padre a pugni e a calci e l'impiccò per simulare il suicidio

L'episodio in [illegible] baita sperduta [illegible] monti [illegible] Valloriate nel Cuneese - Il giovane, 17 anni, [illegible] la vittima di lesinargli [illegible] denaro [illegible] pretendeva per far bella figura [illegible] i compagni [illegible] scuola - [illegible] fu colto da [illegible] crisi [illegible] nervi, poi, [illegible] da incubi spaventosi, si confidò con un cugino

Giovanni Spadia: è stato riconosciuto sano [illegible]

Un grave processo si è iniziato stamane a porte chiuse davanti al Tribunale dei Minori. L'imputato è uno studente diciassettenne, Giovanni Spadia, che deve rispondere di omicidio volontario con l'aggravante del vincolo di parentela. Secondo l'accusa ha ucciso il padre, l'agricoltore Pietro Spadia, di 65 anni, colpendolo selvaggiamente alla testa, durante un litigio; poi appese il corpo ad una fune assicurata ad un chiodo del soffitto, ciò allo scopo di simulare il suicidio.

Il delitto fu commesso il [illegible] febbraio [illegible] in una baita sperduta sui monti di Valloriate. La famiglia Spadia, composta dai coniugi Pietro e Lucia Dutto, di 44 anni, con i [illegible] Giovanni e Modesta aveva abitato nel piccolo paese della Valle Stura fino al 1950. Poi si era trasferita nelle immediate vicinanze di Cuneo, perché il ragazzo, che dimostrava viva intelligenza e facilità nell'apprendere, potesse studiare: Pietro Spadia affittò la cascina «Tetto di Lupo», in frazione Passatore, con tredici giornate di terreno, ma il figlio [illegible] discolo, prepotente [illegible] insensibile ad ogni richiamo, passò da un collegio all'altro sinché venne espulso per indisciplina. Tredicenne, prese a frequentare l'Istituto professionale per il commercio «Grandis», a Cuneo: i suoi insegnanti lo hanno descritto come un allievo «capace, ma disordinato».

In casa il ragazzo [illegible] aveva ormai più ritegno, più di una volta alzò le mani sulla madre, sulla sorella e sul padre. Specie nei confronti di quest'ultimo sfogava la sua ira perché l'uomo, assai parsimonioso, gli misurava i denari, mentre Giovanni pretendeva di averne molti in tasca, per far bella figura con i compagni di scuola.

Il giorno della tragedia il ragazzo ebbe una [illegible] scenata, sempre per il solito motivo. Aveva raggiunto il padre a Valloriate dove era andato per tagliare legna nel bosco di sua proprietà. Esasperato per il rifiuto alla sua richiesta di quattrini, si scagliò sul genitore, debole e fragile, tempestandolo di pugni e di calci. Lo sventurato, nel cadere privo di sensi, batté il capo sopra lo spigolo di un mobile e giacque, esanime e sanguinante, sul pavimento della baita. Giovanni credette di averlo ucciso, gl'infilò la testa in un cappio poi lo appese ad una trave del soffitto, per simulare un suicidio.

Un'ora dopo il giovane si presentava al parroco di Valloriate, don Cavallo, e gli comunicava che suo padre si era impiccato. Il fatto apparve accettabile: si pensò che lo sventurato Pietro Spadia, non più in condizione di sopportare gl'iniqui maltrattamenti [illegible] figlio, in un momento di sconforto si fosse tolta la vita.

L'agricoltore fu sepolto nel cimitero di Valloriate. Durante i funerali Giovanni, che i parenti avevano dovuto trascinare a forza perché non voleva parteciparvi, venne colto da una crisi di isterismo. Tornato a Cuneo, in frazione Passatore, abbandonò la madre e la sorella, riuscendo a trovare ospitalità presso una zia. Di notte spesso si svegliava, urlando in preda ad incubi. Un giorno chiese ad un cugino: «Quanto danno per l'uccisione del proprio padre?».

I carabinieri ripresero le indagini. Il 22 febbraio fu riesumato il cadavere di Pietro Spadia: [illegible] perito settore stabilì che l'infelice [illegible] ancora vivo, al momento in cui fu appeso alla trave. Giovanni, arrestato, confessò di essere l'autore, se pure involontario, del parricidio. La morte sarebbe avvenuta in seguito ad [illegible] spintone e un pugno, che aveva provocato [illegible] caduta. [illegible] preda al terrore, lo studente aveva architettato la macabra messa in scena. Il ragazzo, in carcere mutò versione: affermò che, quando era entrato nella baita, aveva visto il padre riverso sul pavimento, ormai cadavere. Sicuro che i carabinieri lo avrebbero accusato di omicidio — essendo [illegible] che egli odiava il padre — [illegible] passò la corda al collo simulando il suicidio.

Infine, al magistrato inquirente raccontò che recatosi quello [illegible] a [illegible] il padre, nella baita di frazione Losera, ne aveva scorto il cadavere penzolare appeso ad una fune.

Sottoposto a perizia psichiatrica, Giovanni Spadia è [illegible] riconosciuto pienamente capace d'intendere e di volare.

Il processo si discute a porte chiuse. Tutto [illegible] ritenere che Giovanni Spadia si sia richiamato alla prima confessione resa ai carabinieri affermando che, durante il litigio, il padre cadde e si ferì al capo. Egli allora si vide perduto e ricorse alla tragica [illegible] del suicidio.

I testimoni sono una decina fra i quali la madre e la sorella dell'imputato, il prof. Giordano, dell'Istituto «Grandis» di Cuneo, il parroco don Cavallo, il messo comunale ed alcuni montanari di Valloriate che il parricida guidò [illegible] baita dove si era svolta [illegible] colluttazione.

Presiede il dibattito il dott. Vercellone, sostiene l'accusa il p.m. dott. Spaziani di Cuneo, cancelliere il dott. Marchetti. Alla difesa gli avvocati Andreis e Mazzola, che prospettano la tesi dell'omicidio colposo. Forse la sentenza in serata.

Reclute e veterani offrono il sangue

Un centinaio di ex combattenti, accogliendo l'appello del sodalizio «Ragazzi del '99», si sono recati ieri alle Molinette per donare il loro sangue. All'iniziativa, presa nel cinquantenario della grande guerra per ricordare tutti i Caduti, hanno aderito il comandante della Regione militare nord-ovest gen. Verando e le Scuole militari di applicazione. Con i veterani si sono presentati volontariamente alla Banca del Sangue anche numerosi giovani ufficiali e reclute. Alla «Banca» non vi era mai stata un'affluenza così massiccia di donatori. Altri soldati in servizio di leva ed altri veterani si recheranno di nuovo alle Molinette nei prossimi giorni per un secondo prelievo collettivo di sangue.

Mons. Pellegrino torna a Roma dopo la solenne consacrazione

La prima [illegible] dell'arcivescovo nel seminario di Fossano - Una breve [illegible] a Torino: [illegible] è [illegible] all'Università [illegible] disporre il calendario degli [illegible] e delle tesi di laurea - In serata la partenza da [illegible] Nuova

Un momento della consacrazione: mons. Pellegrino, prostrato ai piedi dell'altare [illegible] Duomo di Fossano

Mons. Pellegrino, [illegible] crato ieri arcivescovo a Fossano, parte stasera dalla nostra città alla volta di Roma, per continuare a prendere parte ai lavori del Concilio Ecumenico. Il presule ha detto stamane la sua prima Messa nel seminario arcivescovile di Fossano, dove aveva pernottato. E' stata una cerimonia commovente, perché mons. Pellegrino ha voluto iniziare [illegible] suo ministero [illegible] stesso luogo in cui ha insegnato [illegible] trent'anni.

Erano presenti tutti i chierici del seminario [illegible] quali mons. Pellegrino, loro insegnante di patristica, ha rivolto parole di addio: la sua nuova carica non gli permette di mantenere anche l'altro impegno. Verso le 10 è partito in macchina per Torino: [illegible] accompagnavano due consorelle teresiane venute da Roma per assistere [illegible] consacrazione e il collega prof. Bolgiani, docente di storia del cristianesimo.

Nella nostra città Mons. Pellegrino ha raggiunto la Università e ha fatto una breve sosta in rettorato, per definire i particolari della sessione autunnale in corso. In relazione ai [illegible] impegni [illegible] Roma ed alle necessità del ministero episcopale, ha concentrato [illegible] serie degli esami nei pochi giorni liberi; dovrebbe inoltre essere a Torino nella prima quindicina di novembre per la presentazione delle numerose tesi di laurea in letteratura cristiana antica compilate sotto la sua guida da allievi del quarto anno di lettere e filosofia.

L'arcivescovo si è recato successivamente nella sua casa di via Castiglione e, dove ha sinora abitato ed ha lo studio privato. Dopo l'ingresso ufficiale nella nostra diocesi, fissato per il 21 novembre, dovrà abbandonarla; perciò ha dato disposizioni per la sistemazione della [illegible] biblioteca e di [illegible] ciò che è inerente alla [illegible] attività di professore. La dignità arcivescovile non è incompatibile con l'insegnamento in un ateneo: mons. Pellegrino non ha ancora fatto sapere se rinuncerà alla cattedra.

Nel primo pomeriggio l'arcivescovo conta di visitare il fratello Angelo e gli altri parenti torinesi, prima della partenza in treno per Roma. I lavori del concilio attualmente sono sospesi: tuttavia i Padri [illegible] consiglio per la liturgia, dei quali deve preparare una relazione per la prossima seduta.

Le autorità intorno a mons. Pellegrino che si avvia all'altare con i consacranti

Durante la guerra salvò partigiani, ebrei, antifascisti

Morta suor Giuseppina superiora delle carceri

Svolgeva [illegible] sua opera da quasi quarant'anni - Nel '55 le era stata assegnata la medaglia d'oro al merito della redenzione - Al S. Giovanni, sentendo prossima la fine, [illegible] chiesto di [illegible] riportata alle carceri

«L'angelo delle carceri»

Questa mattina alle 10,00, nelle Carceri Nuove, è morta per collasso cardiaco suor Giuseppina, da molti anni superiora, fondatrice della Casa del Cuore. Quando è mancata erano accanto a lei la sorella Elisa Ferino, con il marito ed i nipoti, e padre Ruggero, cappellano del carcere. La morte di suor Giuseppina desterà certamente largo rimpianto in tutti coloro che sono stati beneficati da lei, in particolare fra quanti ha aiutato e protetto nel tremendo periodo del nazifascismo.

Si chiamava Rosa De Muro, era nata a Nuoro nel 1902. Nel 1926 era entrata nelle «Figlie della Carità» e aveva chiesto di essere destinata all'assistenza dei carcerati. Iniziò così la sua lunga opera alle Nuove, che doveva durare fino alla morte. Si distinse per carità, zelo, intelligenza; nel '42 fu nominata superiora.

Suor Giuseppina si era già prodigata in tutti i modi per alleviare le sofferenze dei carcerati, fra cui i «politici» crescevano di numero, ma con l'occupazione della città da parte dei nazisti e la spietata caccia agli ebrei ed ai partigiani la sua attività dovette moltiplicarsi. Nacque allora quel nome che doveva accompagnarla per tutto il resto della sua esistenza: l'«angelo delle carceri».

Era l'unica suora che poteva entrare nel «braccio» delle Nuove controllato dai tedeschi: in questo modo poteva essere a contatto continuo con i partigiani catturati, con gli ebrei avviati ai campi di concentramento, con gli antifascisti perseguitati in tutti i modi, sovente destinati alla fucilazione oppure, il che forse era anche peggio, verso la lenta, atroce morte nei campi di sterminio.

Nazisti e tedeschi avevano per questa figura dalla candida «cornetta», sempre indaffarata, una reverenza istintiva. Suor Giuseppina poté così compiere interventi all'ultimo istante, che praticamente ridiedero la vita a tante persone.

Cessata la guerra, l'instancabile suora si dedicò ad un'altra grande idea. Ottenne dall'allora sindaco Coggiola alcuni locali e vi fondò la «Casa del Cuore» per le donne uscite dal carcere. Un'istituzione che ancora oggi funziona perfettamente. Non tardarono i riconoscimenti: nel '55 fu insignita della medaglia d'oro al merito della redenzione; nel '62 l'Udi le attribuì la «mimosa d'oro».

Da sette anni era afflitta da disturbi circolatori; solo la sua ferrea volontà le permise di continuare l'apostolato che [illegible] praticava. Ma la settimana scorsa il male si aggravò, dovette essere ricoverata al San Giovanni. Ieri, sentendo approssimarsi la fine, chiese di essere riportata alle Nuove.

Le maestre del doposcuola fanno il compito in classe

[illegible] corso di addestramento pratico organizzato dal Comune - Imparano come nasce un parco divertimenti o un giornalino, o come funziona un proiettore

Le maestre prendono il posto degli scolari per alcuni giorni. Da lunedì circa 300 insegnanti candidate [illegible] posti di doposcuola iniziano un singolare corso di addestramento pratico (a cura del Comune) che le aiuterà a svolgere le loro mansioni secondo i moderni sistemi.

Per una settimana le maestre «studieranno» due ore al giorno, sotto la guida di insegnanti specializzati nel campo del disegno, del canto, della educazione fisica, dei lavori manuali educativi e ricreativi, della recitazione. Nel caso della educazione fisica e canto assisteranno alle lezioni tenute dalle colleghe più esperte, in tutti gli altri casi dovranno cimentarsi esse stesse.

Disegni, pupazzi di carta e stoffa, lavori con la plastilina, sono il «compito in classe» assegnato alle maestre. Dovranno inoltre imparare come nasce un parco Robinson (a Torino ve ne sono già quattro, costruiti [illegible] teramente da ragazzi) od [illegible] giornalino [illegible], e come funziona un proiettore.

Le esercitazioni pratiche sono state precedute da tre conferenze degli ispettori scolastici prof. Loreti-Ricci e prof. Cavorello sui vari modi di insegnare ai ragazzi nozioni anche difficili senza affaticarli, né annoiarli. E' la prima volta che [illegible] Comune predispone un corso di aggiornamento per gli insegnanti del doposcuola. Il loro compito è [illegible] importante e forse anche più difficile [illegible] quello delle maestre. I bimbi dopo [illegible] mattinata di studio diventano irrequieti, soprattutto vogliono giocare. [illegible] questo punto occorre convincerli che il [illegible] è studio, ma un «gioco utile».

«I piccoli diventano ogni giorno più esigenti, per questo abbiamo voluto che le aspiranti al doposcuola si preparassero con particolare cura» dice l'assessore all'istruzione dott. Lucci.

Per entrare in graduatoria per l'assegnazione dei posti, le insegnanti che hanno frequentato il corso, saranno sottoposte ad un colloquio finale che [illegible] lo scopo di conoscere le attitudini di ognuna. Le giovani maestre che [illegible] i ragazzini delle elementari durante il doposcuola erano finora circa 350. Ma quest'anno il loro numero, alla ripresa dei corsi, che avverrà circa alla metà di novembre, aumenterà notevolmente.

I nerazzurri al comando, affiancati al Napoli che tiene duro

Gira e rigira, c'è l'Inter in testa

Il commento di VITTORIO POZZO

Ai tecnici del Torino occorre più coraggio

E' inutile, e dannoso, insistere nel mantenere in formazione elementi fuori forma - Ieri, poi, si è sbagliato nel varare un nuovo schieramento difensivo

Il portiere interista Miniussi in un ardito intervento sull'attaccante granata Simoni (Tel. a «Stampa Sera»)

Da uno dei nostri inviati

Milano, lunedì sera.

L'Internazionale al termine della partita di ieri si è entusiasmata quasi più per la notizia che il Milan aveva perso a Firenze che non per la propria vittoria riportata in casa sul Torino. Quest'ultima era stata in realtà troppo facile; per essere più precisi, bisognerebbe anzi dire che era stata troppo poco contrastata per poterne menar vanto.

Il comportamento del Torino a San Siro ci ha vivamente meravigliati. La squadra non ha dimostrato nè senno nè criterio. Fin dal primo tempo l'« undici » appariva scosso ed incerto, ma a tutta prima riusciva a reggere, e solo un infortunio [illegible] lo piegava. Andando avanti, però, la formazione si disorganizzò, si disunì completamente. Qualunque sarà dell'opinione che sia stato il gioco dell'avversario a scuotere l'organismo dell'« undici » granata. Noi rispettiamo le opinioni di tutti, ma non riteniamo, dato il tono dimesso in cui i nero-azzurri hanno operato nel primo tempo, che sia stato il loro lavoro a far perdere la serenità ai torinesi. Per noi, sta che i giocatori, i responsabili di questo crollo dell'« undici » granata [illegible] i tecnici, coloro che hanno fatto scendere in campo il Torino in quella formazione.

[illegible]

Allora è stato proprio la difesa a cedere, a [illegible] il crollo. Certe linee del momento riguardano tutta la tattica che si impone ai giocatori: si opera con essa di sorprendere, di far cadere l'antagonista. Quando queste tattiche hanno successo, si grida al trionfo e si indirizzano osanna a chi le ha ideate; quando però esse falliscono è giusto che porti il peso del fallimento chi le ha volute. In questo caso noi non possiamo dimenticare che — a parte il fatto della prima rete, dovuta ad un autentico infortunio, a pura sfortuna — tutte e tre le altre segnature sono da attribuire ad errori della difesa, che ha lasciato gli avversari tutti soli davanti alla porta, liberi di fare assolutamente quello che volevano. Non si può ignorare questa realtà.

Rimane il fatto — chiaro, palmare, evidente — che il Torino di quest'anno non mantiene le promesse belle, positive fatte nella passata stagione. Bisognerà, per riesaminare la situazione e tornare sulla buona strada, avere il coraggio di togliere di squadra gli uomini che non vanno, anche se essi sono quelli che ultimamente sono stati pagati al più caro prezzo. Può accadere a tutti di sbagliare, negli acquisti come nelle vendite, ma nulla è più pericoloso e deleterio del non voler riconoscere i propri errori e del voler insistere in essi. Noi non facciamo nomi: essi sono noti, corrono sulla bocca di tutti, e li hanno ben scolpiti nella mente tutti coloro che seguono la squadra.

L'Internazionale è salita ora al primo posto della classifica. Condivide questa posizione di privilegio con il Napoli. Merita di stare alla testa, e forse presto sarà sola ad occupare questo posto. L'unico modo per contrastarla consiste nel non commettere errori allorché la si deve affrontare. Queste sono parole di chi sperava di vedere il Torino mantenere le promesse dell'anno scorso, di chi spera comunque ancora che qualche mutamento possa verificarsi nell'attuale situazione.

Vittorio Pozzo

Deceduti in gara due piloti statunitensi

NEW YORK, lun. sera.

Due noti piloti statunitensi sono morti in seguito ad incidenti di gara nella « 150 miglia » di [illegible] e sul circuito di [illegible]. Nella prima corsa, è deceduto durante il primo giro Harold [illegible] e nella seconda Edward [illegible]. [illegible]

La gara di [illegible] è stata vinta da Fred Lorenzen su Ford il quale ha completato i [illegible] del percorso in 3 ore 21'[illegible] precedendo [illegible] (Ford) e Turner

Helenio Herrera ha creato un saldo "centro campo,,

Suarez - Bedin - Corso: ecco i punti di forza della squadra campione

Sono tre atleti dalle qualità e dal gioco diverso, che sanno però integrarsi a meraviglia in una redditizia azione comune - Jair, Mazzola e Domenghini rappresentano le «punte» dell'attacco - Diciassette goals all'attivo della compagine milanese: meglio di qualsiasi altra concorrente allo scudetto tricolore

Da uno dei nostri inviati

Milano, lunedì sera.

L'Inter è in testa alla classifica. Nonostante le fatiche «extra» della finale della Coppa Intercontinentale, nonostante il viaggio in Sudamerica, nonostante i pericoli di questa attività supplementare. E' in testa alla classifica assieme con il Napoli, ma Herrera (parliamo naturalmente di quello nerazzurro) non teme i partenopei. Lui guarda al Milan, ed il Milan è stato superato. La sconfitta di Firenze — inattesa per molti, anche se i rossoneri sono stati obbligati a rinunciare a giocatori della classe e delle possibilità di Amarildo e Sormani — ha riportato in posizione d'avanguardia i nerazzurri di Herrera, che sembrano decisi a conservare la prima posizione nonostante il torneo sia ancora lungo ed i loro impegni sempre più difficili.

Il Torino è stato il primo avversario importante affrontato dall'Inter quest'anno. Varese, Lanerossi Vicenza, Atalanta, Roma, Catania e Foggia non possono infatti essere considerati grandi squadre, ma proprio contro il Torino la formazione nerazzurra ha conquistato il risultato più completo di tutta la stagione. Merito dell'Inter o demerito del Torino, incappato in una giornata grama? Come sempre la verità sta nel mezzo. Certo la squadra milanese sta gradatamente ritrovando la forma ed il gioco.

La difesa è quella di sempre. Ieri giocava Miniussi al posto di Sarti, ed il portiere nerazzurro «n. 2» non è parso sicuro come il suo più illustre collega, ma i granata non hanno saputo approfittare della favorevole situazione ed anche per Miniussi sono stati sprecati applausi. Burgnich, Facchetti, Picchi e Guarneri compongono ormai una linea difensiva di grandi possibilità. Ieri i due terzini d'ala hanno avuto modo di sfoggiare anche particolarmente doti di «attaccanti», ma se per Facchetti la cosa non desta meraviglia, per Burgnich il rilievo è d'obbligo, in quanto il friulano non usa, se non di rado, avanzare per tirare a rete. Lo strano (e forse assurdo) dispositivo tattico dei granata ha favorito queste azioni di attacco di Burgnich, che un paio di volte è andato vicino anche al goal.

Suarez e Mazzola in area granata tra Ferretti, Rosato e Moschino. L'azione è finita a lato (Telefoto)

La forza vera della squadra di Helenio Herrera sta comunque nella linea di centro campo, ed in questa «linea» intendiamo mettere anche Corso con Suarez e Bedin. Suarez limita ormai il suo raggio di azione, rischia raramente attacchi a fondo, ma i suoi suggerimenti sono illuminati, creano sempre situazioni sfruttabili. Bedin è in progresso tecnico, anche se non giungerà mai al grande gioco. Corre molto, avanza e serve i compagni. Un complemento ideale al gioco di Suarez e di Corso. Ed eccoci — a nostro avviso — al «n. 1» dell'Inter attuale. Corso ha un difetto (oltre a quello di «avere» il solo piede sinistro) manca di continuità. A volte pare si estranei dal gioco dei compagni, ma se entra nell'azione sa combattere e sa servire, ha possibilità di un passaggio dosato e preciso ed ha anche i mezzi per il tiro improvviso e potente. E' un atleta che piace e che irrita, dipende dall'estro. Forse anche per questo Fabbri lo ha escluso dalla rosa degli «azzurrabili». Si tratta di una esclusione momentanea e la decisione potrebbe essere anche modificata oggi stesso. Ma tra Corso e Fabbri non esistono rapporti di troppa simpatia. Lo si è rivisto nell'ultima «tournée» estiva della Nazionale, e se ne è avuta conferma nei giorni scorsi dalla stessa voce del commissario tecnico. Se i contrasti non venissero appianati, sarebbe un vero peccato, perché Corso è un grande giocatore, e se serve all'Inter non v'è ragione che non possa servire anche alla rappresentativa azzurra.

L'attacco di Herrera gioca con tre punte: Jair, veloce ed in buona forma, Mazzola forte e fortunato nel tiro a rete, Domenghini, che dei tre ha meno classe. Un terzetto che sa giostrare bene, tanto che l'attivo dei goals nerazzurri è ormai a quota 17, più di tutte le altre squadre del girone. Segno evidente che il primato in classifica degli interisti non è una semplice combinazione.

Giulio Accatino

Zilioli si è sposato

Stamattina, nella chiesa parrocchiale di Pozzo Strada, alla periferia di Torino, il canonico Vittorio Allais ha celebrato il matrimonio fra Italo Zilioli e Pia Delsedime. Erano le sei, le strade ancora buie e deserte, quando due macchine con a bordo i due giovani, i rispettivi genitori e i testimoni si sono fermate davanti alla chiesa della Natività di Maria Vergine. Italo Zilioli ha voluto per il suo matrimonio una cerimonia semplice, alla presenza soltanto dei parenti più stretti; schivo, quasi timido com'è sempre stato, il corridore torinese ha desiderato anche per questa occasione starsene il più possibile solo, forse temendo che una cerimonia a tarda ora, con parenti ed amici, potesse far pensare ad una forma di esibizionismo. Così, invece, c'era soltanto lui, con la ragazza che conobbe tre anni or sono, e con la quale d'ora in avanti dividerà la sua vita. Gli sposi, subito dopo la cerimonia, sono partiti per il consueto viaggio di nozze.

Non sempre il chiudersi in difesa basta ad evitare la sconfitta

Forse il Milan ha perso a Firenze proprio per la paura di perdere

Dal nostro corrispondente

Firenze, lunedì sera.

Sabato sera, Liedholm, parlando delle difficoltà che prevedeva per la sua squadra sul campo dello Stadio comunale di Firenze, ricordò come due anni or sono [illegible] disse [illegible] costò al Milan l'eliminazione dalla Coppa «Italia». Doveva essere una specie di presentimento, ma questa volta se il Milan è stato ancora battuto dalla Fiorentina di stretta misura, i viola hanno ampiamente meritato il loro successo sul piano tecnico che su quello agonistico. Una Fiorentina irriconoscibile rispetto a quella che sette giorni prima si era fatta battere a Vicenza, un Milan altrettanto diverso da quello che ci si attendeva di vedere dopo il quattro a uno con cui aveva spazzato via le speranze del Napoli. Una Fiorentina — si deve aggiungere — aggressiva e all'attacco per tre quarti della gara e un Milan tutto sulla difensiva che i suoi giocatori all'offensiva non sono mai stati più di due. E quando nel primo tempo, uno di questi due è stato Rivera, era come se fossero non solo perduti il «golden boy», dotati di grosso dispiacere a Firenze nelle primissime battute, è stato poi costretto a ritirarsi in buon ordine e a fare atto di presenza con qualche esibizione molto estetica, ma pochissimo consistente: il [illegible] destro [illegible] gli ha mai permesso di più.

Mora (al centro) ha appena scoccato il tiro, anticipando due difensori viola; ma Albertosi parerà

Il Milan, si sa, non mancò di grosse attenuanti rappresentate dalle assenze di Sormani, di Amarildo e di Trapattoni. I primi due sostituiti da un ancora inesperto Fortunato e da un Angelillo recuperato «in extremis» e con almeno una settimana d'anticipo sul previsto; e il terzo rimpiazzato da un Santin che non poteva essere all'altezza della situazione.

Anche la Fiorentina mancava di un titolare (il terzino destro Rogora), ma il sostituto, cioè Guarnacci, ha fatto il dover suo dal principio alla fine. Se questa sostituzione Chiappella [illegible] ce discusso con se stesso fino a poche ore dalla partita: «Devo scegliere — aveva detto preoccupatissimo — fra un esordiente come Diomedi e un veterano non in perfette condizioni di forma come Guarnacci». Ha preferito l'esperienza del «vecchio»; i fatti gli hanno dato ragione e tutto il reparto arretrato ha funzionato, come quasi sempre, a perfezione.

Quanto all'attacco, c'è stato qualche errore di mira da parte di Nuti (il giovane centravanti ha troppa voglia di segnare davanti al suo pubblico, perché la precipitazione non gli giochi brutti tiri), ma anche lui ha lavorato molto e spesso anche bene (Scaglia ne ha tessuto addirittura l'elogio) e gli altri sono stati persino superiori alle migliori speranze. Hamrin, memore di quel che Schnellinger gli aveva fatto nell'incontro Svezia-Germania, ha puntigliosamente annullato il biondo terzino tedesco dimostrando di poter fare con lui quel che voleva. Merlo, nonostante i suoi peccatucci di gioco sud-americanamente troppo elaborato, è stato il migliore in campo insieme con lo svedese Bertini e De Sisti. Infine, hanno giocato un'ottima partita, De Sisti specialmente che non ha rifiutato un solo impegno della sua parte di regista.

E' evidente che con la Fiorentina così animata da un vero desiderio di rivincita, un Milan abbastanza rabberciato e col suo numero uno, Rivera, fuori forma non poteva sperare molto, ma, forse, ha commesso anche lo sbaglio di sperare troppo poco e di favorire il gioco aggressivo viola badando più che altro a difendersi. Neanche gli squadroni che puntano allo scudetto possono sfuggire al pericolo d'essere sconfitti quando non pensano che a non perdere.

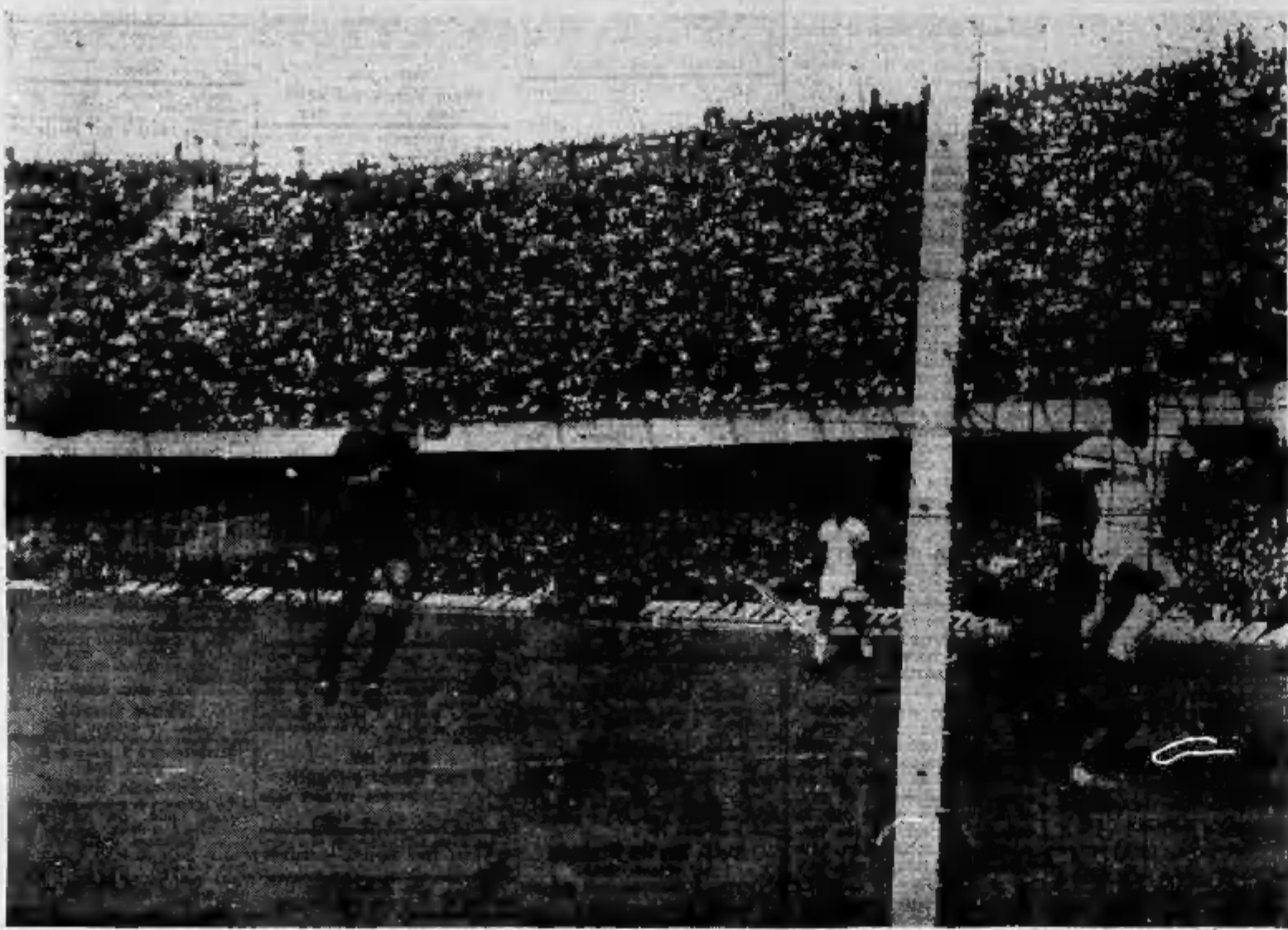
Giordano Goggioli

Pallavolo: per l'Olimpia esordio con vittoria

L'Olimpia Vercelli — fortunata quest'anno con giovanissimi — ha esordito brillantemente nel campionato di serie A di pallavolo iniziatosi ieri. Ha battuto la Robur di Ravenna per 3 a 0.

Una domanda d'attualità in campo calcistico

Fin quando sulla cresta dell'onda il Napoli di Sivori e di Altafini?

Omar e José se l'intendono a meraviglia ed hanno trovato uno splendido accordo, l'uno non fa che tessere elogi dell'altro - Ieri i tifosi sono stati in grado di impazzire di gioia, ma proprio l'aver ritrovato il primo posto in classifica è venuto a sottolineare il problema dei pochi rincalzi - Atalanta: malinconia per il tramonto di atleti famosi

Altafini (a destra) malgrado l'estremo tentativo del portiere bergamasco, realizza il secondo dei suoi tre goals in Napoli-Atalanta (Telef.)

Dal nostro corrispondente

Napoli, lunedì sera.

Spogliatoi dello stadio San Paolo dopo il 5 a 1 inflitto da Sivori e compagni alla Atalanta. Entusiasmo in casa partenopea, rassegnazione in casa atalantina.

Dice Sivori: «E' un piacere giocare con Altafini. Quando lo cerco, lo trovo sempre dove deve stare. E che pubblico!».

Dice Altafini: «Con Omar si gioca volentieri e si segnano le reti. Avete visto come mi cercava e mi trovava? Avete visto il pubblico?».

Sono loro di scena, i due *big* del Napoli. E gli altri ascoltano e sono contenti anche loro. Non ci sono gelosie e nemmeno invidie. C'è collaborazione completa e un senso di cameratismo che può portare lontano. Se dura...

Dice Angeleri: «Troppo forte il Napoli per un'Atalanta che bisogna considerare ancora in rodaggio».

Nessuna recriminazione sul primo goal che ha visto la difesa neroazzurra ferma, e sul secondo che è un autentico infortunio. Troppo forte il Napoli e anche in giornata di grazia.

Però un po' di malinconia questa Atalanta l'ha provocata. Un Hitchens così sfocato è la prima volta che lo vediamo. Né ci ha impressionato Danova. Campagna acquisti sbagliata o mancanza di affiatamento? Potremmo fare qualche altro nome. I giocatori di calcio, a nostro avviso, giunti ad un certo punto della loro carriera dovrebbero fare come fece quel saggio che è Boniperti: appendere le scarpe al chiodo quando la gloria non è affatto appannata da esibizioni mediocri. Ma è un discorso che non ha alcuna attinenza con la partita, che però ha confermato un altro assioma: per creare una squadra di calcio degna di questo nome bisogna immettere in formazione per lo meno due o tre elementi di classe indiscussa. Sono gli «uomini guida», capaci di risolvere qualsiasi situazione o di capovolgere anche le partite che si mettono male. L'hanno capito un po' tutti a Napoli, in campo e fuori. E c'è gloria ed euforia.

Forse con un po' di esagerazione. Certo, con Altafini che segna tre reti e con Sivori che segna un goal da far scattare anche il più flemmatico degli spettatori, c'è poco da stare calmi. E poi, con un pubblico passionale come quello del Napoli!

Non crediate però che il Napoli non abbia i suoi problemi. Il goal dell'Atalanta, ad esempio, è venuto in un momento in cui tutto il settore destro della difesa azzurra era sguarnito. C'è troppa disinvoltura in difesa, sebbene il ritorno a marcature più ragionate (e l'errore della marcatura fu determinante contro il Milan a S. Siro) abbia bloccato la situazione a centro dell'area e abbia cancellato dalla partita Hitchens, dividendo in due tronconi la prima linea.

In difesa, l'Atalanta si è battuta con grande impegno. Altafini, per segnare, ha dovuto svariare ora a destra e ora a sinistra. Colombo lo ha seguito finché è stato possibile, ma Altafini, quando può avere Sivori a fianco, e quando è in forma come in questo momento, è un castigo di Dio. Di qui la domanda: durerà ancora questo stato di grazia? Cosa succederà il giorno in cui Altafini dovrà avere un turno di riposo, seguito magari da Sivori?

Preoccupazioni o ingordigia? Scegliete voi: ma come è strano il momento magico di una squadra, dopo un purgatorio di due anni in serie B! Nella gioia si piange perché si ha paura che il bel sogno possa finire da un momento all'altro. Dove si dimostra che la felicità assoluta non esiste nemmeno nel gioco del calcio.

Ugo Irace

Rivera fidanzato con una milanese

MILANO, lunedì mattina.

Una fotografia che ritrae il calciatore Rivera e la sua fidanzata dovrebbe essere distribuita domani dall'attaccante del Milan ai giornalisti milanesi. Il curioso comportamento di Rivera, è determinato dal fatto che il segreto, cioè l'affettuosa relazione che lega il calciatore ad una giovane impiegata milanese, Anna Spiaggi, è stato scoperto ed è per evitare l'assedio di fotografi e giornalisti alla fortunata ragazza che il giocatore ha deciso di prendere questa singolare iniziativa. Egli ha ammesso che «si tratta di una cosa seria anche se il fidanzamento ufficiale non è ancora avvenuto».

Decathlon: Franco Sar migliora «invecchiando»

Sabato e domenica a Formia il trentaduenne atleta sardo ha portato il limite nazionale a 7368 punti - Quattro primati di Ambu a Schio

A trentadue anni, due stagioni dopo il suo precedente record, Franco Sar ha ritoccato ieri a Formia il primato nazionale del decathlon, portandolo a 7368 punti. Un miglioramento veramente esiguo, di soli [illegible] punti, ma per questo non meno importante: l'atleta sardo che ha avuto il merito di trascinare altri atleti più giovani nella pratica della sua faticosissima competizione, ha dimostrato con le prestazioni di Formia di non essersi ancora stancato dello sport, di conservare la stessa passione dei primi anni della carriera. Proprio perché sembrava che Sar non fosse più in grado di tornare sui suoi limiti, il primato fa piacere; le notizie giunte da Formia dicono che lo stesso atleta appariva commosso per un risultato che riteneva impossibile.

Rispetto alle prestazioni del suo precedente record italiano, Sar si è superato in sei prove, è rimasto sullo stesso rendimento in una, i 110 ostacoli (14"4), è rimasto al di sotto delle prestazioni del '63 in altre tre. I miglioramenti li ha fatti registrare nel salto in lungo (da metri 6,35 a 6,41), nel getto del peso (da 13,39 a 14,25), nei 400 metri (da 51"1 a 50"9), nel lancio del disco (da 40,30 a 40,88), nel salto con l'asta (da 4,10 a 4,20), nei 1500 metri (da 4'58" a 4'54"6). Sar ha offerto un rendimento lievemente inferiore soltanto nei 100 metri (11"3 contro gli 11"1 del 1963), nel salto in alto (m. 1,81 contro 1,86), nel lancio del giavellotto (m. 56,41 contro 57,86).

Come il vino, quello genuino, Franco Sar sembra migliorare «invecchiando», e se ha perso un po' della sua velocità ha incrementato la resistenza (400 e 1500 metri) e si è fatto più sicuro nella prova che è uno dei suoi punti di forza, il salto con l'asta. Sesto alle Olimpiadi di Roma ed ottavo anche a Tokio, Sar ha promesso a se stesso di arrivare sino ai Giochi di Città di Messico, e la prova di Formia dovrebbe dargli il morale per perseverare nei sacrifici e nella preparazione. Pensando ad obbiettivi più vicini, il recentissimo record lo riporta all'attenzione degli sportivi in previsione dei campionati europei del prossimo anno.

Franco Sar

A Schio, in una gara organizzata appositamente, Antonio Ambu ha migliorato quattro primati italiani che erano già in suo possesso, quelli dell'ora (km 19,582), dei 20 chilometri (1 ora 3'09"8), dei 25 chilometri (1 ora 19'32"9) e dei 30 chilometri (1 ora 35' 30"4). Come limiti sono tutti ancora lontani dai valori internazionali (ed inoltre i tentativi di record non sono vera atletica, perché non contemplano la lotta fra i concorrenti), ma valgono a sottolineare il buon momento dell'atleta sardo che sta svolgendo un finale di stagione davvero rimarchevole. Alla vigilia della preparazione invernale e dell'annata degli «europei» di Budapest, ad Ambu si presenta ora il consueto interrogativo: insistere sui 5 e 10 mila metri o ritentare la maratona? E' una scelta difficile, e c'è da sperare che Ambu rimanga sulle distanze più brevi, dove è il solo fra gli azzurri a non sfigurare del tutto, se in giornata positiva.

* *

Due interessanti risultati sono giunti dall'estero nell'ultimo fine-settimana. Ad Alma Ata, una località sinora famosa soprattutto per le sue piste di pattinaggio su ghiaccio, il sovietico Vasilj Anisimov è stato uno dei protagonisti di maggior spicco dei campionati nazionali, vincendo il titolo dei 400 ostacoli in 50"5, a quattro decimi dal «mondiale» di Rex Cawley. Anisimov ha migliorato di sette decimi di secondo il suo primato personale: un nuovo e pericoloso cliente per il nostro Frinolli e per Morale, se tornerà alle gare.

I sovietici hanno organizzato i campionati ad Alma Ata per fare ai 900 metri di altitudine della città una prima prova generale in clima di Città di Messico, dove la quota sarà appunto un fattore importante per il rendimento degli atleti. E proprio da Città di Messico, dove è in corso una «preolimpiade», è giunta la seconda notizia importante: il tunisino Gammoudi ha battuto il grande Clarke in un 5 mila nel quale tutti i concorrenti hanno accusato lo sforzo per l'elevata altitudine.

b. p.

Trionfo giapponese ai campionati di judo

RIO DE JANEIRO, lun. sera.

La conclusione dei campionati del mondo di judo è trionfale per la squadra giapponese: dopo essersi classificati primi e secondi nella categoria dei medi, gli atleti nipponici hanno ripetuto l'exploit anche in quella dei leggeri e, considerato il ritiro del gigante olandese Anton Geesink, sono in grado di imporsi anche nella categoria «open» (senza limiti di peso).

Campione del mondo dei leggeri di judo per il 1965 è diventato Hirofumi Matsuda che ha battuto nella finalissima il connazionale Hiroshi Minatoya. Il terzo posto è andato, a pari merito, al sovietico Oleg Stepanov ed al coreano Kim Soon.

Ieri, una sconfitta in casa che proprio non ci voleva

La Samp fa il bilancio e sospira: in sette giornate solo quattro punti

Ai ragazzi blucerchiati manca l'esperienza e il «trainer» Baldini non è in grado di realizzare miracoli - La situazione, così, diventa pesante, in attesa di quei rinforzi che, forse,... non verranno - Un po' meglio sta il Bologna: ieri i rossoblù non hanno certo giocato bene, ma, in fin dei conti, sono riusciti a conquistare i due punti in palio

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì sera.

E adesso povera Samp? Con quattro punti in classifica dopo sette giornate di campionato, la squadra blucerchiata si trova già invischiata nella lotta per la retrocessione. Ieri, contro il Bologna, la Sampdoria giocava una partita che doveva rappresentare il primo passo della riscossa verso un rendimento più soddisfacente. Invece, è venuta un'altra sconfitta, e ad opera di un Bologna anch'esso in crisi di gioco, un Bologna che non avrebbe spaventato nessun'altra squadra che non fosse... la Sampdoria attuale.

Intendiamoci, la sconfitta in sé e per sé ha, in certi casi, una importanza relativa, ma è il modo come questa sconfitta è arrivata a lasciare perplessi sulle possibilità della Samp. Il Bologna, non è un segreto per nessuno, era reduce da una sconfitta casalinga, in piena crisi tecnica e psicologica, con un allenatore nuovo soltanto da quindici giorni sulla panchina. Insomma, quello rossoblù era una squadra che stava andando disperatamente alla ricerca di se stessa, e in un momento così non costituiva un avversario difficile per nessuno. E il campo, ieri, si incaricò di dimostrarlo per tutta la durata dell'incontro.

Il fatto è che di fronte ad un Bologna così male in arnese c'era una Sampdoria in ancor più cattive acque. Mancava Frustalupi, alla squadra blucerchiata, vale a dire il giocatore che è considerato il «cervello» della compagine, ma bisogna onestamente ammettere che chi l'ha sostituito, l'ex livornese Giampaglia, pur con tutti i difetti dell'inesperienza, lo ha sostituito abbastanza bene. Non è quindi nell'assenza di questo o di quello (e, d'altronde, il Bologna era senza Nielsen e Pogli) che la Sampdoria può cercare le attenuanti per la sconfitta di Marassi. Le cause della battuta a vuoto sono invece da ricercarsi nella mancanza di un vero gioco organizzato, di una personalità, di un carattere. Stiamo attenti a non confondere volontà con carattere, personalità: in quanto alla prima, onestamente, dobbiamo riconoscere che tutti i giocatori in maglia blucerchiata non hanno nulla da rimproverarsi, ma gli altri due attributi sono totalmente assenti.

Nessuno vuole accollare sotto questo aspetto, responsabilità all'allenatore Baldini in quanto un «trainer», per quanto bravo possa essere, non può dare carattere a giocatori giovani, con poca esperienza e, per soprammercato, di limitate qualità tecniche. Baldini, è vero, può lamentarsi per il fatto di non avere a disposizione un adeguato numero di attaccanti, prova ne sia che è costretto a schierare all'ala sinistra il terzino Trinchero. E in un attacco che può contare — attualmente — su un Fotia che è alle prime armi, un Nicolè i cui limiti sono ormai noti da tempo, ed un Cristin buon [illegible] ma a mal partito di fronte a gente che conosce tutti i «trucchetti» del mestiere, ci sarebbe bisogno di gente con grinta, smaliziata, energica.

E' arrivato Novelli, da poco tempo, un attaccante di trent'anni che Baldini utilizzerà quanto prima, ma forse non sarà sufficiente per porre rimedio ai mali che assillano la Sampdoria. Perché se è vero che l'attacco rappresenta, al momento attuale, il reparto che dà maggiori preoccupazioni, è altrettanto vero che anche in difesa non tutto gira a perfezione. Ecco, forse il milanista David sarebbe capitato a fagiolo per la Sampdoria, ma pare che il Milan abbia chiesto una cifra piuttosto alta, e i dirigenti blucerchiati hanno fatto marcia indietro. Baldini non dà in smanie, non fa drammi, ma lascia anche capire che senza adeguati rinforzi il cammino della Samp sarà cosparso di molte spine e poche rose.

Haller (a destra), nonostante l'uscita del portiere Battola, segna il secondo goal del Bologna a Marassi (Tel.)

Se l'allenatore della Samp ieri era piuttosto mogio, Luis Carniglia, trainer del Bologna, aveva il viso dell'uomo soddisfatto. Oddio, proprio soddisfatto del tutto no, perché anche Carniglia ha visto, come tutti, che la sua squadra non si può considerare attualmente al massimo del rendimento, ma intanto è arrivata una vittoria preziosissima che avrà, senza dubbio, benefici effetti sul morale dei giocatori e dei tifosi. Intanto, sembra che dica Carniglia, cominciamo ad incasellare i due punti, il resto verrà. E il resto, naturalmente, sarebbe un'organizzazione di gioco, sarebbe una maggior dinamica nelle azioni, sarebbe un più deciso impegno in partita da parte di qualche giocatore.

Per ora, soltanto Bulgarelli e Haller appaiono all'altezza della situazione, tutti gli altri, invece, sono nettamente al di sotto di un accettabile standard di rendimento. Può darsi che la vittoria di ieri sia un toccasana per il Bologna, una iniezione di fiducia che serva a rilanciare i rossoblù verso quelle posizioni di classifica che per classe collettiva la squadra bolognese è in grado di occupare. Ma occorrerà che tutti contribuiscano in modo determinante; se uno solo si tirerà indietro, per Carniglia continueranno i tempi duri, perché non tutte le domeniche si ha di fronte una Sampdoria in quelle condizioni.

Vittorio Preve

Gli auguri di monsieur Jacques

Prima della partenza del Giro di Lombardia scambio di auguri fra Jacques Anquetil e il «grande [illegible]» Gimondi. A destra Simpson, che vincerà la corsa giungendo solo al traguardo, e Vittorio Adorni (Telefoto)

Sincera ammissione di Motta a 24 ore dal "Lombardia,,

"Ho perso perché ero stanco,,

Sul circuito di Triuggio il corridore lombardo ieri si è preso la soddisfazione di vincere battendo in volata l'«asso» Anquetil - «Non è un grande successo — ha detto Motta — ma per me, dopo la batosta di sabato, conta parecchio»

Nostro servizio particolare

Triuggio, lunedì sera.

Gianni Motta, dopo aver vinto ieri a Triuggio il Gran Premio Sagit battendo in un incertissimo sprint a due Jacques Anquetil, ha detto: «A volte anche le piccole vittorie, come può essere questa in un circuito, possono dire e contare parecchio: a me è servita perché mi sono reso conto che la terribile «cotta» di sabato nel Giro di Lombardia è già dimenticata, un rilievo che mi ha fatto molto felice, perché la notte dopo il Giro di Lombardia ho temuto un po' di dover ritardare nel recupero, tanto forte era stato il colpo incassato. Pensate che tremavo persino in discesa. Dal vertice della San Fermo allo stadio Sinigaglia i 300 metri di distacco da Simpson sono diventati più di tre minuti, in sei chilometri di discesa e pianura».

Sappiamo che ieri mattina Motta si sentiva già in forma, tanto da recarsi a caccia nelle brughiere della Brianza, lasciando di buon'ora l'albergo di Canonica Lambro, e da averne poi voglia di sobbarcarsi quasi duecento chilometri di automobile per fare, tutto solo, una scappata a casa, prima di disputare nel pomeriggio il circuito per il Gran Premio Sagit.

«Però questo non mi bastava — ha confessato Motta dopo la corsa — volevo dalla bicicletta una conferma di aver pienamente recuperato la mia freschezza atletica. La bicicletta, in quasi tre ore di circuito, mi ha detto di sì».

Per un attimo, vista l'indubbia serenità di Motta a ventiquattr'ore da una sconfitta così bruciante, abbiamo voluto toccare di nuovo un tasto dolente, discorrendo con lui: «Credi che il tuo crollo di ieri sia stato dovuto alla fame o alla stanchezza, ora che ci hai dormito sopra e ti sei fatto un'idea più chiara di come sono andate effettivamente le cose?».

«Ieri, subito dopo la corsa, credevo che il mio crollo fosse stato dovuto solo alla fame. Ma ora penso che sia intervenuta, [illegible] nella stessa misura, la stanchezza». Una spiegazione sincera, una ammissione onesta: tutto ciò fa onore a Gianni Motta.

E' stato in effetti un grande Simpson, quello che prima ha fiaccato e poi ha piegato tutti, ultimo della serie Motta, un Simpson che probabilmente si sarebbe imposto anche senza la fame di questo ed i crampi di quello. Ieri, in una rapida inchiesta fatta interrogando i più noti corridori presenti a Triuggio reduci dal Giro di Lombardia del giorno prima, abbiamo accertato che in generale, nel clan dei diretti interessati, si pensa di non avere sbagliato corsa, attaccando decisamente già a tanta lontananza dal traguardo di Como, e che solo la sfortuna d'incappare in un Tom Simpson irresistibile è stata la loro... colpa.

Ha fatto un po' eccezione solo il campione d'Italia Dancelli, il quale ha dichiarato apertamente che, secondo lui, gli italiani hanno sbagliato corsa, gettandosi allo sbaraglio dopo pochi chilometri e facendo il gioco di un Simpson al quale non [illegible] dovuto prestare tanta collaborazione, visto che era in forma strepitosa.

Con la vittoria in questo severo circuito con traguardo in salita, Motta ha fatto la più rapida delle resurrezioni, battendo un Anquetil non certo accomodante, perché si trattava di un semplice circuito: l'asso francese, sfuggito con Motta a tre giri dalla fine [illegible] otto chilometri dal traguardo) a Dancelli, Massignan, Passuello, Vigna, Stablinski, Maroni e Magni, dopo essere stato in fuga con costoro per circa quindici chilometri, si è impegnato a fondo per aggiudicarsi la gara, lottando fin sul filo, gomito a gomito con l'italiano per 200 metri. Non capita certamente tutti i giorni di vedere Anquetil così impegnato in un circuito; e la vittoria di Motta su di lui, quindi, non è priva di significato.

Domenica prossima, a Lugano, nel Gran Premio Cynar, l'italiano e il francese si ritroveranno di fronte in un'interessante gara a cronometro.

g. p. g.

IN EVIDENZA L'OLIMPIONICO DELFINO

Gli spadisti torinesi vincitori a Ginevra

Soltanto il computo delle stoccate ha deciso la vittoria del quartetto italiano - In primavera a Torino la gara di ritorno

Gli spadisti subalpini si sono aggiudicati la prima tornata dell'incontro amichevole di spada a squadre Torino-Ginevra svoltasi sulle rive del Lemano, un successo brillante, ma assai sudato, che al computo finale le vittorie individuali risultavano otto per parte e soltanto cinque stoccate dividevano i quartetti contendenti.

La gara, organizzata presso il Palazzo delle Esposizioni nel quadro delle celebrazioni per il traforo del Monte Bianco e svoltasi al cospetto di un folto pubblico e di numerose autorità, fra cui il vice-console d'Italia, ha visto Delfino e compagni scattare subito all'offensiva. Gli attacchi degli schermidori italiani sono stati però presto rintuzzati dai tenaci e volitivi elvetici trascinati da un Chamay in stato di grazia, tanto da infliggere l'unico dispiacere all'olimpionico torinese.

I padroni di casa, fra i quali l'altro «nazionale» rosso-crociato Bor davan man forte all'imbattuto Chamay, facevano soprattutto breccia sull'inesperienza di Chicco, «tricolore» della sciabola, poco pratico dell'arma triangolare, e riuscivano a portarsi in vantaggio per 7 a 5. Era il momento per il giovane, promettente Alessio e per l'esperto vercellese Cipriani (vincitore dei campionati internazionali del Belgio) di risalire la corrente riportando sulla cresta dell'onda il vacillante quartetto italiano. Toccava infine all'onnipresente Delfino rimettere da par suo l'unico passo falso della serata mettendo a segno la botta decisiva (5 a 4) ai danni del battagliero Gontier, così da pareggiare il numero delle vittorie. Il computo delle stoccate, però, dava ragione ai rappresentanti torinesi.

Un confronto avvincente ed equilibrato, ben diretto alternativamente dal noto olimpionico ticinese Zappelli e dal dirigente piemontese Albanese, che si ripeterà la prossima primavera nell'incontro di ritorno a Torino.

Carlo Filogamo

I risultati:

Torino (*Delfino G. 3 v., Cipriani 2, Alessio 2, Chicco 1*) batte Ginevra (*Chamay 4 v., Bor 2, Gontier 1, Bockstaetter 1*) per 8 vittorie pari e 5 stoccate di vantaggio.

I «mondiali» di calcio

L'Urss si è qualificata per le finali di Londra

Sconfitta (3-1) la Danimarca

COPENHAGEN, lun. sera.

L'Unione Sovietica ha battuto ieri a Copenaghen per 3-1 la Danimarca assicurandosi così virtualmente l'ammissione al torneo finale (che avrà luogo a Londra) dei campionati del mondo di calcio 1966.

Nel primo tempo, trascinati dall'incitamento dei propri tifosi, i calciatori danesi hanno mantenuto quasi costantemente l'iniziativa, obbligando la difesa sovietica (dimostratasi peraltro molto solida) ad un duro lavoro.

Nella ripresa il comando del gioco è stato assunto decisamente, e fin dai primi minuti, dall'Unione Sovietica, che ha approfittato della stanchezza e soprattutto della povertà tecnica della squadra danese. Dopo soli cinquanta secondi dall'inizio la Urss si è portata in vantaggio: autore della rete il solito Metreveli, che ha sfruttato un bel passaggio di Ilmeliskiy. Il secondo goal al 17' ad opera di Banisciewski, che ha battuto Moeller con un forte tiro da distanza ravvicinata.

La Danimarca, ormai, era in balìa della squadra ospite e, al 23', l'Urss ha segnato la sua terza rete: il centravanti Malofjeef e la mezzala destra Sabo hanno portato da soli lo scompiglio nella difesa avversaria e Sabo ha concluso l'azione con un tiro imparabile. A tredici minuti dal termine la Danimarca ha accorciato le distanze con il centravanti Troelsen. Ma ormai era troppo tardi per tentare la rimonta.

Munito dei conforti religiosi, improvvisamente è mancato il

Dott. Enrico Piaggio

Ing. Honoris Causa

Con profondo dolore lo annunciano: la moglie Paola Antonelli, la figlia Antonella con il marito Umberto Agnelli ed il nipote Giovanni. I funerali avranno luogo lunedì 18 ottobre alle ore 16 dalla Cappella di Varramista - Castel Del Bosco (Pisa). Una Messa in suffragio verrà celebrata in Genova nella chiesa di San Francesco D'Albaro alle ore 11 di martedì 19.

— Varramista, 17 ottobre 1965.

Hilda Schiaffino Piaggio, con la nuora Maria Vittoria Solari ved. Schiaffino e figli ed il figlio Rinaldo e famiglia, annuncia desolata la improvvisa scomparsa del fratello ENRICO.

— Genova, 17 ottobre 1965.

Beppe Marsano con i figli, Angelo con la moglie Marina e figli, Rinaldo con la moglie Lalla e figli annunciano costernati la morte del carissimo cognato e zio ENRICO.

— Genova, 17 ottobre 1965.

Giorgio e Carmen Viansson con i figli Elena con il marito Alberto Rezzeno e figli, Enrico con la moglie Elena e figli, Roberto con la moglie Maria Giovanna e figlia, annunciano con profondo dolore la scomparsa del carissimo cognato e fratello ENRICO.

— Genova, 17 ottobre 1965.

Armando Piaggio con la consorte Nini Bacciolli ed il figlio Rinaldo annuncia con il più grande dolore l'improvvisa perdita del fratello ENRICO.

— Genova, 17 ottobre 1965.

Il cuore buono e generoso di

Enrico Piaggio

ha cessato di battere. Lo annuncia desolata la sorella Rinalda col marito Franco Rossanda ed i figli Elena, Giuseppe e Paola.

— Torino, 17 ottobre 1965.

La Piaggio e C. S.p.A. annuncia con profondo dolore l'improvvisa scomparsa del suo Presidente e Amministratore delegato

Dott. Enrico Piaggio

Ingegnere Honoris Causa

Enrico Piaggio dedicò tutta la sua fervida operosa vita allo sviluppo delle aziende che sotto la sua guida raggiunsero elevatissimi livelli, aprendo una nuova via sulla strada della motorizzazione. Il Vice Presidente, i Consiglieri d'Amministrazione, i Sindaci, le Direzioni di Genova e Pontedera interpreti del cordoglio unanime di tutta la Piaggio e C. si inchinano alla memoria di lui e si associano al lutto della Famiglia.

— Genova, 17 ottobre 1965.

La Direzione, i Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze degli Stabilimenti Piaggio di Pontedera partecipano con immenso dolore la perdita del loro indimenticabile Presidente e Amministratore Delegato

Dott. Enrico Piaggio

Ing. Honoris Causa

— Pontedera, 17 ottobre 1965.

I Collaboratori diretti del

Dott. Enrico Piaggio

— Genova, 17 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

Ing. Honoris Causa

— Genova, 17 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Torino, 17 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Madrid, 17 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Augsburg, 17 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Firenze, 17 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Torino, 18 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Torino, 18 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Torino, 18 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Torino, 18 ottobre 1965.

Dott. Enrico Piaggio

— Torino, 18 ottobre 1965.

Lina Ruffino n. Ravelli

— Torino, 17 ottobre 1965.

Agostino Da Ros

— Torino, 16 ottobre 1965.

Giacomo Giacometto

— Torino, 18 ottobre 1965.

Dott. Ettore Scarpa

— Moncalieri, 17 ottobre 1965.

Dopo lunghe sofferenze è mancato ai Suoi cari il

DOTT. ING.

Piero Ventura-Piselli

— Torino, 17 ottobre 1965.

Ing. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DOTT. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DOTT. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DOTT. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DOTT. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DOTT. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 17 ottobre 1965.

Piero

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 17 ottobre 1965.

Ing. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

Ing. Piero Ventura

— Torino, 18 ottobre 1965.

Ing. Piero Ventura

— Pont Canavese, 18 ottobre 1965.

Ing. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Pont Canavese, 18 ottobre 1965.

Ing. Piero Ventura

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Pisalli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 17 ottobre 1965.

Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 18 ottobre 1965.

DR. ING. Piero Ventura-Piselli

— Torino, 17 ottobre 1965.

S. E. GENERALE DI CORPO D'ARMATA a RIPOSO Mario Cerruti

Medaglia Mauriziana

— Torino, 17 ottobre 1965.

S. E. GENERALE Mario Cerruti

— Torino, 18 ottobre 1965.

S. ECC. GEN. Mario Cerruti

— Torino, 17 ottobre 1965.

DOTT. ING. Giuseppe Zanetti

— Torino, 16 ottobre 1965.

DOTT. ING. Giuseppe Zanetti

— Torino, 18 ottobre 1965.

Ing. Giuseppe Zanetti

— Torino, 18 ottobre 1965.

Ing. Giuseppe Zanetti

— Torino, 18 ottobre 1965.

Simona Luigi Carutti

di anni 74

— Busseno Canavese, 17-10-1965.

Anna Giustetti

— Rivoli, 17 ottobre 1965.

Domenica Caj ved. Camucci

anni 81

— Vasallo, 17 ottobre 1965.

Isabella Campi ved. Malerba

— Torino, 18 ottobre 1965.

Giuseppe Marchetto

Pensionato F. S.

— Torino, 18 ottobre 1965.

Prof. Francesco Offidani

— Torino, 18 ottobre 1965.

Continua a pagina 15

ULTIME NOTIZIE

Non ci sarà processo per la mancata difesa di Roma

Rimessa la querela contro Ruggero Zangrandi

L'autore del libro «1943: 25 luglio-8 settembre» riconosce che il dottor Robino, giudice dell'Alto commissariato per l'indagine sui delitti del fascismo, non commise irregolarità nell'istruttoria Roatta - Ma il dottor Robino ammette che le tesi storiche del libro sono esatte - Dichiarazioni dei protagonisti del processo

Dal nostro corrispondente

Varese, lunedì sera.

Colpo di scena stamane al Tribunale di Varese per il processo Zangrandi. In apertura di udienza l'avv. Dall'Ora, patrono dell'editore Feltrinelli, ha annunciato che il dottor Italo Robino ha ritirato la querela. Il presidente, accogliendo la richiesta del P. M. dott. De Giacomo, ha preso atto dell'avvenuta remissione, rinviando l'udienza all'11 novembre affinché anche l'editore Feltrinelli compia l'accettazione formale dell'atto.

Nella remissione si legge che «in relazione al procedimento penale per diffamazione a mezzo stampa promosso in seguito a querela presentata in data 22 luglio 1963 dal dott. Italo Robino contro il signor Ruggero Zangrandi e contro il signor Gian Giacomo Feltrinelli: il signor Zangrandi dichiara che nelle frasi oggetto di incriminazione nelle quali ha accennato a personaggi ambigui che si muovevano nell'alto commissariato, non ha inteso riferirsi alla persona del dott. Robino, cui non si può fare personalmente carico di irregolarità per la parte che egli ha avuto nell'istruttoria del procedimento Roatta; ciò peraltro confermando integralmente le versioni e le interpretazioni storiche proposte con il suo libro, alle quali, anzi, asserisce che il materiale acquisito al processo ha recato conforto. Il dott. Robino prende atto di tali dichiarazioni non contestando la sostanziale esattezza della tesi storica dello Zangrandi e dichiara di rimettere la querela. Il signor Zangrandi dichiara di accettare la remissione».

Il giornalista Zangrandi, l'autore del famoso libro, avvicinato dai giornalisti ha dichiarato: «La conclusione, fino all'ultimo inaspettata, del processo mi ha completamente soddisfatto. Robino ha rimesso la querela senza contestare le mie tesi storiche. Non potevo che accettare, considerato che da parte mia non ho mai avuto nulla col dott. Robino, giacché la mia impostazione storica e la mia interpretazione dei tragici fatti dell'8 settembre restava, e mira, ben più in alto».

Dopo lo Zangrandi, il dottor Robino ha rilasciato a sua volta una dichiarazione sulle conclusioni del processo. «Poiché lo Zangrandi — ha detto l'ex-magistrato — mi rende completamente estraneo a qualsiasi irregolarità o maneggio relativamente all'istruttoria del processo Roatta, e poiché non avevo altro scopo che quello di tutelare la mia onorabilità, ho rimesso la querela. Per quanto riguarda la ricerca storica dello Zangrandi, nella sua sostanza merita di essere oggetto di studio, in quanto, data la mia vicinanza quotidiana al conte Sforza, so benissimo che si svolgeva una battaglia senza esclusione di colpi fra sostenitori della monarchia, guidati da Churchill in persona, ed esponenti democratici, i quali ultimi, pur avendo accettato la tregua istituzionale, miravano ad epurare lo Stato nelle alte ed altissime sfere, che erano quelle che sostenevano l'istituzione monarchica. L'alto commissariato — ha detto ancora il dott. Robino — iniziò la sua attività con mano di ferro appena formato il primo governo Bonomi, ma quando venne arrestato il generale Roatta si credette che da Roatta si passasse a Badoglio e da Badoglio alle responsabilità della monarchia».

«Vi fu qualche giornale che scrisse che stavo per essere arrestato Badoglio, il quale fuggì e si rifugiò presso l'Ambasciata britannica. Churchill mandò Macmillan da Bonomi, a chiedere la consegna degli atti, e quindi due ufficiali alleati da me, perché controllassero che non vi fosse nulla contro Badoglio. Io mi rifiutai di permettere il controllo degli atti, ritenendo ciò una violazione dell'indipendenza della Magistratura italiana, e in seguito a questo episodio Sforza scrisse una lettera in cui metteva in evidenza l'indipendenza assoluta del dott. Robino».

v. m.

Si esibisce il principino giapponese

In un parco di Tokio, il principino Hiro, di 5 anni, figlio dell'erede al trono giapponese Akihito e della principessa Michiko, è impegnato in un gioco con una bambina, durante una manifestazione sportiva (Telefoto a «Stampa Sera»)

Rovinosa caduta in Hyde Park

Lady Churchill si è rotto un braccio

Colpita violentemente da un colpo di pallone, ha perduto l'equilibrio - La frattura non è grave

Dal nostro corrispondente

Londra, lunedì sera.

Lady Clementine Churchill, la consorte del defunto statista, si è fratturata un braccio e lese alcune costole cadendo a terra ieri in Hyde Park, durante una passeggiata serale. E' caduta essendo stata colpita al viso da un pallone, con il quale alcuni ragazzi stavano giocando. Due o tre passanti si sono precipitati in suo soccorso e l'hanno trasportata a braccia nella sua casa di Princes Gate, ai margini del parco. L'ottantenne consorte del defunto statista sembrava in preda a «choc». Si è però ripresa dopo alcuni minuti.

Uno dei più noti medici inglesi, Sir Herbert Seddon, si è recato immediatamente al suo capezzale. Sono stati fatti a Lady Clementine i raggi X: più tardi è arrivata anche un'infermiera, Edith Cassel, che ha trascorso la notte al suo fianco. Un portavoce ha dichiarato: «Lady Clementine ha ricevuto un colpo di pallone violentissimo. Temevamo avesse riportato fratture multiple. I raggi X hanno mostrato invece una frattura al braccio destro. Ha trascorso una notte abbastanza tranquilla. Non si temono complicazioni». Il medico ha aggiunto: «La frattura non è grave e non ritengo di dover essere costantemente al fianco dell'inferma».

Lady Clementine Churchill ha abbandonato alla morte del marito la sua casa in Hyde Park Gate, che sarà venduta all'asta il 28 prossimo. Ha abitato per qualche tempo in un appartamento di Regent Place. Adesso si trova presso la figlia Mary, sposata all'ex ministro dell'Agricoltura conservatore Soames.

Uno dei ragazzi che giocavano al calcio, quando è capitato l'incidente, il diciassettenne Albert Thomas, ha detto: «La pallonata è stata del tutto involontaria. Non ci siamo resi conto, dapprima, della gravità dell'accaduto. Non abbiamo neppure riconosciuto Lady Clementine. Soltanto quando sono sopraggiunti i passanti abbiamo capito di chi si trattava. Ci dispiace molto. Lady Clementine sembrava stare molto male».

Ennio Caretto

Panico nel più grande albergo di New York

In fuga per un incendio i 3000 clienti dell'hotel Hilton

E' andata completamente distrutta la sala dei banchetti - Tutte le persone sono state sgombrate dai 44 piani del grattacielo: nessuna vittima

New York, lun. sera.

L'incendio scoppiato l'altra notte nel grattacielo del «New York Hilton Hotel» ha suscitato un vivissimo panico fra i tremila ospiti dell'albergo e, almeno in un primo tempo, un vivo allarme fra le autorità di Manhattan.

Le fiamme, divampate nel grande Salone dei banchetti, dove era allestita una mostra di materie plastiche, hanno trovato facile esca nei prodotti esposti. Per questo, il comando dei vigili del fuoco aveva consigliato, per misura precauzionale, di fare sgomberare tutte le persone dai 44 piani del grattacielo.

Gli ospiti, risvegliati all'improvviso dall'annuncio dell'incendio, sono balzati dai loro letti e, afferrati i primi indumenti a portata di mano, si sono precipitati verso gli ascensori e le scale mobili, per cercare scampo in strada.

Per oltre un'ora, signore in camicia da notte e uomini in pigiama, sommariamente avvolti in coperte, hanno atteso sulla «Settima Avenue» che i pompieri domassero le fiamme. Quando gli ospiti hanno potuto far ritorno nelle loro camere, il lussuoso Salone dei banchetti era praticamente distrutto dal fuoco e dall'acqua gettatavi a torrenti dalle autopompe.

Il «New York Hilton Hotel», inaugurato appena due anni fa, è quanto di più moderno e più razionale (e anche più costoso, poiché vi sono stati spesi 57 milioni di dollari) abbia saputo immaginare il «magnate» degli alberghi: Conrad Hilton, proprietario del «Waldorf Astoria» e del «Savoy», nonché di una catena d'alberghi di lusso in tutte le grandi capitali del mondo.

Nelle sue 2153 camere e nei suoi 81 appartamenti, una clientela eletta trova lo sfarzo a cui è abituata. Le camere sono decorate con quadri autentici di famosi artisti moderni.

Le immense vetrate sono di color verde pallido, perché il bagliore della luce solare non dia fastidio. L'albergo ha cinque ristoranti e altrettante cucine specializzate nelle confezioni di prelibatezze tipiche francesi, spagnole, italiane e così via. L'albergo ha una sua «Via dei Ghiottoni», una specie di passeggiata chiusa da vetrate, sulla quale si aprono i ristoranti «Valencia», «Place Lautrec», «Sette Colli» e «Old Bourbon House», in cui si ritrova l'atmosfera e la cucina della città spagnola, di Parigi, di Roma e di New Orleans.

Tutte le scale sono mobili e gli ascensori automatici. Il personale assicura che 10 mila persone possono scendere contemporaneamente, senza ritardi e senza confusione.

n. s.

Gli ospiti del grande albergo sono fuggiti dalle loro camere in pigiama o in camicia da notte (Telefoto)

TERRORE NEL MONDO DEL VIZIO

Tre mondane strangolate da uno straniero a Parigi

Due dei tre delitti furono compiuti lunedì scorso, l'altro nel pomeriggio di ieri - Identica la tecnica, identica la descrizione dell'assassino fatta da chi l'ha visto: parlava con accento tedesco - Le donne sono state uccise in una camera d'albergo e l'omicida ha potuto allontanarsi indisturbato dopo il crimine

Nostro servizio particolare

Parigi, lunedì sera.

Tre peripatetiche assassinate in circostanze analoghe nel giro di una settimana; la polizia ha fondati motivi di ritenere che un maniaco omicida giri per la metropoli e minacci la vita delle prostitute. Difatti ieri nel pomeriggio è stata strangolata, in uno squallido albergo del diciassettesimo Arrondissement, la venticinquenne Ginette Lambert. Lunedì scorso altre due donne dello stesso mondo, la quarantatreenne Aline Gaines e la trentaseienne Henriette Lefebvre, hanno subito identica sorte.

La polizia, dagli interrogatori del personale degli alberghi e di «colleghe» delle uccise ha ottenuto ritratti fra loro coincidenti degli uomini che si sono accompagnati con Ginette ed Aline e solo in parte discordante per quanto riguarda il probabile uccisore di Henriette. E' infatti risultato che tanto Aline Gaines quanto Ginette Lambert erano entrate negli alberghi dove poi sarebbero state trovate morte, accompagnate da un uomo di media statura, con i capelli castani, che parlava con accento tedesco. Quanto all'uomo che accompagnò Henriette Lefebvre nell'albergo fatale i testimoni hanno dichiarato che la donna gli parlava in inglese e pertanto sembra evidente si trattasse d'uno straniero e non è escluso che fosse di origine tedesca.

«Stiamo indagando — ha dichiarato il commissario Corsini — sui tre delitti come fatti isolati, ma naturalmente non ci è possibile non supporre che si tratti di tre diversi episodi accaduti ad un unico protagonista o forse due. Voglio dire che i primi due delitti, avvenuti nel giro di qualche ora, potrebbero essere stati commessi da due diversi uomini, ma tra l'uccisione di Aline Gaines e quella di Ginette Lambert le coincidenze sono troppe perché si possa trascurare la ipotesi che si tratti di un solo assassino».

Tra l'altro è risultato che Henriette Lefebvre è stata anche derubata mentre nulla è stato toccato delle cose di proprietà della Lambert e della Gaines. Anzi nella stanza dove quest'ultima è stata trovata strangolata, la polizia ha rinvenuto perfino, sotto il letto, un biglietto da cinquanta franchi, probabilmente la mercede che l'assassino aveva corrisposto alla donna e che poi ha trascurato di recuperare prima di allontanarsi dopo aver commesso il delitto.

Tra le mondane di Parigi si è intanto diffuso il panico e ieri sera non erano molte le passeggiatrici che battevano i luoghi soliti. Molte donne, infatti, hanno scelto di prendersi una forzata vacanza piuttosto che rischiare di fare la stessa fine delle tre colleghe. Alcune peripatetiche, più coraggiose, sono scese ugualmente sul marciapiede ma quelle che sono state fermate dai flics sono risultate quasi tutte in possesso, illegale, di coltelli a serramanico o addirittura di pistole. «Contavo — ha dichiarato una di loro — di tenere l'arma a portata di mano durante l'incontro con i clienti e se a qualcuno di loro la cosa non fosse piaciuta avrei rifiutato di andare con lui».

a. p.

La sposina spinta sull'auto in un burrone

Oggi sentenza a Chiavari per il mancato uxoricida

Le arringhe a difesa negano il movente abietto

Dal nostro corrispondente

Chiavari, lunedì sera.

Al processo a carico del trentottenne Carlo Pieini, istriano residente a Rapallo, accusato di tentato uxoricidio aggravato, per aver tentato, il 3 novembre dello scorso anno di sopprimere la moglie facendola precipitare con l'auto in un burrone, sono iniziate questa mattina le arringhe della difesa. Il primo difensore avv. Faillo, di Genova, dopo aver sottolineato come nella drammatica vicenda in questione fortunatamente sia possibile parlare di persone vive e felicemente incolumi, ha in primo luogo, brevemente controbattuto le tesi sostenute dalla parte civile, che, com'è noto, aveva raffrontato la squallida figura morale che emerge dal comportamento dell'imputato, in contrasto con quella della moglie Caterina Costa. Non si può — ha detto l'avv. Faillo — insistere più su una divisione netta fra bene e male: cioè luce da una parte e soltanto tenebre dall'altra.

Secondo la difesa, l'amore fra i due coniugi era già stato consensualmente affossato molto prima del fatale 3 novembre 1964.

«Non si può poi escludere — ha aggiunto il difensore — che il cattivo comportamento di sposo e di padre di Carlo Pieini non sia stato causato dall'abissale vuoto affettivo da cui venne circondato nella sua vita matrimoniale, immediatamente dopo le nozze».

L'avvocato ha poi ricordato che l'imbarco del 1964 effettuato da Pieini non è stato una fuga disperata per eludere le ire del padre della giovane ragazza cui aveva proposto il matrimonio, pur essendo già sposato: Carlo Pieini, con quello, era al suo terzo imbarco ed è quindi ovvio considerare che in quel tempo facesse il marittimo. Inoltre, mensilmente, mandava soldi alla famiglia e quindi, secondo l'avv. Faillo, risultano dubbie le affermazioni fatte dalla controparte che il Pieini non pensasse al sostentamento dei congiunti.

Successivamente il difensore ha controbattuto le affermazioni della pubblica accusa circa la sussistenza delle aggravanti, esaminando in primo luogo quella dei motivi abietti che, secondo il suo dire, non trova base in elementi concreti ed obiettivi.

Il processo continua e oggi pomeriggio alle ore 15 parlerà l'avv. Montecerillo, secondo difensore; quindi la Corte si ritirerà per la sentenza, prevista in serata.

g. r.

Urtata dal treno una bambina per soccorrere il proprio cane

Milano, lunedì sera.

Una bambina di otto anni, Ornella Lazzari, per soccorrere il proprio cagnolino ferito, ha corso il rischio di essere travolta da un convoglio ferroviario della linea Milano-Saronno.

Ornella stava giocando col cagnolino dinanzi a casa sua in Palazzolo Milanese, una frazione di Paderno Dugnano (Milano), quando la bestiola è saltata al di là di una rete metallica che preclude l'accesso ai binari della ferrovia Nord, rimanendo ferita. La bambina, senza esitare, ha scavalcato la rete e stava per attraversare i binari quando è giunto il diretto Milano-Saronno; il macchinista ha scorto in tempo la piccola ed ha azionato la «rapida» bloccando il convoglio; tuttavia, Ornella è stata ferita di striscio al cuoio capelluto.

Il «rapinatore solitario» tenta di evadere dalle carceri di Firenze

Firenze, lunedì sera.

Un tentativo di evasione è avvenuto stamane, verso le 8,15, nel carcere delle Murate, in Firenze, durante l'ora del passeggio. I detenuti Paolo Milani, di 28 anni, di Monghidoro di Bologna, (il cosiddetto «rapinatore solitario» che nel luglio scorso rapinò oltre sei milioni di lire nella filiale di una banca fiorentina e venne poi catturato in seguito a un incidente stradale) e Vittorio Bova, di 23 anni, di Roma, tutti e due in attesa di giudizio, hanno tentato di evadere dal carcere scavalcando le mura, alte circa sette metri, che corrono lungo via dell'Agnolo.

Gli agenti di custodia, prontamente intervenuti, hanno ripreso i due fuggitivi che sono stati ricondotti nelle loro celle.

Il ministro Colombo a Saluzzo e Robilante

Cuneo, lunedì sera.

(g. d. m.) E' stata ufficialmente confermata questa mattina la visita del ministro del Tesoro, on. Colombo, a Robilante e a Saluzzo per domenica prossima. In quest'ultima città, il ministro Colombo presenzierà alle 9,30 all'inaugurazione della nuova sede della locale Cassa di Risparmio, mentre a Robilante, alle 15, con analoga cerimonia, verrà inaugurata la «Cementeria Presa», che sorge in località Tetti Gerbino presso la statale del Colle di Tenda. Il ministro Colombo compirà anche una visita a Limone Piemonte.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA
Questo quotidiano è controllato dallo Istituto Accertamento Diffusione

STAMANE ALLA PERIFERIA DI ALESSANDRIA

Un finanziere muore in uno scontro

Tre persone ferite - In un'altra sciagura avvenuta a Duino ha perso la vita la giovane figlia dell'Intendente di Finanza di Trieste

Alessandria, lunedì sera.

(g. c.) Sul cavalcavia di Spinetta Marengo, nelle prime ore di stamane, una «500» condotta dal finanziere Nicola Pastore, di 25 anni, nato a Sant'Elena Irpino e residente a Genova, di stanza a Deiva Marina, è venuta a collisione frontalmente con la «Fiat 1100» condotta dalla venticinquenne Maria Rebora in Viale, la quale aveva con sé l'amica Liliana Robotti, di 36 anni, e Giuseppe Nosengo, di 33 anni, tutti residenti ad Alessandria. Nel violento scontro il giovane finanziere è morto sul colpo, mentre gli occupanti la «1100» sono rimasti feriti. Più gravi risultano le condizioni del Nosengo, degente al nostro ospedale con prognosi di due mesi per la frattura di un femore; la Robotti è stata dichiarata guaribile in venticinque giorni per lesioni varie, la Rebora in una quindicina di giorni.

— Lungo lo stradale Alessandria-Pavia la «600» guidata dal verniciatore Giovanni Sasso, di 31 anni, da Sezzadio, causa una improvvisa frenata ha sbandato stamane sul terreno bagnato ed è stata investita da un'altra macchina procedente in senso opposto. Nello scontro il Sasso ha riportato una vasta lesione frontale, la frattura delle ossa nasali e del ginocchio sinistro. Guarirà in un mese.

Trieste, lunedì sera.

(g. c.) In un incidente avvenuto ieri sulla strada di Monfalcone ha perduto la vita la signorina Albarosa Barbera, di 18 anni, figlia del nostro Intendente della Finanza. La Barbera, che era nata alla Spezia, frequentava il Liceo Dante e abitava coi genitori in via Milano; una sorella maggiore vive a Genova. La ragazza era partita da casa sola, al volante di una 500-C, per una gita. Ritornando a Trieste, nei pressi di Duino, la «utilitaria», per cause ignote, sbandava, spostandosi a sinistra: in quello stesso momento giungeva dal senso opposto una «Giulia» con alla guida il dottor Franco Mogorovich, pure abitante nella nostra città, che l'investiva in pieno. La Barbera, gravemente ferita, era avviata verso l'ospedale di Trieste, ma durante il percorso spirava. Gli occupanti della «Giulia» hanno riportato ferite non gravi.

Novi Ligure, lunedì sera.

(g. c.) A Francavilla Bisio, una «1100» guidata dall'impiegato Elio Tinello, di 37 anni, residente a Novi in via Mazzini 58, in località Salvo del Gemmi, in una curva, è venuta a collisione con una «600» condotta dall'impiegato Aurelio Macagno, di 44 anni, abitante a Francavilla Bisio. Nell'urto il Tinello se l'è cavata con ferite guaribili in una decina di giorni mentre il Macagno, trasportato con un'autoambulanza della Croce Rossa all'ospedale San Giacomo, vi è stato ricoverato con prognosi riservata: ha riportato la frattura del femore sinistro e quella della mandibola, e la commozione cerebrale.

Firenze, lunedì sera.

(g. c.) Un morto e quattro feriti costituiscono il bilancio del ribaltamento di una «Dauphine» sull'Autostrada del Sole, nei pressi di Incisa. L'auto, sembra in fase di sorpasso, ha urtato contro lo spartitraffico ed è finita sull'altra corsia, dove si è rovesciata. Una sposa di Scandicci, Paola Artini in Brinati, di 27 anni, è morta per la frattura della base cranica. Suo marito, Mauro, ha riportato ferite guaribili in una quindicina di giorni; la loro figlia, Silvia, di quattro anni, è stata ricoverata con prognosi riservata. Anche Mara Brinati in Facchini, sorella del guidatore, di 27 anni, versa in gravi condizioni, mentre il marito, Alessandro, è rimasto leggermente ferito.

Cristianamente è mancato ai suoi cari il

Rag. Cesare Torre

Ne danno il triste annuncio la figlia Carla, il figlio ing. Sergio, cugini e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al dott. Rodolfo Fracchia ed alla affezionata Adriana. I funerali avranno luogo martedì 19 corr., ore 9 da Piazza Vittorio Veneto 12, indi la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia in Rivarolo Canavese. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 17 ottobre 1965.

Il Rag. Eugenio Caniato con la moglie Giuliana e la piccola Antonella prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del carissimo maestro e collega

Rag. Cesare Torre
— Torino, 17 ottobre 1965.

Il Consiglio di Amministrazione della S.p.A. Ing. Somparé Danieli e C. partecipa con vivo rimpianto la scomparsa del Presidente del Collegio Sindacale

Cav. Rag. Cesare Torre
— Torino, 18 ottobre 1965.

I colleghi del Collegio Sindacale della S.p.A. Ing. Somparé Danieli e C. Comm. Dott. Ing. Giulio Torraghi e Cav. Dr. Rag. Angelo Cale partecipano con vivo dolore la scomparsa del Presidente

Cav. Rag. Cesare Torre
— Torino, 18 ottobre 1965.

Le famiglie Allentranger, Somparé, Danieli Ferzio, Marengo, Torraghi si associano al dolore della Famiglia per la scomparsa del

Cav. Rag. Cesare Torre
— Torino, 18 ottobre 1965.

Giovanni Varla e famiglia profondamente addolorati per l'improvvisa morte del fraterno amico

Cav. Rag. Cesare Torre

partecipano con animo commosso al cordoglio dei Famigliari.
— Torino, 18 ottobre 1965.

Rag. Ottavio Bonino e Ing. Luigino Bertora e famiglie si associano al dolore per la scomparsa dell'amico

Cav. Rag. Cesare Torre
— Torino, 18 ottobre 1965.

La Società Fiwal prende viva parte al gravissimo lutto della Famiglia Torre per la dipartita dell'amico ed apprezzato collaboratore

Cav. Rag. Cesare Torre
— Torino, 18 ottobre 1965.

La Banca di Savigliano s.p.a. Martina & C. partecipa con profondo cordoglio al dolore della Famiglia per la scomparsa del

Cav. Rag. Cesare Torre
Presidente del Collegio Sindacale
— Savigliano, 18 ottobre 1965.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Funzionari ed il Personale della Banca di Savigliano s.p.a. Martina & C. si uniscono addolorati al lutto dei Congiunti per la morte del

Cav. Rag. Cesare Torre
Presidente del Collegio Sindacale della Banca
— Savigliano, 18 ottobre 1965.

Il Consiglio di Amministrazione, Dirigenti ed Impiegati della Società per Azioni Obert Giuseppe e C. Torino, partecipano con profondo cordoglio al dolore dei famigliari per la scomparsa del

Rag. Cav. Cesare Torre

da molti anni apprezzato e stimato Presidente del Collegio Sindacale.
— Torino, 18 ottobre 1965.

La Società per Azioni FACEM - Torino prende viva parte al lutto per la scomparsa del Presidente del Collegio Sindacale

Rag. Cav. Cesare Torre
— Torino, 18 ottobre 1965.

Dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione è mancata all'affetto dei suoi cari

Marianna Quattrocolo

Addolorati l'annunciano: zio Giovanni e moglie, zii, zie, cugini, parenti tutti. I funerali oggi 18 alle ore 10,30 da via Dova 13 bis.
— Torino, 17 ottobre 1965.

Piero Ozzello e famiglia prendono parte con profondo dolore alla perdita della signora

Dorina Quattrocolo

memori della affettuosa e fedele assistenza dell'Estinta avuta per il loro figlio Gianni.
— Torino, 17 ottobre 1965.

Le famiglie Bocchiona, Musso e Triberti partecipano con dolore la perdita della signora

Dorina Quattrocolo
— Torino, 17 ottobre 1965.

Partecipano con vivo dolore per la scomparsa della cara

Dorina Quattrocolo

cugini Gianfranco, Annamaria, Sandro, Lucia.
— Torino, 18 ottobre 1965.

E' salita in cielo l'adorata

Elena Frigeri

Addolorati lo annunciano, papà, mamma e sorelline. Funerali oggi ore 15 da via Beaumont 79.
— Torino, 18 ottobre 1965.

Adele Triberti, Giovanni Triberti e famiglia, Dante e Marisetta Omodeo e famiglia addolorati partecipano al cordoglio dei Famigliari per la perdita della piccola

Elena Frigeri
— Torino, 17 ottobre 1965.

Titolare, Dirigenti, Impiegati e Operai della Ditta Triberti si associano commossi al dolore del Signor Emanuele Frigeri per scomparsa dell'amatissima

Elena Frigeri
— Torino, 17 ottobre 1965.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Cesare Bausano
Anziano FIAT

Ne danno il triste annuncio la moglie Giovanna, il figlio Enrico, la figlia Liliana con il marito Gianni Perona e la piccola Paola, e parenti tutti.
— Torino, 17 ottobre 1965.

La famiglia Virginio Peona si associa al dolore della famiglia Bausano per la perdita del caro

Cesare Bausano
— Torino, 17 ottobre 1965.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i Sanitari, i Reverendi Cappellani, le Reverende Suore, il Personale tutto della Casa di Salute in Monza e Carate Brianza, prendono viva parte al lutto che ha colpito il Direttore Amministrativo N. H. dott. Giuseppe Adami per la scomparsa del padre

S. E.
N. H. Luciano Adami
— Monza, 17 ottobre 1965.

Le famiglie Lanfranco e Gauna prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

S. E.
N. H. Luciano Adami
— Torino, 17 ottobre 1965.

Il Dr. Mario C. Gardino e famiglia prendono parte al dolore per la morte della

REV. MADRE
Edvigo Bezzi
— Torino, 18 ottobre 1965.

Il Prof. Vittorio Ferrero e famiglia partecipano addolorati dopo tanti anni di collaborazione e di affetto la dipartita della

Rev. Madre Edvige Bezzi
— Torino, 18 ottobre 1965.

1958 1965
In suffragio del compianto
Antonio Baudino

Santa Messa Parrocchia Pozzo Strada martedì 19 corr. ore 8,30. La moglie ringrazia quanti lo ricorderanno nella preghiera.
— Torino, 18 ottobre 1965.

1963 1965
Rag. Annibale Cauvin

la moglie lo ricorda con immutato affetto.
Torino, 18 ottobre 1965.

Segue dalla pagina 14

Improvvisamente è mancata

Maria Amasio Santanera

Danno il doloroso annuncio il marito Giuseppe; le sorelle Erminia, Emma, Elena, Suor Adriana; il fratello Secondo, cognati, nipoti e parenti tutti. Un ringraziamento al Dott. Bidolfo per le assidue cure prestate. I funerali martedì ore 10,30 da corso Peschiera 186. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 ottobre 1965.

Munito dei Sacramenti è mancato ai suoi cari

Cav. Giuseppe Niccola
Premio Fedeltà FIAT

Angosciati lo annunciano la moglie Luigia Carello, il figlio Luigi, la nuora Domenica, i diletti nipoti Giorgio e Carlo, sorella, cognati e famiglie. I funerali avranno luogo martedì alle ore 14,30 da via Bertolla 66.
— Torino, 17 ottobre 1965.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Assunta Modri ved. Raifi

Ne danno il doloroso annuncio i figli, nuore, la piccola Patrizia, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino martedì 19 alle ore 10,30 partendo da via Giolitti 4. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Loano, 17 ottobre 1965.

Cristianamente è mancata ai Suoi cari

Luigia Crivello ved. Camurati
(Pensionata Manifattura Tabacchi)

Addolorati lo annunciano: sorelle, fratelli, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. Funerali oggi ore 14,30 partendo da via Molières 8. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 18 ottobre 1965.

Cristianamente è mancato

Eraldo Casasco
1° Maresciallo Ospedale Militare

Addolorati l'annunciano la moglie Giulia, la figlia Wanda col marito Tullio Minozzi, suocera, cognate, cognati, nipoti, parenti tutti. Funerali lunedì 18 corr. ore 16.
— Sant'Antonino di Susa, 17-10-'65.

E' mancato ai Suoi cari

Giovanni Barboro

Ne danno annuncio i figli, nuore, nipotini, fratello, cognati, parenti tutti. I funerali martedì 19 alle ore 9 partendo da Strada Cartman 20. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 17 ottobre 1965.

Dopo breve malattia è mancato

Agostino Dosio
Anziano Moncenisio

Con dolore la famiglia ne dà il triste annuncio. I funerali avranno luogo in S. Ambrogio il 18 corr. ore 15.
— S. Ambrogio, 18 ottobre 1965.

1955 1965
Mary Poce n. Antonino

marito e figli la ricordano con rimpianto. Messa giorno 19, ore 10, chiesa Gesù Nazareno.
Torino, 18 ottobre 1965.

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE LAVORO L. 180 per parola

(Continua da pag. 8)